



«Berlusconi ha fatto una dichiarazione scandalosa. Ha detto che la Russia è un Paese democratico ripetendo le menzogne del Cremlino. Perché? Due ipotesi.



La prima è che Berlusconi intrattenga rapporti con Putin per interessi commerciali. Il che è indegno. La seconda è che Berlusconi condivida le idee di Putin.

E quindi approvi il sistema politico della Russia di oggi che somiglia sempre di più a quello dell'Italia di Mussolini»

Garry Kasparov
ApCom 26 aprile

Sorpresa: Bossi lega con Prodi

Intesa a Milano sulla legge elettorale «da fare in Parlamento», sul federalismo e sugli interventi per il Po. Referendari spiazzati. Maroni: bravo Romano

Senato delle Regioni. Federalismo fiscale. Rendere il Po «produttivo e navigabile». Ma soprattutto «arrivare ad un accordo in Parlamento per realizzare la riforma elettorale». Romano Prodi ha raggiunto un'importante intesa con Umberto Bossi nell'incontro svoltosi ieri alla Prefettura di Milano. Col risultato di dare un deciso colpo di freno alla campagna referendaria, appena iniziata, e di ristabilire un rapporto di collaborazione con uno dei maggiori partiti dell'opposizione. Assieme a Bossi erano presenti anche Maroni e Calderoli. Soprattutto l'ex ministro del Lavoro ha avuto parole di apprezzamento: «Pro-

di ci è sembrato molto determinato e non ha chiesto alcuno scambio, alcuna contropartita». Il premier conferma: «Abbiamo approfondito il legame tra riforma elettorale e rafforzamento delle autonomie locali. Una linea che mi trova d'accordo da molto tempo». Intanto non si spegne la polemica sui «ministri referendari», già rimproverati da Prodi per aver apposto «frettolosamente» la loro firma alla richiesta di referendum. Sia Parisi che Melandri che Santagata restano sulle loro posizioni, mentre i partiti piccoli protestano.

Andriolo, Pivetta Collini e Miserendino alle pagine 3 e 4



EMERGENCY Chiusi gli ospedali in Afghanistan. Kabul: restate

INTIMIDAZIONI E CALUNNIE Emergency accusa il governo afgano e chiude tre ospedali. Via da Kabul fino a che non ci saranno ripensateci. Fontana a pagina 12

Pedofili, il paese nel tunnel

Rignano incredula per la vicenda Il gip avalla i racconti dei bimbi

di Roberto Cotroneo / Rignano Flaminio

Un'aria di tenebra, nonostante una luce del sole che picchia sull'asfalto come fosse estate, sembra attraversare la piazza di Rignano Flaminio. Alle due del pomeriggio sono poche le persone in strada, e le insegne dei negozi sono delle citazioni involontarie a tutto. Cominciando da quella che ti accoglie in paese, e che suona una beffa, un cartello che dice: «Tutto per l'infanzia». Un paese di diecimila abitanti, Rignano. Gente normale, che va a Roma per tutto il giorno a lavorare e poi torna la sera. E poi il sabato la passeggiata, le macchinette delle ragazze che si fermano davanti ai bar. L'aria di tenebra non la senti, la vedi proprio, come fosse un fiume invisibile, la vedi negli occhi della gente, nei silenzi, nelle mezze parole, nei movimenti indecisi, di chi non sa bene come comportarsi.

segue a pagina 13

Solani a pagina 13

LAVORO

DAMIANO: LOTTA AL SOMMERSO PRIMO MAGGIO PER I MARTIRI DEI CANTIERI

R. Rossi a pagina 2

FRANCIA

LA CAMPAGNA DI SÉGOLENE PAR CONDICIO SALTA DIBATTITO CON BAYROU

Marsilli a pagina 9

Il Congresso Usa: via dall'Iraq entro un anno

Il rientro delle truppe «non oltre il 31 marzo 2008». La Casa Bianca irritata: Bush metterà il veto

Uno sciaffo a Bush. Il Congresso americano ha detto sì al disegno di legge che autorizza lo stanziamento di 124 miliardi di dollari per fondi speciali destinati alle missioni militari in Iraq e Afghanistan. Ma il sì è accompagnato da una precisa condizione: quei soldi potranno essere stanziati se accompagnati da un preciso calendario per il rientro delle truppe dall'Iraq. Per il Congresso, infatti, le truppe Usa dovranno tornare a casa a partire dal prossimo ottobre; l'operazione dovrebbe concludersi «entro e non oltre il 31 marzo del 2008». Il testo, approvato prima dalla Camera dei rappresentanti e poi dal Senato, ha irritato la Casa Bianca: «Bush porrà il veto».

Rezzo a pagina 11

Staino

SE PASSA IL REFERENDUM MASTELLA SE NE VA DAL GOVERNO.



E SE IL REFERENDUM VINCE, SE NE VA ANCHE DAL PARLAMENTO.



STRASBURGO

Moratoria sulla pena di morte L'Europarlamento dice «sì»

No alla pena di morte, «sì» alla moratoria universale. Il Parlamento europeo ha votato ieri a larga maggioranza un documento che chiede agli Stati membri dell'Unione europea di dare il via libera ad una risoluzione da presentare durante i lavori dell'attuale sessione dell'Assemblea generale dell'Onu. L'invito a pronunciarsi è a far presto è stato votato praticamente da tutti i gruppi: socialisti, popolari, liberali e verdi; contro hanno vota-

to l'estrema destra e gli euroscettici. Per Massimo D'Alema si tratta di un voto molto importante che indica il pieno sostegno alla posizione italiana. Sempre ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che sollecita le autorità polacche «ad astenersi dal proporre o adottare» leggi e atti con «misure intimidatorie» nei confronti delle organizzazioni gay.

De Giovannangeli e Mastroluca a pagina 10

Siccià

IL BUON SENSO FA ACQUA

VITTORIO EMILIANI

In Italia, Paese imprevedibile come pochi altri, ci si accorge di un problema soltanto quando è diventato una vera e propria emergenza. È quanto sta succedendo per l'acqua. Per la quale una cultura specifica è tutta da costruire. Eppure è notorio che il numero di giorni di pioggia sono diminuiti del 12% nel periodo 1880-2002, con meno piogge moderate e insistenti e più acquazzoni e temporali che dilavano il suolo lasciando poco in falda (anche perché abbiamo asfaltato e cementificato 12 milioni di ettari di campagna, in mezzo secolo). Per contro - come rileva un recente Dossier del Wwf - la domanda d'acqua nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è, in quello stesso periodo, raddoppiata.

segue a pagina 29

Il saggio

LA GUERRA FRA GLI APOSTOLI

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Due valutazioni così opposte della figura di Paolo - unico vero apostolo per rivelazione diretta o primo apostata e arcieretico quasi demoniaco - impongono un sommario esame delle divergenze e dei conflitti - molto aspri - che agitano già la primissima generazione dei seguaci di Gesù: quella appunto di Paolo (che nasce una decina d'anni dopo Gesù) e degli apostoli che lo hanno «conosciuto secondo la carne», soprattutto di quelli che fra loro saranno le «colonne» della primitiva comunità di Gerusalemme: Giacomo, Pietro e Giovanni. Un primo conflitto è legato alla figura di Stefano. Santo Stefano è ricordato dalla Chiesa come il Protomartire, il primo ad aver subito il martirio per la fede.

segue a pagina 27

Advertisement for Immobiliare.com. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'. Includes a photo of Roberto Carli and contact information: Tel. 06.8549911, www.immobiliare.com.it.

Advertisement for 'MIO FRATELLO NON È FIGLIO UNICO' by Laura Pennacchi. Text: 'Questo brano è tratto dall'articolo uscito nel n. 28 (I, 1990) di Memoria, rivista di storia delle donne...'. Includes a photo of Maria Novella Oppo.

Advertisement for the book 'La rossa primavera' by Paola Staccioli. Text: 'In edicola con L'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più'. Includes a photo of the book cover.



Foto Ansa

TESTO UNICO La commissione Lavoro del Senato «Task force nei cantieri subito operative»

■ Stringe i tempi la commissione Lavoro del Senato sulla legge delega per un nuovo Testo unico sulla sicurezza sul lavoro. In mattinata, ieri, ha ascoltato molti dei soggetti interessati, dai sindacati alla Confindustria, dal-

l'Inail alla Conferenza delle Regioni; nel pomeriggio ha ripreso il dibattito sul ddl governativo. Emerge dal lavoro parlamentare - lo segnala il presidente della commissione, Tiziano Treu - l'esigenza, non solo di accelera-

re i tempi per l'approvazione del provvedimento, ma anche la possibilità di dare attuazione immediata ad alcune norme, senza aspettare l'approvazione dei decreti delegati che la legge prevede e per i quali il tempo occorrente si aggira attorno ad un anno. Lo strumento, per l'ex ministro del Lavoro, potrebbe essere una norma percettiva da introdurre nella legge stessa. Dubbi ha, invece, sull'entrata in vigore

di norme, attraverso atti amministrativi. Tra le cose da fare al più presto, Treu ha indicato la necessità di un coordinamento, a livello regionale; una sorta di «task force» tra ispettori del lavoro, Asl, Vigili del fuoco e le parti sociali (sindacati e datori di lavoro) per effettuare i previsti controlli. Più prudente, l'esponente dell'Ulivo, sulla proposta di anticipare da subito le ventilate sanzioni. «Un tema molto de-

licato - ha detto - vedremo come fare». Resta il punto interrogativo sugli eventuali costi della normativa e sulla conseguente copertura finanziaria. C'è chi sostiene che si tratta di una legge "a costo zero", ma chi, come Rifondazione, pensa l'esatto contrario. Nel caso di una spesa, c'è in campo la proposta di attingere ai risparmi Inail, che solleva, però, diverse perplessità. «Per quanto ci riguarda - precisa Treu

- su questo aspetto, abbiamo sollecitato un pronunciamento del ministro dell'Economia». Accordo unanime, invece, sul considerare quella degli appalti un'«area critica». La proposta è quella di una normativa adatta alla pericolosità dei vari settori, quindi edilizia e catene di appalti, coordinandosi con quello che si sta facendo in sede di codice degli appalti tra i ministeri del Lavoro e dei Lavori pubblici.

«Il Primo maggio un minuto di silenzio»

È la proposta di Epifani per ricordare i morti sul lavoro. I sindacati: nuove norme sugli appalti, anche con decreto

di Roberto Rossi / Roma

SILENZIO «Il Primo maggio chiederemo un minuto di silenzio in tutte le piazze italiane per ricordare i morti per lavoro, unendoci al Capo dello Stato in questa battaglia». La proposta arriva dal segretario generale della Cgil

Guglielmo Epifani durante la conferenza stampa di presentazione del Concertone del Primo maggio a Roma in piazza San Giovanni. Un gesto simbolico, ha ricordato Epifani, per non dimenticare che in Italia muoiono ogni anno 1.300 lavoratori, «una tragedia che ci inchioda alle nostre responsabilità».

Ma accanto a questo il segretario della Cgil ha indicato come strada da seguire una revisione delle norme legislative «sugli appalti. Quando si fanno gare d'asta senza limiti al ribasso,

Il segretario della Cgil: tutte le piazze d'Italia ricordino i «martiri» Bertinotti: il governo faccia di più per i salari

questo vuol dire più ribassi e quindi un ulteriore peggioramento per la sicurezza dei lavoratori. Bisogna tenere insieme la quantità economica e gli standard di qualità e sicurezza del lavoro». Secondo Epifani, ma anche secondo il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, deve essere rapida. Magari con un decreto

legge. «Qualsiasi strumento che acceleri questa richiesta va bene», ha aggiunto ancora Epifani. Più in generale, ha auspicato Epifani, è necessario che «continui il lavoro che il governo ha iniziato, raccogliendo i suggerimenti del sindacato, e si allarghi il principio di legalità. Lega-

lità - ha sottolineato - vuol dire tante cose, rispettare le leggi, non far lavorare le persone in condizioni di estrema assenza di libertà e dignità come accade nel lavoro nero, soprattutto nelle aree in cui c'è solo il lavoro nero». Un concetto, quello del rispetto della legalità, ripreso anche dal

segretario della Uil, Luigi Angeletti. «Non basta fare nuove leggi - ha ricordato Angeletti - E condizione necessaria ma non sufficiente, poi bisogna riuscire a farle applicare. E questo è un po' più duro». «Il lavoro nero - ha continuato il numero uno della Uil - almeno nel nostro Paese è la più grave piaga che ab-

biamo nel mercato del lavoro. Purtroppo ci sono milioni di persone che vedono disconoscere qualunque forma di diritto, anche il più elementare, come quello alla salute. Solo dopo l'incidente il lavoratore viene regolarizzato». E questo perché spesso dietro alle morti bianche, ha ricordato Angeletti, c'è «il lavoro nero». E dietro al lavoro nero, come ha sottolineato il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che ha chiesto un maggiore impegno del governo, una condizione «di bassi salari».

Ma leggi e norme da sole non bastano. Servono anche soldi per applicarle, come ha ricordato amaramente il direttore regionale del Lavoro del Lazio, Raffaele Buonanno: «il problema non è la carenza di ispettori, ma un altro: non abbiamo i soldi per fare benzina e non si possono andare a fare le ispezioni in metropolitana. Io lo ripeto - ha aggiunto - se non volete portarvi sulla coscienza i morti per infortuni sul lavoro, ci dovete mettere in condizione di poter lavorare».



Il corpo di un operaio portuale di 35 anni, morto al terminal Forest del porto di Genova il 13 aprile scorso. Foto di Luca Zennaro/Ansa

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
333
Fonte:
www.articolo21.info

Firenze

Un monumento per le morti bianche

All'interno del cimitero di Trespiano, a Firenze, sarà realizzato un monumento dedicato ai caduti sul lavoro. L'iniziativa è promossa dall'assessorato alle politiche sociosanitarie del Comune di Firenze. A disegnare l'opera saranno gli studenti dell'Istituto d'arte di Porta Romana, del capoluogo toscano. Il 2 maggio, nel sacro del cimitero di Trespiano si chiuderà l'esposizione dei bozzetti e sarà scelta la proposta da realizzare.

Damiano: buoni i risultati dell'operazione ermersione

110mila i lavoratori sommersi «assunti» e 999 cantieri chiusi: è la campagna «Esci dal nero. Convieni»

/ Roma

BASTA con le morti bianche. L'impegno è preso. L'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano è stato raccolto dal governo. Lo assicura il ministro per il Lavoro e la Sicurezza sociale, Cesare Damiano. Non vi è solo la legge delega appena presentata al Senato. Vi è l'azione contro il lavoro nero. Una realtà da far emergere. «Sarà lotta senza quartiere per togliere acqua al fenomeno delle morti bianche», si impegna Damiano. «I dati a consuntivo purtroppo dimostrano

un aumento del 15% - afferma -. Per spiegare questo triste fenomeno non basta la ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione». Sciorina dati: sono i primi risultati della campagna «Esci dal nero. Convieni» - predisposta di concerto con Inps, Inail e direzioni regionali del Lavoro con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica a favore di «una nuova cultura del lavoro legale e trasparente». Esprime soddisfazione, Damiano. «L'Inail ci dice che in sette mesi 94mila lavoratori sconosciuti all'istituto, diventano lavoratori regolari. L'Inps ci fa sapere che in questi sette mesi, sempre nel settore dell'edilizia, si incassano oltre 33 milioni di euro in più di contributi previdenziali. Si

tratta di un buonissimo risultato». Sono quasi 110 mila i lavoratori sommersi scovati nei primi tre mesi del 2007 e oltre 51.000 aziende «irregolari» sulle oltre 80 mila ispezionate. Si registra un aumento considerevole delle violazioni accertate e dei contributi evasi recuperati: oltre 383 milioni di euro. Sono sei ogni dieci controllate le imprese irregolari (il 63% nei primi tre mesi del 2007 contro il 62% dell'intero 2006), mentre si riscontra un aumento della percentuale dei lavoratori irregolari. Nel primo trimestre di quest'anno sono state segnalate violazioni nei rapporti di lavoro di 76.429 lavoratori (+69,12% rispetto allo stesso periodo del 2006), mentre 32.908 sono stati trovati

completamente in nero (+8,81%). È l'effetto dell'aumento delle ispezioni (+23,37%), le aziende nelle quali sono state riscontrate irregolarità sono aumentate del 24,44%. Aumentano gli ispettori sul campo: il 30 aprile del 2006 erano 2.019 e solo il 40% impegnati sul territorio. Adesso sono 2.889 e entro il 2 luglio saranno complessivamente 3.130, e molti di più impegnati sul territorio. Nello stesso periodo sono stati sospesi 999 cantieri grazie alla norma che prevede la chiusura per le imprese trovate con oltre il 20% della manodopera in nero. «Stiamo andando nella buona direzione - è la conclusione di Damiano -. C'è un vento nuovo».

Articolo 21

«Sul Colosseo il contatore dei morti»

La proposta è di Raffaele Siniscalchi giornalista e coordinatore della campagna di Articolo21 contro le morti bianche che ha rivolto un appello al sindaco della capitale Walter Veltroni perché Roma diventi portavoce di una campagna ufficiale contro la piaga delle morti sul lavoro. Una iniziativa, spiega Siniscalchi, simile a quelle intraprese contro le esecuzioni capitali e in sostegno dei rapiti in zone di guerra.

DOMANI in OMAGGIO con l'Unità
la Guida a cura del Sistema servizi Cgil
«Guida per l'utilizzo del Tfr»

Il 30 giugno si avvicina, 11 milioni di lavoratori debbono decidere se vogliono destinare il loro TFR alla previdenza complementare.
È una scelta che va ponderata.
Con questo opuscolo vorremmo aiutare le lavoratrici e i lavoratori a scegliere in modo consapevole.

RICHIEDETELO ALLA VOSTRA EDICOLA



Gianfranco Fini Foto Ap

**CDL
Fini trova coraggio: «Subito una Fed di destra con Berlusconi leader»**

■ I delfini? «Sono simpatici nel mare, non in politica»: Gianfranco Fini ama molto il mare, da subacqueo lo conosce bene. Che ambisca ad essere il «delfino» di Berlusconi è noto, oltre che ovvio. Ma aspetta che

sia il leader della Cdl a dargli l'investitura. Al contrario di quanto ha fatto Pierferdinando Casini in questi anni, Fini non detronizza il «monarca», piuttosto lo conferma aspettando che il tempo faccia la sua parte... Le

ri sera a «Porta a Porta» Gianfranco Fini ha sollecitato la nascita della Fed anche senza l'adesione dell'Udc e della Lega. E chi sarebbe il leader? «Il presidente del partito che prende più voti, ora è Forza Italia, quindi è Berlusconi». Perché, spiega, «le leadership si esercitano, non si invocano, le successioni si costruiscono». E lui se la sta costruendo da tempo, eppure, «io non aspetto nessuno con la spa-

da», mette le mani avanti. Fini, dopo essere stato ospite ai congressi Ds e Dl, accelera sulla nascita della Federazione del centrodestra (infatti ha benedetto il referendum ed è stato tra i primi a firmare ai banchetti). Il presidente di An non pensa a un partito unico («Il Pd da un lato si aggrega, ma dall'altro si scinde»), piuttosto alla federazione, un'aggregazione nella quale entrino tutti i partiti del

centrodestra». Ma senza Udc e Lega non restano che Forza Italia e An più qualche satellite come la Dc di Rotondi o i Repubblicani di Nucara, ammesso che ci stiano. Una Fed a due? Eppure due giorni fa sembrava non crederci e, fumando nel cortile di Moncitorio, aveva ironizzato: «La Fed? Mi sembra "l'Afed", come la moglie di Tronchetti Provera...». La bella Afef. Quanto a Berlusconi, a se-

conda dell'umore degli alleati sogna la Fed o il partito unico. Fini si augura che vi entri anche il Carroccio e avverte Casini: commetterebbe «un errore clamoroso» se per «personalismi» dicesse «se ci sei tu - Silvio - io non vengo...». Ma non chiude il dialogo con l'Udc: se vuole costruire un «centro moderato» nel centrodestra, faccia pure: «Non lo condivido ma è legittimo».

Legge elettorale, intesa Prodi-Bossi

«Accelerazione per farla in Parlamento». Un colpo di freno al referendum. Maroni: «Ci vedremo ancora»

di **Oreste Pivetta** / Milano

NUOVO STILE La sorpresa è la moderazione di Umberto Bossi, quasi ad assecondare nel centrodestra la nuova strategia dell'ascolto, avviata da Berlusconi, partecipando al congresso diessino di Firenze. Umberto Bossi, insieme con Maroni e Calderoli, e

Romano Prodi si sono incontrati ieri a Milano, concludendo che sulla legge elettorale si può dialogare, che si dovrà procedere rapidamente, «senza perdere tempo». Bossi, elegante in blu e cravatta verde pallido, per l'incontro in Prefettura ha abbandonato lo stile-barricata, ha preferito segnalare la propria disponibilità, senza alzare la voce ma dimostrando che nella politica italiana la sua parola esiste ancora, dopo mesi e mesi di incerto silenzio, marcando una propria posizione, dopo il relativo «accantonamento» degli ultimi tempi (culminato nella scelta del candidato sindaco di Verona, l'ex direttore generale della Rai, Meocci, dell'Udc, contro il «padano» Flavio Tosi). Singolare, ad esempio, che proprio Bossi abbia accennato alla legge sull'immigrazione: mentre molti nel centrodestra avevano gridato, preventivamente (a cominciare dall'ex ministro Tremonti) allo scandalo, minacciando il referendum, mentre Calderoli continuava nel muro contro muro («Venderemo cara la pelle»), il leader del Carroccio ha aggirato l'ostacolo, rimandando a una lettura attenta: «Io non ero tanto d'accordo nel tagliare la Bossi-Fini. Però vedremo il testo, sul testo faremo

Il capo del governo: abbiamo approfondito il legame tra voto e autonomie locali... proseguiremo



Foto di Antonio Calanni/Ap

È marzo il termine ultimo per una legge
Il termine ultimo per riscrivere la legge elettorale bloccando il processo referendario è fissato orientativamente al prossimo marzo. La legge 352 del 1970, afferma infatti che il termine per abrogare le disposizioni oggetto del quesito referendario, è fissato a «prima della data dello svolgimento del referendum». La nuova legge (in questo caso elettorale) deve essere quindi pubblicata in Gazzetta ufficiale prima di quella data. Quindi, poiché la consultazione popolare potrebbe cadere tra il 15 aprile e il 15 giugno, entro quella data va trovata una legge che «superi» il quesito.

Le bozze Chiti e Calderoli		Chiti	Calderoli
Sistema elettorale		Proporzionale con premio di maggioranza	Proporzionale con premio di maggioranza
Modalità di assegnazione del premio (Camera)		Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale
Modalità di assegnazione del premio (Senato)		Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale	Alla coalizione che ha ottenuto più seggi a livello nazionale
Entità massima del premio (Camera)		62 seggi	80 seggi
Entità massima del premio (Senato)		31 seggi	42 seggi
Listino nazionale per l'assegnazione del premio (Camera)		No	Si
Il premio garantisce il raggiungimento della maggior. dei seggi?		No	No
Il premio non scatta se		Due diverse coalizioni vincono nelle due Camere o se nessuna coalizione ottiene più del 40% dei seggi	Due diverse coalizioni vincono nelle due camere
		% massima di seggi ottenibile con il premio (nr. seggi)	
		54% (340 alla Camera) (170 al Senato)	54% (340 alla Camera) (170 al Senato)
		Escl. dei voti dei partiti sotto la soglia dal computo per l'assegnaz. del premio	Si
		Modalità di assegnaz. dei seggi proporzionali (Camera)	Quoziente naturale applicato a livello circoscrizionale
		Modalità di assegnaz. dei seggi proporzionali (Senato)	Quoziente naturale applicato a livello regionale
		Nr. circoscrizioni elettorali (Camera)	Come adesso ma con l'aggiunta di collegi plurinominali prov.
		Come adesso	Come adesso
		Voto di preferenza	No
		Solo per i candidati del listino nazionale	Solo per i candidati del listino nazionale
		Soglia di sbarramento	Da alzare gradualmente fino ad arrivare al 5% nel 2016
		3% alla Camera a livello naz., 4% al Senato a livello reg.	
		Candidature plurime	Eliminate
		Quote rosa	Ridotte a tre
		Previste	Non previste

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, parla con i giornalisti al termine dell'incontro privato con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Sotto: il ministro Vannino Chiti parla con il senatore leghista Roberto Calderoli

Il leader del Carroccio rimanda alla proposta Calderoli Maroni: nessun cambio d'alleanze



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il doppio movimento di Lega e Professore

L'idea di un vertice nata a Pasqua. «Possibile fare un tratto di strada assieme...»

di **Ninni Andriolo**

IL PATTO DEL PO manda in soffitta le contese che sconfinavano nell'esibizione dei quarti di nobiltà padana. «Sono più padano di lui, sono nato sulle rive del Po io...», sbottò, un giorno, il professore, dopo l'ennesima frase colorita scagliata gli addosso dal senatur. Orgoglio reggiano di chi, venuto al mondo a una manciata di chilometri dagli argini del fiume, confutava cittadinanza padana a un Bossi nato nel Varesotto, a Cassano Magnago. Tra l'Adda e il Ticino, che dentro il Po - semmai - ci muoiono. Prodi che rinfacciava al senatur una linea «anarcoide e fascista», ricambiato con lo slogan «Roma ladrona», declinato in «Prodi ladrone»? Acqua passata. O così pare, stando a ieri. Rimanendo, cioè, all'incontro tra il premier e il capo indi-

scusso del Carroccio, che è andato oltre il semplice disgelò. E che, per il contesto in cui si è svolto - la prefettura di Milano - ha evocato una presa d'atto dello status istituzionale del senatur da parte del premier. Il Capo dello Stato aveva incontrato anche Bossi nel corso della sua visita ufficiale nella «capitale del nord». Prodi, invece, è volato appositamente a Milano solo per incontrare Bossi. Un'ora e mezza di colloquio, alla presenza di Maroni, Calderoli, Sircana e Gozi. Poi, il premier, ha ripreso l'aereo per far ritorno a Roma. Un vertice «cordiale e affettuoso» ha commentato il Presidente del Consiglio - con la Lega possiamo fare un tratto di strada assieme». Sì, ma «attenti alle trappole, perché queste sono sempre in agguato». Pretesto per l'incontro? La legge elettorale. Sì perché, il tema che doveva rappresentare il cuore del vertice, è stato affrontato dentro un contesto molto più ampio. Bossi vuole evitare il referen-

dum, e questo era noto. Prodi lo sa e utilizza il pericolo referendario come «pistola sul tavolo». Non solo per ottenere una riforma elettorale gradita, ma anche per incunearsi nella linea di frattura - non certo profonda - che, oggi, separa la Lega da Berlusconi e Fini. Nella speranza di allargarla e di lucrare tempo prezioso per mettere il governo al riparo da nuove intemperie. È questo il senso del «Dossier Lega» che il premier ha fatto preparare ai suoi collaboratori, con la supervisione di Gozi, A entrambe le parti conviene l'intesa sulla legge elettorale. Così il premier tiene i «piccoli» dell'Unione

che - insieme a Roberto Maroni - ha curato nei dettagli il vertice di ieri. L'incontro è stato concepito a Pasqua nel corso di una telefonata di auguri fatta da Prodi al senatur. Il premier lo ha fortemente voluto, ma ha preferito alla casa di Gemmonio, la prefettura di Milano. «Sono contento, state mostrando attenzione per il nord», ha esordito il leader leghista, ricordando il recente incontro con Napolitano. Insomma, il lungo caffè sorseggiato con Bossi non ha riservato sorprese amare al Professore. «Sei il solito ciclista...», ha scherzato il leader del Carroccio, interrompendo Prodi che illustrava tappe politiche che dovrebbero far gola alla Lega: il Po, da rendere al più presto navigabile e produttivo; il Senato delle regioni; il federalismo - con quello fiscale; la riforma elettorale. «Non si sono addentrat nei dettagli tecnici, non hanno raggiunto un'intesa su modelli francesi, tedeschi, bozza Chiti o Calderoli. Ma non era questo l'obiettivo - chia-

risce Gozi - il confronto, infatti, riguardava l'esigenza di un accordo in Parlamento per realizzare la riforma elettorale». Le proposte del ministro per i Rapporti con il Parlamento e del vice presidente leghista del Senato «non sono poi così distanti». «La riforma si farà e presto», spiega soddisfatto Bossi, prendendo atto della volontà di Prodi. Quel «presto» dovrebbe servire a rassicurare Berlusconi e Fini. Che, vogliono al più presto una nuova legge, per andare in tempi rapidi alle elezioni. Il referendum, in sostanza, sembra più lontano, dopo l'incontro milanese di ieri. Anche perché Prodi non può lasciarsi scappare la sottintesa disponibilità del Carroccio a dargli fiato. Il percorso di riforme disegnato dal «Dossier Lega» richiede tempo, infatti. Utile anche a rendere meno difficile il cammino della maggioranza a Palazzo Madama. Bossi, da parte sua, può incassare nuove quote di federalismo e può

tomare a far pesare le sue carte dentro il centrodestra. Amareggiato dalle trattative sulle elezioni amministrative e preoccupato dalla corsa al partito unico di Forza Italia e Lega, il senatur «usa» il premier anche per alzare il prezzo con i suoi alleati. E se non è ipotizzabile un passaggio di fronte - dal centrodestra al centrosinistra - è possibile, al contrario, un rinnovato movimentismo leghista da giocare su versanti paralleli. «Siamo pronti a un'alleanza anche con il diavolo pur di arrivare allo scopo del federalismo», spiegava ieri Speroni. Il «Patto del Po», in sostanza, va ben oltre la legge elettorale. Conferma il profilo «d'animale politico» affibbiato da tempo al senatur e getta sulla scena un Prodi inedito, intento a muoversi in prima persona. Senza delegare ad altri leader dell'Ulivo, cioè, l'evasione di pratiche che giacciono da tempo sul tavolo, accanto alle cifre che fotografano la debolezza della maggioranza a Palazzo Madama.



Luciano Violante Foto Ansa

CONFLITTO D'INTERESSI**Via libera all'incompatibilità, il 14 in aula
E Forza Italia grida al «golpe» anti Silvio**

Un'incompatibilità a 360 gradi. È prevista nella proposta di legge sul conflitto di interessi approvata ieri alla commissione Affari Costituzionali della Camera. E Forza Italia già grida al «golpe» contro Berlusconi.

Chi ha cariche di governo e svolge delle attività imprenditoriali o ricopre altre cariche pubbliche (è ammesso solo il mandato di parlamentare) avrà 30 giorni per scegliere: o sospende le attività o sarà incompatibile

con gli incarichi di governo. E tutti i suoi atti a decorrere da tale momento dovranno essere ritenuti nulli e inefficaci. A vigilare sarà una Authority sul conflitto d'interessi.

Un imprenditore "individuale" dovrà affidare tutto ciò che possiede ad un "trust" e potrà nominare uno o più "alter ego" che gestiscano il patrimonio fino alla fine della carica di governo (e 12 mesi dopo). La rosa de-

gli incompatibili è ampia: chi svolge impieghi in settori pubblici o privati; chi esercita attività professionali anche in forma associata o di consulenza o arbitrali e anche se a titolo gratuito; chi è imprenditore o lo è solo per interposta persona o attraverso società fiduciarie; chi ricopre cariche di presidente, amministratore, liquidatore o sindaco o è ai vertici di imprese o società pubbliche o private, in fon-

dazioni e in enti di diritto pubblico o privati. Il ddl sul conflitto di interessi dovrebbe arrivare in aula alla Camera il 14 maggio (l'Udeur che mette in dubbio il voto come arma di ricatto sul referendum sulla legge elettorale). Dal 18 maggio, però, la commissione Affari Costituzionali si occuperà di un'altra legge: quella sulla ineleggibilità per chi è titolare di concessioni governative.

Ma il presidente Violante ha già detto che, una volta approvato il testo sul conflitto, ci sarà tutta la disponibilità a discutere con calma il nuovo provvedimento che porta la firma di tre deputati del Prc: Franco Russo, Grazia Mascia, Mercedes Frias. Forza Italia tuona contro «l'attentato liberticida»; per l'Udc Ronconi è una «trappola contro Berlusconi, un'operazione politica di Violante». **n.l.**

Referendum, ministri contro ministri

Mastella attacca chi ha firmato. La replica: è un pungolo. Salvi con Bertinotti: non può essere una «supposta»

di **Simone Collini** / Roma

«PUNGOLO» È LA PAROLA I ministri che hanno firmato per il referendum sulla legge elettorale non fanno passi indietro. Arturo Parisi, Giulio Santagata e Giovanna Melandri

non si pentono di essersi precipitati ai banchetti appena dato il via alla raccolta,

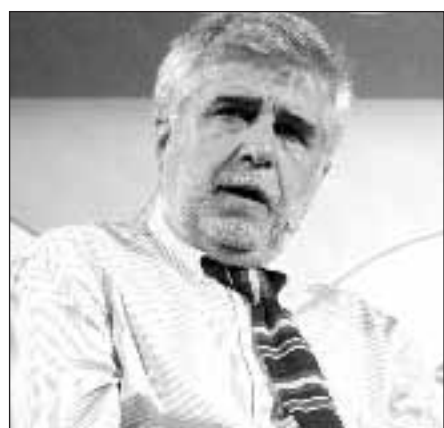
anche se la tempistica scelta gli è costata un richiamo da parte di Prodi e anche se il collega di governo Clemente Mastella attacca duramente i referendari, ministri e non, perché «se la prendono con i partiti piccoli, con vigliaccheria e ipocrisia». «Se avessi saputo che Parisi e Santagata avrebbero determinato un referendum contro di me, ci avrei pensato meglio ad allearmi con loro», fa sapere il Guardasigilli. Ma la minaccia di uscire dal governo del leader dell'Udeur non è sufficiente per far cambiare idea ai titolari della Difesa, dell'Attuazione del programma e dello Sport. Lo stesso vale per i colloqui che hanno avuto con il presidente del Consiglio. Spiegano i più stretti collaboratori dei tre ministri che da Prodi non è arrivato un rimprovero *tout court* per il sostegno alla consultazione popolare, ma più che altro per la «fretta eccessiva» con cui sono andati ai banchetti, per quelle foto di loro sorridenti penna in mano apparse sui giornali, insomma per il messaggio complessivo lanciato, che inevitabilmente avrebbe creato fibrillazione nella coalizione. Come del resto è stato. Ecco il perché del richiamo di Prodi, del suo malumore trapelato da Palazzo Chigi, di quel marcare la distanza per di più nei confronti di ministri a lui molto vicini. Ed ecco perché il giorno dopo i colloqui con il premier questi stessi ministri danno una lettura dei fatti che sa meno di bacchettata e più di tentativo di rassicurare i «piccoli». Ed ecco perché loro, comunque, continueranno a sostenere il referendum. «Il cambiamento della legge elettorale è uno dei punti del programma dell'Unione, sottoscritto da tutta la coalizione», ci tiene a precisare Santagata sottolineando che non c'è «scandalo» nel soste-



Giovanna Melandri Foto Ansa



Arturo Parisi Foto Ansa



Giulio Santagata Foto Ansa

nere «un referendum che stimoli e sia pungolo» per il Parlamento. Il «pungolo» e il rispetto del programma è il *leit motiv* dei ministri referendari. «Ci siamo presentati agli elettori mettendo tra i primi impegni quello di cancellare la cosiddetta porcata», va ripetendo Parisi, per il quale senza una pressione forte proveniente dai cittadini,

«al ceto politico è difficile prendere decisioni che riguardano il ceto politico». E il referendum è «un pungolo utile allo sforzo che si sta compiendo in Parlamento» anche per la Melandri. Concetto contestato nell'Unione da Udeur, Verdi, Pdc e Prc ma anche da Cesare Salvi, che si schiera con Bertinotti. Il presidente della

Camera ha parlato di «un cattivo servizio alla democrazia», il che gli vale un duro attacco di Fini: «È una bestemmia, il referendum fa parte della Costituzione». Salvi interviene, dicendo che proprio per questo va preso sul serio: «Non può essere considerato una "supposta" per "stimolare" altri organi dello Stato».

Il punto

I tempi più lunghi per la riforma elettorale convergono a tutti

DI **BRUNO MISERENDINO**

Quelli dell'Udc lo dicono da tempo: «Guardate che sulla legge elettorale siamo solo all'inizio, bisogna aspettare le amministrative». Adesso, a destra e a sinistra aggiungono: «Il partito democratico sta rivoluzionando tutto e prima di fare la riforma elettorale bisogna capire che strada prenderà la ristrutturazione dei poli». Il combinato disposto di questi due assunti è che i tempi dello scontro politico si dilatano e che la fibrillazione di questi giorni tornerà aggiornata e corretta fra due o tre mesi quando si chiariranno un po' di cose.

Ieri, il più contento era Prodi. In fondo il positivo abbozzamento con la Lega dice che i poli sono già in fase di ristrutturazione avanzata. Adesso, ad esempio, le case delle libertà sono quattro, perché ognuno, come dimostra il dibattito sulla legge elettorale, gioca per sé. L'interesse di Bossi alla riforma elettorale, al Senato federale e al federalismo fiscale garantisce se non l'appoggio politico in Parlamento, un po' di tranquillità in più al governo. Per fare queste riforme ci vuole tempo e questo vuol dire che ormai nessuno più, nemmeno Berlusconi, pensa a spallate e voti anticipati. I tempi quindi si allungano, a meno che il governo e maggioranza non si autodistruggano incappando in qualche clamoroso scivolone. Pochi pensano che si possa votare prima del 2009. Anche se non si riuscisse a fare la riforma elettorale e passasse il referendum, lo scioglimento delle Camere non sarebbe affatto automatico e non potrebbe arrivare prima dell'anno delle europee, ossia il 2009. Infatti la consultazione referendaria ha questo di bizzarro: che se passa, crea un altro piccolo mostriaccio che non va bene e nessuno. Si formerebbero in pratica due listoni in cui non si riesce a pesare la forza dei partiti e quindi espone il sistema a nuovi tipi di ricatti e di fibrillazioni. Per paradosso e cheché se ne dica, i più sfavoriti sarebbero proprio il partito democratico e l'omologo di destra, se ci sarà, e risulterebbero avvantaggiate le forze minori. La realtà è che i «piccoli» temono il referendum più come arma di minaccia dei grandi, che non come fatto in sé. Infatti, se il referendum passasse, sarebbe necessario intervenire e ritoccare l'esito della consultazione per rendere digeribile la legge. A quel punto, tra Finanziaria e altre scadenze, il capo dello Stato avrebbe buon gioco a rinviare lo scioglimento delle Camere al 2009. Se invece la riforma si fa, e in fondo le condizioni ci sono, nessuno può mettere ipoteche sulla legislatura. Ecco, il problema è che nel male e nel bene costituzione del partito democratico e riforma vanno di pari passo. Gli accenni degli ultimi giorni a un Pd che può allargare il centrosinistra a forze del centro moderato, fa capire che nell'Ulivo molti hanno in testa una cosa semplice: per avere le mani un po' più libere in futuro serve una riforma intelligente, che contribuisca a creare raggruppamenti più coesi e omogenei. Il che vuol dire «bipolarismo», ma riformato. Il sistema spagnolo e quello tedesco vanno in questa direzione, anche se nell'Ulivo preferiscono il primo. E se si guarda al lavoro del ministro Chiti e al progetto Calderoli, le differenze sono evidenti, ma anche le somiglianze. Nessuno dei modelli proposti è rigidamente bipolarista, sono proporzionalisti con premio di maggioranza ma lasciano aperta la possibilità anche a un terzo polo. Ecco perché si apre una stagione di grandi lavori, non solo al centro, ma a destra e sinistra. Ed ecco perché i tempi si allungano. Il che, però, è un bene. Del resto, non si è mai capito perché bisognasse fare di corsa una riforma elettorale e i necessari adeguamenti costituzionali. Ormai questo l'ha capito anche Berlusconi, che ha infatti un'unica preoccupazione: far dimenticare la sua immagine aggressiva e riprendere quella più moderata. Sperando che l'Udc torni all'ovile.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il popolo sono me

Difficile farsi un'opinione sul referendum elettorale. A giudicare dall'ostilità di Mastella e Calderoli, parrebbe una cosa ottima. Poi si scopre che potrebbe piacere a Bellachioma, e allora sopraggiungono seri dubbi. L'unico dato certo è che un referendum non può mai essere "antidemocratico" (come sostiene Tweed Bertie), per la contraddizione che non consente. Il referendum è la più alta forma di "democrazia diretta", visto che chiama tutti i cittadini a decidere su una questione sollevata da almeno 500 mila persone. Senza contare che la Repubblica Italiana è nata da un referendum. Antidemocratica, semmai, è la legge elettorale attuale, il Porcellum, che il suo autorevole autore Roberto Calderoli definì "una porcata". Una legge che ha consentito a 6 o 7 segretari di partito riuniti nelle segrete stanze di nominare preventivamente 945 parlamentari, alle spalle dei cittadini elettori, col trucco delle liste bloccate. Se il quesito referendario raccoglierà mezzo milione di firme, se la Corte costituzionale e la Cassazione lo riterranno legittimo, se il 50% degli italiani più uno andranno alle urne e voteranno in maggioranza Sì, il Porcellum sarà

sostituito da qualcosa che, con tutti i limiti di questo mondo, sarà espressione della volontà degli italiani, non di 6 o 7 segretari. Curiosamente, a sostenere l'antidemocraticità del referendum è anche la Lega Nord, cioè il partito che da quindici anni ci rompe le palle con "il popolo", la "sovranità popolare", "la volontà popolare", di solito identificata con quella - piuttosto ristretta, ultimamente - dei leghisti. Il cosiddetto ministro Castelli pretese addirittura di sostituire nei tribunali la scritta "La legge è uguale per tutti" con "La giustizia è amministrata in nome del popolo" (sottinteso: se uno è eletto dal popolo, allora non va più processato perché il popolo l'ha già assolto). Il popolo della scritta è per caso lo stesso che si vuole consultare col referendum? Se sì, allora non si vede cosa ci sia da temere. Né perché mai, come chiedono i lumbard insieme a quasi tutti i altri partiti, si dovrebbe scongiurare a ogni costo il referendum. Può anche darsi che il quesito faccia schifo, ma se la maggioranza dei cittadini dovesse

votare Sì, vorrebbe dire che il concetto di schifo è lievemente diverso per gli elettori e per gli eletti. Del resto la legge-bavaglio di Mastella che abolisce la cronaca giudiziaria è stata votata da 477 deputati su 484 (gli altri si sono astenuti, nessuno ha votato contro), ed è altamente improbabile che il famoso popolo la condivida, visto che è stata studiata proprio contro il popolo, per non fargli più conoscere gli scandali del Potere. Sempre a proposito di democrazia, sarebbe interessante sapere perché mai chi non condivide la politica di Bertinotti, o di Diliberto, o della Moratti, o di Berlusconi, o di Fassino, o di chi volete voi, non possa liberamente fischiare e contestarli in piazza (semprechè rimanga nei limiti del codice penale). Se il tenore stecca, il loggione fischia: è la democrazia, bellezza. Se invece si fischia un politico, saltano su eserciti di tromboni col ditino alzato. Forse che la libertà è stata conquistata per garantire il diritto di applauso? Gli applausi al Potere sono consentiti anche nelle dittature. Le democrazie si

riconoscono dal diritto al dissenso, e dunque ai fischi. Ancora a proposito di democrazia: è così normale che Sky abbia pensato di bloccare la prima tv del "Caimano" di Nanni Moretti per la par condicio? La par condicio riguarda la parità di accesso dei politici nei programmi giornalistici durante le campagne elettorali. Che c'entrano i film? Già l'anno scorso, quando il Caimano uscì nelle sale, ci fu qualche volpone che propose di rinviarlo a dopo il voto per "non demonizzare Berlusconi" e non fargli un favore. Ora Sky ha voleva rinviare il film a dopo le elezioni amministrative (salvo ripensarci) per non danneggiare Berlusconi. Sarebbe il caso di stabilire una volta per tutte se descrivere Berlusconi per quello che è significa fargli un favore o un dispetto. Altrimenti, se restano in piedi entrambe le tesi, peraltro incompatibili, tutti continueranno a evitare di descrivere Berlusconi per quello che è. E abbiamo come il sospetto che la cosa non gli dispiaccia affatto

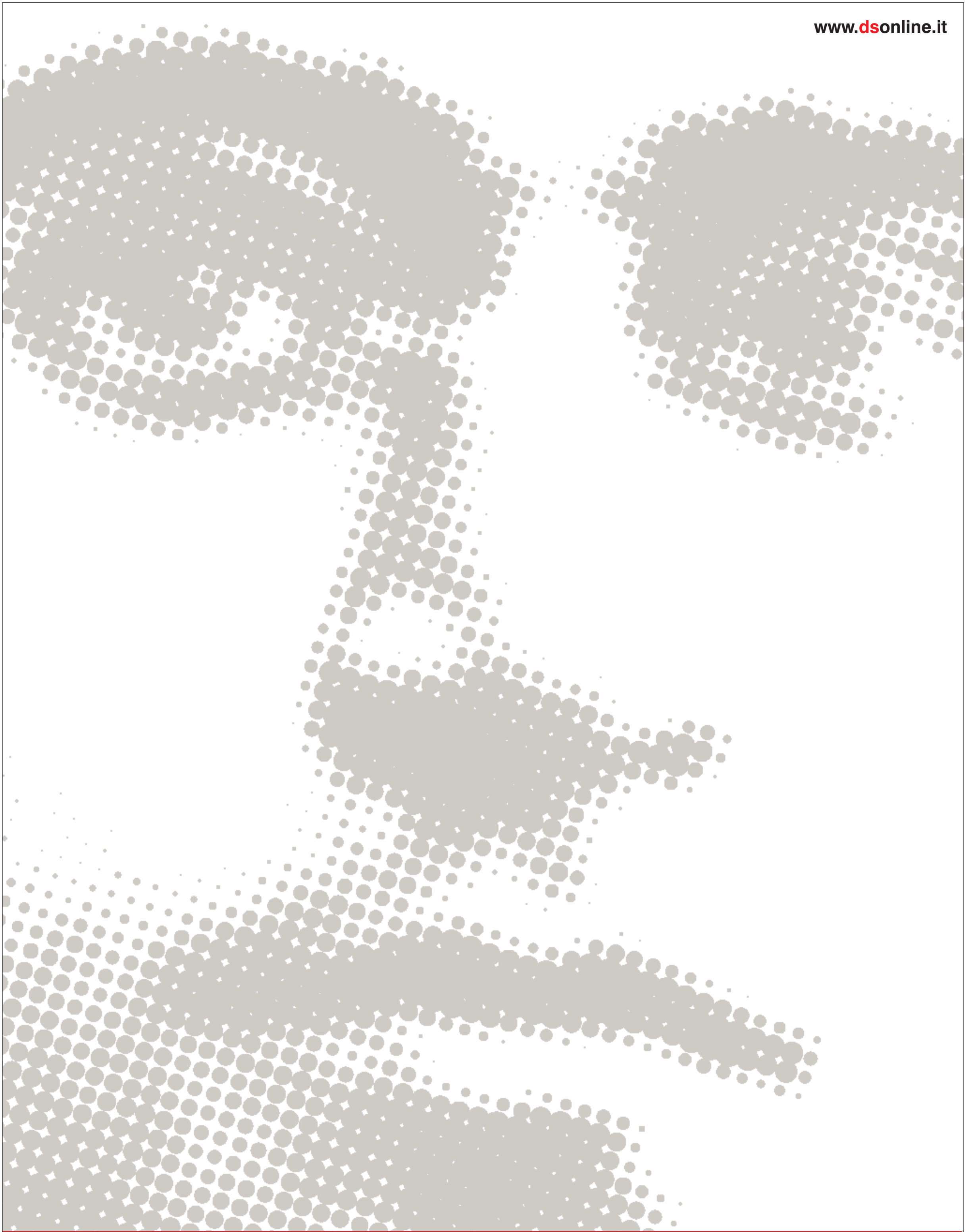
Se hai passato il '77 dentro una facoltà occupata, leggi tutto quello che ti sei perso del mondo là fuori.



Diario Mese più DVD a 9,90 euro. È in edicola a 9,90 euro Diario Mese dedicato al '77, un anno da ricordare non solo per il movimento studentesco. Dall'ascesa finanziaria della mafia siciliana ai suicidi di massa in California; dall'introduzione della TV a colori alla nascita della nouvelle cuisine e dell'estetica punk. 140 pagine arricchite con foto inedite e documenti dell'epoca. In più, un DVD allegato con due preziose inchieste televisive di Antonello Branca sull'eroina a Milano e sul lavoro a Napoli. Anche se hai vissuto il '77 scoprirai molte cose di cui non ti eri accorto.

diario

Contro la banalità della vita moderna.



1937-2007
70° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI
ANTONIO GRAMSCI



l'Unità

“L'ottimismo della volontà” con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo

Il CD-ROM

OGGI in edicola con l'Unità,
per la prima volta la versione digitale
dei “Quaderni del carcere”.
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



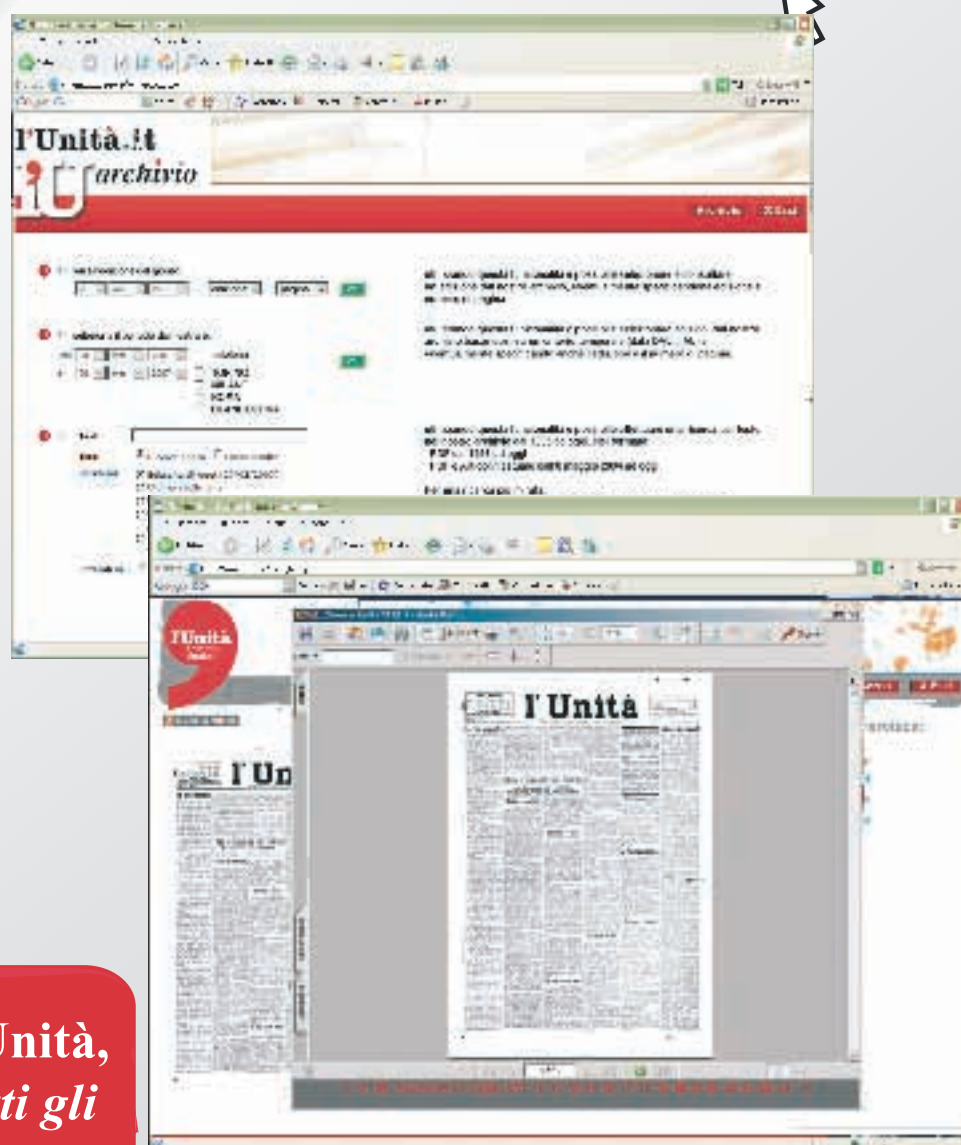
Il libro

OGGI in edicola con l'Unità, il volume
a cura di *Antonio A. Santucci*.
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio ON LINE

Archivio de l'Unità

OGGI tutte le edizioni
del giornale di Gramsci,
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,
raccolte per la prima volta in un archivio
on-line. A tua disposizione.
Per saperne di più visita il sito www.unita.it



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità,
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° GRAMSCI

La sinistra radicale potrebbe contare su cento deputati

Fase solo in embrione. Ma già si calcola l'ipotetica forza elettorale: tra il 12 e il 15%

di Wanda Marra / Roma

È TEMPO DI CANTIERI a sinistra. «Patti di consultazione continua» li propone Giordano, da tempo Diliberto prova a lanciare la Federazione. Per adesso, quel che appare certo è che i parlamentari di Mussi e Angius convergeranno, andando a formare nuovi gruppi

di Camera e Senato, che dovrebbero chiamarsi Sinistra democratica, con 24 deputati (contando anche gli indecisi Grillini e Barattella) e 12 senatori (contando Montalbano, anche lui indeciso). Non da oggi, però, si parla di un nuovo soggetto a sinistra del Pd, che tenga in sé insieme ai transfughi Ds anche Rifondazione, Pdc e Verdi. Ipotizzando un'aggregazione di questo tipo, si può provare a dare subito qualche numero. Sarebbero 97 i deputati di un gruppo così composto, che diventerebbe il terzo a Montecitorio, dopo l'Ulivo, rispetto al quale sarebbe un po' meno della metà, e Fl. 48, invece, i senatori, anche qui con un gruppo terzo, dopo l'Ulivo di cui sarebbe un po' più della metà e Fl. E un eventuale peso elettorale? Mettendo insieme i consensi ottenuti alla Camera, il 5,8% di Rc con il 2,3% del Pdc e il 2,1% dei Verdi e ipotizzando un consenso intorno al 3% per

borare i principali temi inseriti nell'agenda politica da qui a luglio». L'idea sembra convincere i parlamentari dell'ex-corrente. Luciano Pettinari spiega: «Dobbiamo stringere da subito un vero e proprio patto d'azione». Oggi Diliberto riunisce il congresso del Pdc. Ospite, tra gli altri, anche Salvi. Proporrà la costituzione di un soggetto unitario, di una «cosa di sinistra, ma senza aggettivi, perché la specificazione di "comunista" piuttosto che di "socialista" finirebbe per esercitare una reciproca esclusione». In effetti i problemi sulla strada della "grande" sinistra non mancano. Più al socialismo guardano Mussi e Angius, comunisti sono Rc e Pdc, mentre i Verdi, che si riuniscono il 4 e il 5 maggio (ospite Mussi) a Genova, pongono come prioritario il tema dell'ambiente. Tra Rifondazione e il Pdc, poi, è ancora irrisolto il nodo del simbolo. Falce e martello, dicono, vale quasi il 2% in partenza. Caldarola, annunciando che per il momento starà fuori dal gruppo della Sinistra democratica per rivestire al meglio il ruolo di sherpa nella costituente socialista, sintetizza: «Rc non si muoverà davvero fino a quando il Pdc rimarrà in campo con la Falce e martello e il nome comunista». E vale la pena ricordare qualche altro appuntamento del cantiere: domenica si riunisce l'Ulivo a sinistra di Folea. Il 12 maggio si vede il Cantiere di Occhetto. Ordine del giorno? «Come coprire un vuoto a sinistra». E il 16 e il 17 giugno inizia la fase costituente della Se.

la Sinistra democratica (i deputati sono 24, un po' più del 10%, e dunque si potrebbe ipotizzare per loro un 10% del 31,3% dei consensi dell'Ulivo, circa il 3%), si arriverebbe a un 13%. Che poi si avvicina a quel 12-15% calcolato dai sondaggi del Cavaliere, secondo quanto scrive *Liberazione*. Una forza di tutto rispetto, insomma. Bertinotti, che da Presidente della Camera sembra porsi un po' come un padre nobile (e d'altra parte la necessità di fare «massa critica» l'aveva posta per prima lui) avverte in un'intervista a *Left*: «Coloro che appartengono alla sinistra del Pd non si cullino nell'idea di una rendita di posizione del tipo: siccome si fa il Pd, dunque nascerà un soggetto unitario della nuova sinistra». Perché «serve una grande operazione di formazione e innovazione della cultura politica di sinistra. È un passaggio ineludibile se si vuole aprire un cantiere e dentro esso realizzare la costruzione di una nuova soggettività». Dichiarata Russo Spena, annunciando la sua presenza alla manifestazione del 5 maggio, prima uscita pubblica di Sinistra democratica: «Chiederò di dare vita con noi ad un luogo di confronto permanente in cui elab-



Fausto Bertinotti e Fabio Mussi. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Se la sinistra radicale si unisse in Parlamento			
Camera		Senato	
	Prc 41		Prc 26
	Angius/Mussi 24		Angius/Mussi 12
	Pdc 16		Pdc/Verdi 10
	Verdi 16		
97		48	
Prc - 41	Angius-Mussi - 24	Prc - 26	Angius-Mussi - 12
Migliore Gennaro Faloni Antonello Mascia Graziella Acerbo Maurizio Bertinotti Fausto Burgio Alberto Cacciaro Paolo Cannavò Salvatore Cardano Anna Maria Caruso Francesco Saverio Cogodi Luigi De Cristofaro Peppe De Simone Titti Deiana Elettra Dioguardi Daniela Duranti Donatella Farina Daniele Ferrara Francesco Folena Pietro Forgione Francesco Frias Mercedes Lourdes Giordano Francesco Vladimir Luxuria Iacomino Salvatore Khalil Ali Rashid Locatelli Ezio Lombardi Angela Mantovani Ramon Mungo Donatella Olivieri Sergio Pegolo Gian Luigi Perugia Maria Cristina Provera Marilide Ricci Andrea Rocchi Augusto Russo Franco Siniscalchi Sabina Smeriglio Massimiliano Sperandio Gino Zipponi Maurizio	Fabio Mussi Fabio Barattella (indeciso) Franco Grillini (indeciso) Antonio Attili Raffaele Aurisicchio Fulvio Bandoli Gloria Buffo Massimo Cialente Olga D'Antona Titti Di Salvo Gianni Farina Massimo Fiorio Marco Fumagalli Angelo M. R. Lomaglio Carlo Leoni Claudio Maderloni Marisa Nicchi Luciano Pettinari Alba Sasso Arturo Scotto Valdo Spini Antonio Rotondo Lalla Trupia Katia Zanotti	Russo Spena Giovanni Gagliardi Rina Sodano Tommaso Albonetti Martino Alfonzi Daniela Allocca Salvatore Boccia Maria Luisa Bonadonna Salvatore Brisca Menapace Lidia Capelli Giovanna Caprioli Milziade Confalonieri Giovanni Del Roio José Luiz Di Lello Finuoli Giuseppe Emprin Gilardini Erminia Nardelli Maria Celeste Palermo Anna Maria Tecca Raffaele Valpiana Tiziana Vano Olimpia Zuccherini Stefano	Gavino Angius Accursio Montalbano (indeciso) Giovanni Battaglia Giovanni Bellini Paolo Brutti Piero Di Siena Guido Galardi Nuccio Iovene Giorgio Mele Silvana Pisa Massimo Villone Cesare Salvi Pdc-Verdi 10 Palermi Manuela Ripamonti Natale Bulgarelli Mauro Cossutta Armando De Petris Loredana Donati Anna Pecoraro Scario Marco Pellegatti Maria Agostina Silvestri Gianpaolo Tibaldi Dino
Pdc 16	Verdi 16		
Giuseppe Sgobio Katia Bellillo Luigi Cancrini Rosalba Cesini Silvio Crapolicchio Giacomo De Angelis Oliviero Diliberto Severino Galante Orazio Licandro Franco Napolitano Giovanni Pagliarini Fernando Pignataro Roberto Soffritti Nicola Tranfaglia Elias Vacca Iacopo Venier	Bonelli Angelo Zanella Luana Trepicione Giuseppe Balducci Paola Boco Stefano Cassola Arnold Cento Pier Paolo De Zuluetta Tana Francescato Grazia Fundaro Massimo Lion Marco Pecoraro S. Alfonso Pellegrino Tommaso Piazza Camillo Poletti Roberto		

PIEPOLI
«Il Pd con i congressi ha preso 600mila voti»

ROMA «I congressi dei Ds e della Margherita hanno fatto guadagnare al futuro partito democratico 600mila voti. È quanto emerge da una rilevazione effettuata lunedì 23 aprile da Nicola Piepoli ed è il sondaggista a raccontare, al quotidiano online *Affaritaliani.it*, i risultati della sua ricerca: «Prima delle assise dello scorso weekend la percentuale del Pd era un 26% scarso, subito dopo è salita a un 27% abbondante. Si tratta di un incremento dell'1,5%, pari a 600mila voti». «I favorevoli alla nascita del partito democratico - spiega a Piepoli - sono il 43%, compresi tutti gli elettori, quindi anche quelli di centrodestra. Mentre la percentuale potenziale che potrebbe ottenere il nuovo soggetto politico è del 32%. Il Pd viene visto come un partito che si colloca tra il centro-sinistra e il centro, con una leggera prevalenza della prima risposta». Passando alla leadership, il vero vincitore dei congressi è certamente Walter Veltroni.

L'INTERVISTA OLIVIERO DILIBERTO Il segretario del Pdc: facciamo «massa critica» su quel che ci unisce. Pace, diritti, lavoro, laicità... Tanti cantieri, un progetto solo

«Sì, un partito del lavoro, a sinistra del Pd»

di Eduardo Di Biasi / Roma

Afferma il segretario del Pdc Oliviero Diliberto: «Se la sinistra italiana non vuole essere marginalizzata e anche un domani sostituita dentro al centrosinistra da altre forze moderate, deve provare a riunificarsi per avere più peso specifico. È quella che Bertinotti ha chiamato la "massa critica". Quali soggetti dovrebbero far parte di questa "massa critica"? «Tutti coloro che da sinistra non si riconoscono nel Pd. Senza preclusione. Io indico infatti l'espressione "sinistra", senza aggettivi. Perché se uno aggiunge un aggettivo, questo è un paletto. Se uno dice "socialista" preclude, ad esempio, coloro che sono ancora comunisti. Io vorrei includere tutti». **Però «comunista» e «socialista» non sono solo aggettivi...** «Appunto per questo. Partiamo dalle cose, e vediamo se siamo d'accordo su queste. Sulla pace siamo d'accordo? Sì. Sui diritti del lavoro, sul precariato, siamo d'accordo. Sul rilancio della laicità dello Stato pure. Partiamo dalle cose. E io credo che, partendo da qui, il tema unificante della sinistra "senza aggettivi" sia quello del lavoro». **Un nuovo partito dei lavoratori?** «Il problema che avremo tutti di fronte, e in particolare lo avrà la Cgil, è che la rappresentanza politica del mondo del lavoro rischia di scomparire. E quella sindacale, la Cgil, rischia di essere isolata. Noi dobbiamo costituire una soggettività politica in cui ognuno entra senza rinnegare quello che è». **In un partito in cui non si rinnega ciò che si è, potrebbe entrare anche De Michelis...** «Se a uno gli chiedi di fare le abiure, l'uni-

tà non la farai mai. Su De Michelis credo poi che siano le discriminanti programmatiche a dire che è difficile che sia dentro. Penso al tema della pace e della guerra o alla legge Biagi...». **Qual è il progetto che avete in testa?** «Noi avanziamo una proposta di schema confederale. Da Rimini vogliamo lanciare un messaggio di unità, non solo con quelli che appartenevano a quel partito, cosa del tutto riduttiva, ma a tutto quello che nel frattempo è sorto in Italia. Penso ai movimenti, alle associazioni, a singole personalità sparse della sinistra...». **Su questa strada non ci sono un po' troppi cantieri?**

«Beh, ma sa, ciascuno si fa il suo. Poi si dovrà mettere insieme in un unico progetto. Ci sono delle scadenze. L'anno prossimo ci sono le elezioni provinciali. Nel 2009 ci sono le elezioni europee. Vogliamo andare tutti quanti sparpagliati, a farci la guerra gli uni con gli altri? Io credo che questo ridurrebbe la sinistra italiana ai minimi termini». **Quindi il varo di questa nuova alleanza dovrebbe avere per obiettivo le provinciali prossime?** «Per lo meno entro le prossime europee. Non voglio impicciarmi ad una data. Però bisogna farlo rapidamente. In diversi Paesi d'Europa si è già fatto. In Germania c'è Die Linke, la sinistra, l'hanno chiamata così, "sinistra", senza aggettivi. E vi confluiscano i socialdemocratici

di Lafontaine e i comunisti dell'Est». **In Germania, però, non sono al governo con la Spd. C'è una grande coalizione. E come se in Italia ci fosse un esecutivo Pd-Fi** «La Spd ha scelto una linea politica diversa, altrimenti assieme sarebbero maggioranza. E poi li voglio vedere i miei amici del Pd a fare l'alleanza con Forza Italia...». **Nei sondaggi "prenatali" dei due soggetti: il Pd sta tra il 23% e il 27%, il cantiere della sinistra viaggia tra il 12% e il 15%. La somma non fa una maggioranza...** «Beh, confido nella capacità di un pezzo di centri che guardano a sinistra di raggiungere quello che manca per avere la maggioranza. E non sto pensando a Ca-

sini, ma a Mastella». **L'Udeur ha preso l'1,3% alle ultime politiche.** «Al momento ha l'1,3%, ma gli elettori del Dl che non votano per il Pd perché ci stanno gli ex comunisti, quelli bisogna recuperarli. E può recuperarli un contenitore di centro». **Boselli ha chiuso il suo congresso rilanciando sul socialismo, su un "aggettivo"...** «Al congresso dello Sdi ho assistito a un episodio che mi ha colpito: tutti i delegati in piedi a cantare l'Internazionale, cosa che non ho visto al Congresso dei Ds. I socialisti rivendicano una identità. Credo che questa identità precluda. Ma credo anche si possa essere socialisti dentro una grande sinistra».

Pdc a Rimini, tre giorni di congresso

A Rimini da oggi a domenica si terrà il Quarto congresso del Pdc, il primo senza Armando Cossutta. Il primo anche, con Fausto Bertinotti, presidente della Camera. Si apre alle 15 con il discorso del segretario Oliviero Diliberto, un discorso che sarà di massima apertura verso tutti i soggetti della sinistra contrari o perplessi sul progetto del Pd. Sul palco del congresso salirà per un saluto anche il premier Romano Prodi. Nei prossimi giorni è atteso anche il presidente del Senato Franco Marino. Tra gli esponenti dei partiti, da segnalare il vicepremier Francesco Rutelli, Enrico Boselli e Cesare Salvi.

Bordon: «Se non ci ascolteranno formeremo un nuovo gruppo»

Il senatore si chiama fuori dalla Margherita e con l'Idv fonda la «Costituente dei cittadini» per il Pd. «Più società civile, non solo Ds e Dl»

di Maria Zegarelli / Roma

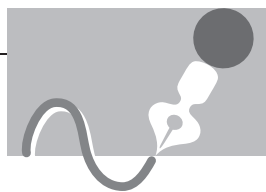
SCENARI Nasce (rà) il Pd ma intanto i partiti esistenti si scomppongono e ridisegnano la politica. A sinistra i Ds perdono Mussi e Angius per un totale di 33 parlamentari. Più al centro Willer Bordon ha formato il Coordinamento parlamentare «Costituente per i cittadini» al quale ha aderito l'Idv di Antonio Di Pietro. **Senatore, se ne va anche dalla Margherita?** «Lavoro da 15-20 anni perché in Italia si faccia una grande rivoluzione

politica che abbiamo chiamato in vari modi, Ulivo, Pd... come posso rinunciare a questa strada? Semplicemente ho considerato chiusa domenica sera, se i dispositivi sono sinceri, la vita autonoma politica di Ds e Margherita. Quindi mi considero a tutti gli effetti un democratico impegnato nella strada di costruzione del Pd». **Il Pd avrà la «terza gamba». Che sarà e cosa farà?** «È terza rispetto a un progetto in cui ci sono due partiti che si fondono solamente. Noi diciamo - e non solo coloro che sono impegnati nella costituente dei Cittadini, ma anche molti altri, da Parisi, Veltroni e lo stesso Prodi - che la semplice sommatoria Ds Margherita per di più, come si è visto, con parecchie sottrazioni, non è

sufficiente a fare quella massa critica che è necessaria per un soggetto che abbia l'ambizione di essere maggioritario. Pensano anche di invitare il terzo soggetto - starei per dire «incomodo» - che definiscono società civile senza chiarire con quale ruolo. La verità è un'altra: si prosegue, purtroppo, sulla solita strada, quella delle quote». **Chi è interessato?** «Non faccio nomi, ma ho già avuto più di 10 colloqui con persone interessate perché come me vogliono il Pd vero, che serva all'Italia. Se finisce come un processo di fusione tra quei due partiti sarebbe un fallimento elettorale, perché quale novità può rappresentare un nuovo Pd che ha gli stessi dirigenti che stanno in pi-

sta da trent'anni? **Lei a cosa pensa?** «Occorre intanto riaprire il perimetro, estendendolo a tutti. Perché non a l'Idv, o ai socialisti? **Non sarà perché hanno detto no?** «Hanno detto no all'operazione Fassino-Rutelli. Per questo bisogna aprire davvero la fase costituente. Tutti coloro che vogliono parteciparvi devono poterlo fare a pari titolo con i due partiti fondatori, non partecipando a qualcosa le cui regole sono decise da altri che dettano anche le condizioni. Infine, ultima questione: oltre che aprire a tutti i partiti che ne volessero far parte, occorre aprire a un processo costituente in cui i due partiti navigano in mare aperto. Quando si va a parlare di questa assemblea costi-

tuyente e si dice «una testa un voto» si parla unicamente dell'elettorato attivo. Ma l'elettorato passivo? Le liste chi le presenta, con quali condizioni? Le liste devono avere una parità di dignità economica, organizzativa e comunicativa». **Intende costituire un nuovo gruppo parlamentare?** «Noi ci siamo già costituiti in coordinamento parlamentare. Dalla prossima settimana alcuni di noi non sederanno più in parlamento con le magliette dl e lavoreranno con chi la pensa allo stesso modo. Se la nostra battaglia troverà risposta il problema non si porrà, altrimenti sarà inevitabile avere un momento di organizzazione politica autonoma sia dentro che fuori dal Parlamento».



Subito dopo la guerra ci si incontrava per fare il censimento di chi c'era e di chi era caduto in guerra

LE CASE DEL POPOLO erano la «piazza» del vivere civile. Il luogo della ricostruzione della vita civile, della politica, della cultura, dei dibattiti. Il luogo della solidarietà materiale e dell'amore, del doposcuola e della merenda, del calcio, del gioco e del ballo. La sede del Pci, del Psi, dell'Anpi e del Partito d'Azione...

■ di **Wladimiro Settimelli**

Erano belle le Case del popolo. Ci si viveva, ci si ritrovava con gli amici e i compagni, si perdeva tempo in riunioni che non finivano mai. E c'erano l'amore e le ragazze, il ballo, il calcio, il ciclismo con Bartali e Coppi. C'era spazio per tutti e ogni cosa. Ora sento parlare di «Bingo», di «Lap dance», di spogliarelli e di altre faccende un po' strane. Non ci credo. I tempi, senza alcun dubbio, sono cambiati, ma penso ancora che lo spirito delle Case del popolo sia sempre quello: costruttivo, volontaristico, attaccato alla politica e alla vita, all'ecologia, allo sport, alla solidarietà. I mezzi e le strutture sono diversi, ovviamente e anche gli interessi dei ragazzi, ora, sono altri.

Per parlare degli «antichi» modi di starci dentro, devo raccontare in pri-

A Lastra a Signa fu costruita con anni di lavoro volontario. Dopo il lavoro in fabbrica, si andava a tirare su un muro

ma persona e un po' me ne dispiace perché le cose personali potrebbero non interessare al lettore. Proverò ugualmente. Il mio primo contatto con una Casa del popolo? Subito dopo la fine della guerra. Al circolo «L'Affratellamento», nella zona di Piazza Gavinana, a Firenze. Credo che un tempo fosse stato un vecchio circolo proletario del quale i fascisti si erano impossessati. Liberata Firenze, i partigiani lo avevano restituito ai legittimi proprietari. Là dentro ho trascorso il primo Natale senza fascisti e tedeschi. All'inizio, fu una cosa terribile e ancora mi commuovo quando ci penso: tutti cercavano di capire chi, dopo il passaggio della guerra, ce l'aveva fatta. Insomma, chi era rimasto vivo. Non c'erano i Moresi, morti sotto un cannoneggiamento e non c'era il vecchio antifascista Baggiani, ucciso mentre trasportava armi ai partigiani. C'erano, invece, i Mechini, i nostri vicini e c'era Beppe il calzolaio. A un tavolino si era seduta la signora Lori, la fioraia che si era già rifatta bionda e guardava Beppe con occhi d'amore. E c'erano i soldati americani in divisa e i partigiani con il fazzoletto rosso al collo. Proprio loro avevano portato dalla montagna un bell'albero e lo avevano addobbato per noi ragazzi. Poi si erano messi a distribuire qualche pacchetto con i regalini: roba da mangiare, ovviamente: le scatolette made in Usa e la gomma da masticare, una novità assoluta per noi. Proprio come il pane bianco che non avevamo mai visto prima. Le gomme le inghiottivamo come si trattasse di un cioccolatino. Nel centro della grande sala dell'«Affratellamento», con i vetri delle finestre saltati via per le bombe, faceva un gran freddo, ma i ragazzi americani avevano sistemato un bidone pieno di gasolio che era stato acceso. Era una fiamma bellissima. C'erano delle tende nel salone e certi corridoi semibuio. In quel circolo, per la prima volta avevo sentito la musica americana e capito la bellezza del jazz. Ci eravamo subito scatenati. Bello, bellissimo. Tutto dava un senso di gioia, di libertà ritrovata. E tutti parlavano, gridavano, cantavano, ridevano. E nei corridoi senza luce, i grandi facevano all'amore con foga e con gioia. Poi, un'altra Casa del popolo, a Lastra a Signa, in provincia di Firenze. Que-



Una Casa del popolo alla fine degli anni 50

sta volta, si chiamava (non ho mai saputo perché) «La Sarzana». I primi giorni dopo la liberazione, in quelle stanze, i partigiani distribuivano da mangiare. Poi, piano piano, tutto si era organizzato, strutturato, sistemato. Là dentro, noi ragazzi, imparava-

mo a pattinare, giocare al ping pong, e ballare. Nel giardino si giocava al calcio. La Casa del popolo aveva organizzato, insieme al Comune, un «doposcuola» per ragazzini. Ci andavamo tutti. Il motivo era semplice: alle quattro del pomeriggio veniva distribuita

la merenda ed era una pacchia: pane e marmellata, senza spendere una lira. La marmellata era quella a cubetti, racimolata chissà dove. L'estate, invece, la Casa del popolo, sempre con il comune, organizzava ogni anno la «colonia elioterapica». Insomma, ci

facevano prendere il sole nei boschi intorno al paese. Alla «Sarzana» c'era anche la sede del Pci, dei socialisti, del Partito d'Azione, la stanza dove si riunivano i cacciatori, il gruppo del calcio e le maestre del doposcuola. Poi la sede dell'Anpi, l'as-

sociazione dei partigiani. Certo, per il calcio non c'erano le magliette e le scarpine per i giocatori. Allora veniva lanciata una sottoscrizione. Così come per il Pci o le feste dell'«Unità» e dell'«Avanti». Sapevamo tutto degli altri e gli altri di noi, perché era tutto un discutere, decidere, dibattere, intervenire. Quando fu deciso di aprire un piccolo bar, al banco si alternavano un gruppo di compagni. Uno, di loro, una volta, mise i soldi dell'incasso in tasca e sparì per sempre. La vita politica era comunque intensa e appassionata e non c'era avvenimento grande o piccolo al quale la gente della Casa del popolo non prendesse parte come poteva e come sapeva. Quanti e quanti cortei, per i più diversi motivi, abbiamo fatto per le strade del paese. E anche a Firenze dove, a noi delle Case del popolo, la polizia mollava sempre un sacco di botte. Credo che almeno tre generazioni di italiani, nei paesi della Toscana, siano cresciute nelle Case del popolo. Ogni festa era davvero una festa. Per il Primo maggio, per l'8 marzo o per la vit-

C'erano i partigiani e i soldati Usa. Almeno tre generazioni sono cresciute nelle Case del Popolo toscane

VERSO IL PD Le Case del popolo sono oggi di proprietà dell'Arci. Parla la presidente provinciale di Firenze

La politica resta. Come il conflitto generazionale

■ di **Osvaldo Sabato** / Firenze

«Più che le case del popolo è cambiato il mondo» osserva Francesca Chiavacci. Impossibile dare torto al presidente provinciale dell'Arci di Firenze. Sembra passato un secolo, da quando nella rossa periferia pratese, dopo la tombola e con l'accento toscano un gruppo di «compagni» dà il via alla discussione sul femminismo con il famoso «è finito il ricreativo, si principia il culturale! Pole la donna esse uguale all'omo? Per me no! È aperto il dibattito...». È una delle scene più famose del film «Berlinguer ti voglio bene» con un giovane Roberto Benigni, spaccato fedele su quel che accadeva fino a qualche anno fa nelle Case del popolo. Ora è tutta un'altra storia. Addirittura nel gennaio scorso quella di Campi Bisenzio balzò alle cronache nazionali per aver affittato alcuni dei suoi locali ad una discoteca che organizzava spettacoli di lap dance, poi chiusi dalla polizia. Oppure quella che un tempo era la grande sala da ballo della Casa del popolo di San Donino era stata trasformata nel Sex disco Excelsior. «Su questo noi abbiamo convocato tutti i circoli per domandarci fino a che punto per vive-

re si può arrivare a iniziative come queste» precisa la presidente Arci. In ogni caso: dei 5 circoli del film con Benigni, solo uno è rimasto come allora. Anche questo è un segno dei tempi. «Tutto il resto l'ha fatto la tv, internet e il sistema di relazione fra le persone. Ora è radicalmente cambiato» spiega Francesca Chiavacci. Come dire che le Case del popolo restano sempre uno dei punti di incontro preferito dagli anziani, i giovani non mancano ma la novità sono loro: gli immigrati. «Possono restarci ore senza essere buttati fuori» chiosa la presidente del comitato Arci più grande d'Italia, nel 2006 i soci tesserati sono stati 58 mila. Le Case del popolo però non servono solo per giocare a tombola, anche questa ormai elettronica. Al loro interno ci sono sedi di partiti della sinistra, ospitano associazioni e gruppi che fanno volontariato e attività di natura sociale, come le feste delle comunità straniere che vivono a Firenze. Alcuni circoli sono diventati veri e propri sportelli informativi per gli immigrati. «Abbiamo tentato in questo modo di far fare un salto di qualità a queste strutture» spiega Francesca Chiavacci. E la politica? Quanto politica c'è nelle Case del popolo? «Più di quella che si possa

pensare» dice la dirigente Arci. La risposta lascia ben sperare. Ma ci saranno pure punti di crisi? «Probabilmente sono legati all'immagine che si ha fuori delle Case del popolo, si pensa che siano posti della conservazione, dove manca un'intera generazione e spesso sono gli anziani che decidono cosa si deve fare e cosa no...» continua Chiavacci. Pare che nelle Case del popolo quel che i sociologi definiscono conflitto (politico) generazionale, trova la massima espressione. La conservazione contro la modernità? Certo è molto difficile riuscire a mettere d'accordo le esigenze dei frequentatori più anziani delle Case del popolo, con i più giovani: «tutte le volte che provano a fare qualcosa di diverso non sempre le porte sono aperte» dice Chiavacci. È la conservazione del ricordo a vincere? «Probabilmente chi ha costruito una Casa del popolo è molto geloso, non la vive come un luogo aperto ma come fosse casa sua. Tutto questo però è molto sbagliato» insiste l'ex parlamentare Ds, attualmente alla guida dell'Arci provinciale di Firenze. I più giovani però qualche volta l'hanno conquistato. Ma il problema più grosso resta sempre quello finanziario. Rimettere a nuovo queste

strutture costa, anche la crisi dei consumi fa la sua parte, come quella del volontariato. Storicamente nelle Case del popolo hanno trovato spazio i valori legati al pacifismo e alla partecipazione. Secondo un sondaggio Swg del 2005, un terzo di chi va e partecipa alle iniziative nelle Case del popolo ha tra i 25 e i 34 anni: sono persone che vivono fuori Firenze, spesso fanno volontariato, buoni lettori di quotidiani e si collocano per la metà a sinistra, votano soprattutto Ds e Prc. Quando nell'ottobre del 2005 ci furono le primarie che incoronarono Prodi come candidato premier dell'Unione ben 75 seggi sui 133 della provincia di Firenze furono ospitati nei circoli e nelle Case del popolo dell'Arci. Ora che la Quercia va verso il Partito democratico, insieme alla Margherita, cosa cambierà? «Ora vediamo cosa succede con la fase costituente» dice Francesca Chiavacci. La questione è solo politica perché sul piano immobiliare le case del popolo sono affiliate all'Arci e spesso le strutture sono di proprietà dei soci. La presidente conclude: «Abbiamo fatto una scelta di autonomia già molto prima che nascessero i Ds, non siamo più la cinghia di trasmissione del partito».

torìa dopo uno sciopero durissimo. Piaceva a tutti, per esempio, la gara di ballo con la «pentolaccia». Si trattava di una pentola di terracotta appesa in mezzo alla pista da ballo. La pentola doveva essere colpita con un bastone da uno bendato. Chi la rompeva, prendeva un sacco di premi. La «Sarzana» ce la portarono via e allora ecco la decisione coraggiosa: costruirne una tutta nuova. Pareva una follia ed era, in effetti, una pericolosa scommessa. Ma che gente caparbia e tenace quella delle Case del popolo che venne ricostruita «più grande e più bella che pria», in una località che aveva un nome assurdo, «Tripetetolo». Ancora lavoro volontario per mesi o meglio per qualche anno. Gli uomini finivano di lavorare in fabbrica e nei campi e andavano a Tripetetolo per «dare una mano». Alla fine venne bella, con stanze grandi, il bar grande, tutte le sedi per le varie organizzazioni. L'inaugurazione fu una festa bellissima e ai vecchi, quel giorno, brillavano gli occhi per la commozione. Molti avevano fatto il partigiano in montagna, altri si erano fatti anni e anni di galera o al confino di polizia, durante il fascismo.

Ne ho viste tante, tantissime altre, per questo o quel motivo. La più «nobile», a Firenze, anzi a Rifredi, era la «Mutuo soccorso», quella degli operai delle officine «Galileo». In quelle stanze i dibattiti erano sempre ad altissimo livello e c'erano sempre scrittori famosi, registi, giornalisti notissimi. A Rifredi capitavano Vasco Pratolini, Leonida Repaci, Romano Bilenci, il sindaco Mario Fabiani e poi Elio Gabbuggiani e tanti altri. Si proiettavano film famosi e poi, come sempre, «il mitico dibattito». C'erano spesso anche i «la-piriani» e quelli del giornale «Politica». Gli amici di don Milani e di Dossetti o quelli dell'Isolotto legati a don Mazzi. Magari, la sera dopo, tutti si trasferivano, per continuare a discutere, nella parrocchia dietro l'angolo. Sì, ne ho viste di vecchie Case del popolo. Ci sono ancora tutte: alla Lisca, al Ponte, a Tripetetolo, alle Cascine di Lastra a Signa. Qualche anno fa, a quella della Lisca (tra Lastra a Signa e Empoli), ho trascorso un bel Capodanno. Quanto erano belle le mie Case del popolo, e quanto lo sono ancora.

«Il Caimano» oggi in Tv. Sky l'aveva autocensurato

«Dovevamo chiarire i divieti della par condicio per le amministrative». Che però non riguarda i film né la fiction

■ Dietrofront di Sky: *Il caimano* di Nanni Moretti sarà trasmesso stasera alle 21 su Sky Cinema Mania. Si conclude così, in appena ventiquattro ore, il caso di «autocensura» messa in pratica dal canale satellitare di Murdoch che l'altra sera (quella del 25 aprile) ha sospeso la programmazione del film di Moretti su Berlusconi, interpretando con straordinario «eccesso di zelo» la normativa sulla par condicio in campagna elettorale. Le elezioni in «oggetto» sono le amministrative in alcuni comuni e province tra Sicilia e Valle D'Aosta a partire dal prossimo 13 maggio. Secondo una nota emessa dai responsabili di Sky «la temporanea sospensione della programmazione del film è stata originata dalla necessità di chiarire l'interpretazione della

legge sulla par condicio e della delibera dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, laddove si fa espressamente «divieto di presenza di esponenti politici in programmi diversi da quelli di informazione e comunicazione politica». Paura delle eventuali sanzioni, insomma, dicono dall'emittente satellitare. Ma «l'ambiguità» della normativa a cui fanno riferimento, proprio in questo caso, suona davvero come un'autocensura poiché né i film né la fiction figurano tra i programmi soggetti alla legge sulla par condicio. Come pure i programmi di satira. La norma, infatti, fa riferimento alla presenza di esponenti politici in «carne ed ossa», non alle loro «imitazioni». Chissà, dunque, quanti programmi

satirici sono stati sospesi in modo arbitrario, soprattutto negli ultimi tempi dell'era Berlusconi. E il punto è tutto qui: la minaccia contro la libertà di espressione e chi possono portare certe norme se interpretate con «malizia». Così come sottolinea Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. «Non so se il «caso Caimano» sia più tragico o più ridicolo - prosegue Giulietti - La verità è che la legge sulla par condicio è stata fatta per non risolvere il problema principale che è quello del conflitto di interessi. Se non ci fossero sovrapposizioni tra cariche politiche e proprietari dei mezzi di comunicazione, questa normativa verrebbe meno». Giulietti apprezza comunque «che una grande impresa come Sky abbia autonomamente scelto di

rimediare all'incomprensibile decisione di non mandare in onda il film *Il Caimano* di Nanni Moretti. Ci sembra un grande atto di rispetto nei confronti di telespettatori che si erano seduti davanti alla tv per vedere il film». Ora, tanto più di fronte a questo caso, il portavoce di Articolo 21 invita «l'authority a spiegare ancora più chiaramente quali norme regolano questa materia così delicata», per evitare nuove «autocensure». E chissà, magari si darà pervinto anche il fedelissimo forzista Giorgio Lainati, che chiede l'intervento della stessa Authority per l'«apparizione» proprio su Sky di un sosia di Berlusconi che, a suo dire, tende «ad indurre in errore i telespettatori, fornendo una rappresentazione ridicola e grottesca» dell'ex premier.

Il leader Udf è pronto a incontrare Royal per mettere sotto esame il suo programma

Hollande: con il centro è dialogo, non negoziato
Strauss Kahn: non perdiamo la chance di cambiamento

Francia, salta il dibattito tv Royal-Bayrou

In nome della par condicio annullato il match di domani tra Ségolène e il leader centrista. I socialisti legati a Fabius in allarme: «Pericoloso avvicinarsi all'Udf». Oggi a Lione video-messaggio di Prodi

di Gianni Marsilli / Parigi

DAPPRIMA LEI gli aveva proposto una pubblica discussione in occasione del forum già previsto per oggi con la stampa regionale (fortissima, molto più di quella nazionale: milioni di lettori). Poi lui, in cerca di visibilità, aveva replicato che sì, discutere va bene, ma

che preferiva la tv. Allora lei aveva detto: bene, andiamo insieme all'incontro con la stampa regionale e consentiamo alle televisioni di filmare l'evento. Ma a questo punto (ieri mattina) la stampa regionale, che nessuno aveva ufficialmente interpellato, si è giustamente inalberata: «Il forum ha un suo format che abbiamo preparato per settimane, chiediamo a madame Royal di rispettarlo». Che senso avrebbe, infatti, un forum con la stampa scritta, che prima di esser pubblicato va in onda su tutte le tv di Francia? Madame Royal ha fatto buon viso a cattivo gioco, non privandosi però del maligno piacere di alludere a «pressioni» esercitate sugli editori: «Smentiamo formalmente. Nessuna pressione da parte di Sarkozy o del suo entourage», hanno risposto piccati i giornalisti. Qualche ora dopo, finalmente, il nodo pareva sciolto: Ségolène Royal e François Bayrou avrebbero dato vita ad un pubblico dibattito domani mattina, in diretta su due reti televisive (L-Télé e Canal Plus) e su France Inter, radio nazionale. Così annunciava Jean Louis Bianco, che di Ségolène è il portavoce ufficiale. In serata la doccia fredda: dibattito annullato, per via di violazione della «par condicio». Era intervenuto il Consiglio superiore dell'audiovisivo: le regole della campagna elettorale impongono una stretta uguaglianza di tempo di parola ai due candidati rimasti in lizza. E domani Ségolène si sarebbe presa un paio d'ore di vantaggio su Sarkozy. Le prove tecniche del centrosinistra alla francese, come si vede, sono alquanto laboriose.

Malgrado le loro buone intenzioni, i campioni del centro e della sinistra non riescono ad incontrarsi. Un appuntamento bisognerà pur imbastirlo. Si tratta infatti dell'esame al quale il professor Bayrou vuole sottomettere Ségolène Royal, prima di darle un voto. Se sarà una sufficienza, allora le darà

anche quell'altro, di voto, domenica 6 maggio. E soprattutto lo farà sapere all'universo mondo. La materia più difficile, si sa, è lo «statalismo». Bayrou dice che Ségolène, o quantomeno il suo programma, ne è intrisa fino ad essere pericolosamente radioattiva per il Paese. Si aspetta di vede-

re cosa dirà Ségolène per convincerlo del contrario. Che la candidata socialista guardi ormai decisamente al centro è fuor di dubbio. Tanto che all'interno dello stesso partito socialista qualcuno comincia a temere che non si tratti soltanto di tattica elettorale, ma di svolta politica. Ad

allarmarsi è l'ala sinistra, quella che grossomodo fa capo a Laurent Fabius, entrata in fibrillazione fin da quando Ségolène si era detta disponibile ad accettare ministri dell'Udf di Bayrou in un eventuale governo: «Non ne abbiamo discusso nel partito, non si fa così. Il processo di avvicinamen-

to con l'Udf è pericoloso. Bayrou costruisce il suo partito per soffocarci». Meno sospettoso il segretario François Hollande: «Si può dialogare, ma non negoziare». Molto più disponibile, invece, il socialdemocratico Dominique Strauss Kahn: «Se ci sono delle convergenze, non vorrei che il mio Paese perdesse questa storica occasione di cambiamento». La sua ottica è chiara: agganciare Bayrou per dar vita, appena possibile, ad un centrosinistra organico, che si contrapponga alla destra. Solo la riuscita di un dibattito con Bayrou potrà togliere Ségolène dall'imbarazzo e dimostrare la fondatezza del suo nuovo, deciso orientamento. Se l'agognato incontro dovesse finire a muso duro, Bayrou non mancherà di annunciare che voterà scheda bianca, non essendo il Ps pronto per «la necessaria rivoluzione culturale». In questo caso Ségolène non avrà conquistato la simpatia dei centristi, anzi, e nel contempo si sarà alienata quella della sinistra più radicale. È un gioco a rischio, come peraltro tutto il percorso di Ségolène da almeno un anno a questa parte. Dopo aver chiesto e ottenuto l'appoggio pubblico di Jacques Delors, dopo aver chiamato a compiere al suo fianco Daniel Cohn-Bendit, dopo aver pranzato sotto i flash dei fotografi con Dominique Strauss Kahn al centro di Parigi, stasera Ségolène darà un altro segnale a Lione, dove in occasione del suo meeting andrà in onda «il lungo videomessaggio» di Romano Prodi. Il senso è duplice: venga l'appoggio di un democratico non socialista, tanto più se si tratta di un fervente europeista che in campo comunitario già esercita il suo impegno al fianco di François Bayrou. Comunque vada a finire, sarà stata Ségolène a imboccare con maggior decisione di tutti i suoi predecessori e compagni di partito la strada del riformismo. L'estrema debolezza della sinistra radicale e la scomparsa del Pcf impongono, almeno sul piano elettorale, di guardare oltre la sinistra, verso il centro. La partita di Ségolène è doppia: battere Sarkozy e trasformare il Ps. Se vincesse la seconda sarebbe già molto.



La candidata socialista alla presidenza Ségolène Royal, parla con alcuni manifestanti davanti al municipio di Parigi Foto di Francois Mori/Ap

DRAMMA DARFUR

Ségolène: non escludo il boicottaggio dei Giochi di Pechino

PARIGI Di fronte al «genocidio abominevole» in Darfur, Ségolène Royal «non esclude» la possibilità di boicottare i Giochi Olimpici di Pechino per costringere la Cina a non sostenere più le autorità sudanesi in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Occorre aumentare le minacce nei confronti dei Giochi Olimpici», ha detto in un'intervista su France 2 aggiungendo di non poter «escludere» l'ipotesi del boicottaggio delle Olimpiadi che si svolgeranno dall'8 al 24 agosto del prossimo anno. «Davanti a una tale inerzia occorre utilizzare tutti i mezzi a disposizione». «Non è perché c'è petrolio nel sottosuolo che occorre lasciare compiere questo genocidio abominevole», ha detto Royal. «La comunità internazionale è restata troppo a lungo indifferente rispetto a questo dramma ed oggi occorre realmente agire e non soltanto lagnarsi in discorsi», ha esortato la candidata socialista, chiedendo l'apertura di «corridoi umanitari». Immediata la risposta di Pechino, che di fronte all'ipotesi fatta balenare da Ségolène di un possibile boicottaggio delle Olimpiadi, ha chiesto di affrontare il tema «con obiettività e calma». L'ipotesi di un boicottaggio dei Giochi era stata lanciata anche da François Bayrou nelle settimane scorse e sembra essere un nuovo segnale del tentativo di dialogo tra Royal e Bayrou.

GUERRA

Sarkozy: se verrò eletto ritirerò le truppe dall'Afghanistan

PARIGI Il candidato dell'Ump all'Eliseo, Nicolas Sarkozy, ha ribadito ieri l'intenzione di ritirare le truppe francesi dall'Afghanistan in caso di una sua elezione a capo dello Stato. «È certamente utile che si pensi a delle misure per combattere il terrorismo, ma la presenza a lungo termine delle truppe francesi in questa parte del mondo non mi sembra decisiva», ha detto Sarkozy a France 2. «Il presidente della Repubblica (Jacques Chirac, ndr) ha preso la decisione di rimpatriare le nostre forze speciali e un certo numero di elementi. È una politica che proseguirò», ha spiegato Sarkozy. Il candidato dell'Ump ha assunto questo impegno mentre i talebani tengono in ostaggio due cittadini francesi, collaboratori di Terre d'Enfance, dal 3 aprile scorso. Attualmente la Francia conta circa 1.000 uomini nella forza internazionale di assistenza alla sicurezza che opera in Afghanistan sotto comando Nato. A dieci giorni dal secondo turno France 2 ha anche reso pubblico il risultato di un sondaggio realizzato da Ipsos - Le Point - Europe 1 secondo cui Sarkozy vincerebbe il testa a testa con Ségolène Royal con il 53% dei voti. Secondo il sondaggio il 39% di quanti hanno votato François Bayrou al primo turno voterebbe Royal ed il 32% Sarkozy, mentre gli elettori di Jean Marie Le Pen voterebbero Royal al 13% e Sarkozy al 65%.

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI

Il presidente della Commissione Esteri Senato: resta il fatto che la scelta del leader dell'Udf di non schierarsi rischia di favorire Sarkozy

«La neutralità di Bayrou non è equidistanza tra destra e sinistra»

di Umberto De Giovannangeli

«Bayrou non ha dato indicazioni di voto non perché sia equidistante tra destra e sinistra ma per un calcolo politico: capitalizzare al massimo l'eccellente risultato ottenuto al primo turno delle presidenziali proiettandolo sulle elezioni di giugno. Ma non è detto che questo calcolo vada a segno». A sostenerlo è Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Non è vero - sottolinea Dini - che la neutralità di Bayrou al secondo turno delle presidenziali equivale, in prospettiva, ad una sua equidistanza tra destra e sinistra. Per quanto ci riguarda, il video-messaggio di sostegno inviato da Romano Prodi a Ségolène Royal rappresenta un aiuto e un orientamento politico inequivocabile». **François Bayrou ha dunque deciso di non decidere tra Sarkozy e Royal?** «Bayrou ha deciso di restare neutrale

per prepararsi alle elezioni parlamentari di giugno dove pensa di poter raccogliere tanti voti quanti ne ha ottenuti al primo turno delle presidenziali. Lo sbocco finale dovrebbe essere la costituzione del Partito democratico, vale a dire un partito "centrale", nei disegni di Bayrou, nel quadro politico francese». **Anche se Bayrou non ha dato indicazioni di voto, il suo elettorato alla fine sceglierà tra Sarkozy e Royal. A suo avviso cosa dovrebbe fare la candidata socialista per attrarre nel suo campo l'elettorato di centro?** «Va ricordato che Ségolène Royal aveva già cercato prima delle presidenziali di giungere ad una intesa con Bayrou, ma questo tentativo era stato rigettato dall'establishment socialista; un dato politico del quale Bayrou non poteva non tener conto». **Cosa può fare il centrosinistra**

italiano per «forzare la mano», e orientare a sinistra, Bayrou?

«Non credo che sul leader dell'Udf possiamo esercitare molta influenza vista la posizione iniziale del Psf, anche se va detto che Bayrou ha sicuramente un atteggiamento molto positivo verso il centrosinistra in Francia e non certo verso il centrodestra. Ritengo peraltro un fatto politicamente significativo il sostegno che il presidente del Consiglio Romano Prodi darà alla candidata socialista attraverso un messaggio-video in occasione della manifestazione di domani (oggi, ndr) a Lione in sostegno della Royal. Questo è certamente un aiuto. Resta il fatto che la scelta di Bayrou di non allearsi con una parte o con l'altra, né di dare indicazioni di voto, finisce, a



mio avviso, per favorire decisamente Sarkozy, il quale può contare su una parte dei voti degli elettori di Le Pen e anche di una parte dell'elettorato di centro che nel primo turno ha scelto Bayrou».

Il voto francese avrà comunque una ricaduta sul futuro dell'unità

«Il video-messaggio di Prodi a Ségolène rappresenta un orientamento politico inequivocabile»

europea.

«Su questo punto cruciale va detto che l'atteggiamento assunto da Ségolène Royal non può essere da noi condiviso...».

Cos'è che non la convince?

«I tempi. Royal vorrebbe far dipendere l'approvazione o meno della nuova Costituzione europea da un referendum da tenere nel 2009. La posizione italiana è ben altra: noi vogliamo chiudere la partita del Trattato costituzionale molto prima. Il nostro presidente della Repubblica ha detto chiaramente in occasione del cinquantennale del Trattato di Roma, che auspicava che la questione potesse essere chiusa al Consiglio europeo di giugno, magari trovando una intesa su una rapida semplificazione del Trattato costituzionale, cosa che lo stesso Napolitano aveva perorato. Mi auguro che Ségolène Royal rifletta su questo e faccia propria la posizione di un autorevole esponente del Psf, Pierre Moscovici, oggi europarlamentare, il quale ha sostenuto che se non interverranno cambiamenti sostanziali nel Trattato costituzionale, anche nella sua semplificazione, non occorre un referendum».

L'atteggiamento di Bayrou è

oggetto di discussione e polemica nel centrosinistra italiano. C'è chi sostiene che il leader dell'Udf nella non scelta abbia invece scelto: di voltare le spalle alla sinistra.

«Non sono affatto d'accordo con queste considerazioni, che trovo sbagliate e strumentali, perché in realtà tendono a colpire il progetto di costituzione del Partito Democratico in Italia. La "neutralità" assunta da Bayrou non significa equidistanza tra destra e sinistra, tantomeno un sostegno camuffato a Sarkozy. Non scegliendo nel secondo turno delle presidenziali, Bayrou intende fare il pieno dei voti di centro alle elezioni parlamentari di giugno, che poi gli riesca, questo è un altro discorso. Il mio auspicio è che nel futuro prossimo sia possibile andare avanti, anche in Francia, con la costruzione di una nuova prospettiva di governo fondata su un'alleanza riformatrice di centrosinistra».

Pena di morte, sì di Strasburgo alla moratoria voluta dall'Italia

L'Europarlamento chiede che si presenti la risoluzione immediatamente all'Onu. D'Alema: voto importante

di Umberto De Giovannangeli

DA STRASBURGO, un voto a larga maggioranza contro la pena di morte. Con la risoluzione sostenuta praticamente da tutti i gruppi, socialisti, popolari, liberali, verdi, il Parlamento chiede infatti agli Stati membri ed all'Unione Europea di presentare immedia-

tamente, nel quadro dell'attuale sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, una risoluzione per una moratoria universale, il che rappresenta «un passo strategico verso l'abolizione della pena capitale in tutti i Paesi». Tutte le istituzioni dell'Unione Europea, insieme al Consiglio d'Europa, dovrebbero inoltre proclamare il 10 ottobre, a partire da quest'anno, giornata europea contro la pena di morte. In un testo di 50 righe, presentato da tutti i gruppi, tranne quelli dell'estrema destra e degli euroscettici e che ha tra i suoi firmatari diversi eurodeputati italiani, i parlamentari europei indicano la moratoria quale «un passo strategico ver-

so l'abolizione della pena capitale in tutti i Paesi» e ricordano che la dichiarazione sulla pena di morte presentata dall'Ue all'Assemblea generale dell'Onu nel dicembre 2006 «raccolge ormai 88 firme di Stati appartenenti a tutti i gruppi geografici». Il Parlamento europeo rivolge, quindi, «un nuovo appello agli Stati membri affinché otteggiano il sostegno di Paesi terzi a favore della dichiarazione» ed incoraggiano l'Ue a cogliere immediatamente, con la co-sponsorizzazione di Paesi di altri continenti, una risoluzione per la moratoria universale» al-

La risoluzione approvata a larga maggioranza, contro l'estrema destra e gli euroscettici

l'attuale Assemblea generale delle Nazioni Unite. In occasione del dibattito svoltosi in aula è stato ricordato che i Paesi che mantengono la pena di morte sono 54. Altri 37, pur prevedendola ancora nel loro ordinamento, da almeno dieci anni non eseguono questo tipo di sentenza e cinque hanno introdotto una moratoria. Quell'«immediatamente» contenuto nel dispositivo della risoluzione, rafforza la posizione italiana. Il voto del Parlamento europeo sulla pena di morte è «molto importante» e indica «il pieno sostegno alla posizione italiana» sulla moratoria. È il commento al voto di Strasburgo di Massimo D'Alema. Il voto, spiega da Oslo il ministro degli Esteri, «è molto importante perché non si è limitato a un generico sostegno alla moratoria, ma ha chiesto apertamente che si presenti una risoluzione all'attuale Assemblea generale dell'Onu» e questo «è esattamente

Soddisfazione viene espressa anche da Romano Prodi che a Roma incontra la leader di Amnesty

quello che abbiamo chiesto al Cagere», il Consiglio dei ministri degli Affari esteri europei che si è riunito lunedì scorso a Lussemburgo. «È stato giusto ed è giusto insistere per una iniziativa europea ma anche naturalmente chiedere all'Europa di fare presto», rileva ancora il titolare della Farnesina. Soddisfazione per il voto dell'Europarlamento viene espressa anche da Romano Prodi. Quel voto «è espressione dei significativi passi in avanti che si stanno compiendo», dichiara il presidente del Consiglio nel corso di un incontro avuto ieri con la segretaria generale di Amnesty International, Irene Khan. Nell'incontro, informa una nota di Palazzo Chigi, «sono state affrontate le tematiche relative alla promozione e protezione dei diritti umani nelle diverse aree del mondo. Il Presidente Prodi ha, in particolare, illustrato alla Signora Khan la battaglia che l'Italia sta conducendo, in seno all'Unione Europea e con altri partner internazionali, per una moratoria internazionale sulla pena di morte, insistendo sull'esigenza di riaprire il punto all'ordine del giorno di questa Assemblea Generale delle Nazioni Unite in vista della presentazione di una risoluzione ed in prospettiva dell'abolizione universale della pena capitale».

ISTANBUL Crolla edificio di otto piani Bimba estratta viva

ISTANBUL Un palazzo di otto piani è crollato ieri in un quartiere residenziale di Istanbul nella parte europea della città. Imprecisato, fino a tarda sera, il numero delle vittime. Una bambina è stata estratta viva dalle macerie. Il crollo, secondo quanto ha dichiarato il sindaco della città sul Bosforo, l'architetto Kadir Topbas, potrebbe essere stato provocato dai lavori di demolizione di un edificio vicino. «Potrebbe trattarsi di un terribile atto di negligenza - ha detto il sindaco - bisogna accertare tutte le responsabilità». I soccorsi sono proseguiti senza sosta fino a tarda notte. Le autorità turche hanno fatto sapere che, per precauzione, altri due palazzi vicini a quello crollato sono stati evacuati. Fonti della polizia hanno denunciato il fatto che i soccorsi hanno subito rallentamenti a causa delle numerose persone giunte sul posto. Rimane l'incognita di quante persone fossero presenti nello stabile al momento del crollo. Il responsabile alla sicurezza di Istanbul, Muammer Guler, ha detto che il palazzo era stato sgomberato un'ora e mezza prima del crollo e che quindi le persone intrappolate potrebbero essere meno del previsto. Fonti della stampa turca ricordano che sono migliaia gli edifici di Istanbul che presentano seri problemi strutturali derivanti ancora dal terribile sisma del 1999. L'Istituto di Vulcanologia turco nei mesi scorsi ha reso noto che, se si verificasse un terremoto di forte grado sulla scala Richter, sarebbero 50mila gli edifici di Istanbul che potrebbero crollare. Tutti ricordano il 21 febbraio scorso, quanto a Zeytinburnu, un quartiere popolare vicino a Sirinevler venne giù un palazzo di 5 piani, uccidendo 3 persone.



Foto Ap

Scudo missilistico, Putin pronto a tornare alla guerra fredda

Il presidente minaccia di sospendere il Trattato sulle armi convenzionali in Europa. Condoleezza Rice: «I trattati vanno rispediti»

di Marina Mastroiuda

NESSUN TESTAMENTO, è il primo a dire che sarebbe prematuro. Per l'ottavo e a suo dire ultimo discorso davanti al Parlamento, Putin non si limita a indicare la strada per il futuro, a un ancora indefinito successore. Parla con la consapevolezza dell'oggi, in senso stretto: poche ore prima del consiglio Nato-Russia annuncia l'intenzione di sospendere il Trattato sulle armi convenzionali in Europa, il Cfe, che limita il dispiegamento di contingenti militari sul continente. Non è una decisione definitiva, Putin è pronto a discuterne, rinviandola al caso in cui «non dovessero esserci passi in avanti nei negoziati». Ma la questione è sul tavolo, le-

gata a doppio nodo con la progettata realizzazione dello scudo missilistico americano, che la Russia considera una minaccia diretta. «I paesi Nato stanno costruendo basi militari lungo i nostri confini e inoltre stanno pianificando il posizionamento di elementi di sistema anti-missile in Polonia e Repubblica Ceca», ha spiegato Putin, motivando così la possibilità di congelare il Trattato Cfe, «fino a quando tutti i paesi del mondo non lo abbiamo ratificato e applicato». I paesi Nato non lo hanno ancora fatto.

Un minuto di silenzio per Eltsin davanti all'assemblea riunita delle due camere del Parlamento, i rappresentanti del clesio ortodosso e i notabili del paese. Putin parla di quello che definisce lo stato morale della Russia: il no allo scudo spaziale ne fa parte, la minaccia di sospen-



Vladimir Putin Foto Ansa

dere il Cfe anche. Un consigliere presidenziale più tardi spiegherà: «Non è un ultimatum, la Russia vuole una soluzione concordata». Il presidente russo chiama in causa anche l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «Per la prima volta in Europa

La scheda

Il Cfe nato dal crollo del Muro di Berlino

Il Trattato venne firmato il 19 novembre 1990 a Parigi. Un anno prima era caduto il Muro di Berlino. I capi di governo della Nato e del Patto di Varsavia firmarono anche una dichiarazione in cui affermarono di non essere più avversari.

Meno armi Il Trattato prevedeva la distruzione di

100.000 armamenti pesanti la riduzione a 20.000 carri armati, 20.000 pezzi d'artiglieria, 30.000 mezzi corazzati d'attacco, 6.800 aerei da combattimento e 2.000 elicotteri per parte. Gli Usa si impegnarono a non dislocare in Europa centrale più di 195mila uomini e la Germania a limitare le proprie Forze armate a 370mila soldati.

Nuovi equilibri. Con il crollo dell'Urss, lo

scioglimento del patto di Varsavia e l'allargamento della Nato il Trattato venne modificato. Le nuove norme riducevano di un altro 10% il tetto degli armamenti convenzionali in Europa. La sua ratifica era però condizionata al ritiro delle truppe russe dalla Georgia e dalla Moldavia. Putin ratificò il nuovo Trattato nel 2004. La Nato non lo ha ancora fatto.

mina a grandi passi. Un paese cresciuto sulle esportazioni di gas e petrolio è divenuto la decima potenza economica mondiale. Un paese che oggi, annuncia Putin, comincerà a spendere parte del patrimonio accumulato per migliorare la qualità della vita dei russi: entro il 2009 le pensioni aumenteranno del 65%, si spenderà in infrastruttura, i soldi incassati facendo fallire la Yukos di Khodorkovsky finiranno in un fondo per costruire nuove case. «Non a tutti piace la stabile, graduale crescita del nostro paese - ha detto Putin -. C'è un crescente afflusso di denaro straniero per interferire direttamente nei nostri affari interni. C'è gente che utilizza degli slogan democratici ma un unico obiettivo: trarre vantaggi personali e garantire i propri interessi». Non lo dice, ma il riferimento è alla magra opposizione russa: l'Altra Russia non avrà vita facile.

possono spuntare elementi dell'arma strategica americana e tali piani Usa non sono esclusivamente un problema delle relazioni russo-americane», ha detto Putin, sapendo di raccogliere le perplessità che serpeggiano anche tra paesi Ue. Da Oslo, il segretario generale

della Nato Jaap de Hoop Scheffer aspetta i chiarimenti del ministro Lavrov e dopo le conferme esprime la sua «seria preoccupazione». Sulla posizione russa taglia corto Condoleezza Rice. «L'idea che 10 intercettori rompano l'equilibrio strategico è assurda e tutto il mondo lo

sa», ha detto il segretario di Stato Usa, affermando che «tutti sono tenuti a tenere fede al Trattato».

Se ne parlerà ancora, Mosca non è disposta a mollare tanto in fretta. Questione di orgoglio rinato, perché quello che presenta Putin è un paese che cam-

L'Europarlamento condanna l'omofobia, nel mirino il governo polacco

Indetta per il 17 maggio la giornata internazionale contro la discriminazione gay. Scandalo «lustracja» a Varsavia, anche Mazowiecki sfida la legge sulla decomunizzazione

/ Bruxelles

325 Sì, 124 No e 150 astenuti. Il Parlamento europeo ha approvato ieri una risoluzione che sollecita le autorità polacche «ad astenersi dal proporre o adottare» le leggi evocate nei giorni scorsi da componenti del governo ultraconservatore di Jaroslaw Kaczynski e dal porre in atto «misure intimidatorie» nei confronti delle organizzazioni gay. Il testo proposto da socialisti, verdi, sinistra europea e liberademocratici fa un riferimento esplicito alle recenti dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione e vice premier polac-

co, Roman Gyertich, sul progetto di legge destinato a punire «la propaganda omosessuale» nelle scuole, e a quelle del vice ministro all'istruzione Mirosław Orzechowski, per il quale «gli insegnanti che renderanno pubblica la loro omosessualità saranno licenziati». Gli eurodeputati invitano le autorità polacche «a condannare pubblicamente e a prendere misure contro le dichiarazioni rilasciate da leader politici incitanti alla discriminazione e all'odio sulla base dell'orientamento sessuale». Il parlamento Ue chiede anche l'invio di una delegazio-

ne europea in Polonia per accertare i fatti. Nella risoluzione sono stati tolti riferimenti al presidente della Cei Angelo Bagnasco che erano contenuti nelle proposte originarie, ma si condannano comunque «i commenti discriminatori formulati

La risoluzione sollecita le autorità polacche a non attuare misure intimidatorie

da dirigenti politici e religiosi». Citato, come esempio del problema in Europa, anche il caso del ragazzo italiano suicida perché vittima del bullismo omofobico dei compagni di scuola. L'Europarlamento ha anche indetto per il 17 maggio una giornata internazionale contro l'omofobia, intervenendo anche sui Gay Pride, per chiedere ai governi di non impedire lo svolgimento e di proteggere i partecipanti.

L'attivismo ultraconservatore del governo polacco continua a fare scandalo anche sul controverso terreno della «lustracja». Dopo il caloroso sostegno dell'europarlamento a Bronislaw

Geremek, uno dei padri del movimento Solidarnosc ed ex ministro degli Esteri della Polonia, che ha rifiutato di sottoscrivere la legge che obbliga i funzionari a dichiarare eventuali collaborazioni con i servizi segreti dell'ex regime comunista, anche Ta-

La Commissione Ue prudente sulla legge della «lustracja»
«Prematura l'adozione di sanzioni»

deusz Mazowiecki, già capo del primo governo in Polonia dopo la caduta del comunismo si è rifiutato di ottemperare alla legge sulla «decomunizzazione», secondo quanto afferma il settimanale Wprost. Mazowiecki, 80 anni, doveva compilare una dichiarazione sul proprio passato, come membro di una commissione che attribuisce la massima onorificenza polacca, l'Ordine dell'Aquila bianca. In base alla nuova legge sarà costretto a lasciare la commissione. Sulla controversa legge, la Commissione europea si è mantenuta prudente. «La legge è all'esame della Corte Costituzionale polacca», ha detto il portavoce

Johannes Laitenberger, rilevando che non spetta alla Commissione pronunciarsi sulla sua legalità.

Quanto alla possibilità che la Commissione lanci la procedura prevista dagli articoli 6 e 7 del Trattato Ue (che prevede la possibilità di sanzioni contro uno Stato che viola i principi dell'Ue), Laitenberger ha ricordato che, in generale, «sono una salvaguardia ultima contro la violazione dei principi dello Stato di diritto in un paese». Fino a quando in un paese «c'è un procedimento legale in corso non è abitudine della Commissione prendere casi individuali per analizzarli».

Il Congresso contro Bush Via dall'Iraq entro il 2008

Sì ai fondi per la missione militare ma con un preciso calendario di rientro dei soldati. Il presidente: metto il veto

di Roberto Rezzo / New York

CARTE IN TAVOLA. Sul finanziamento delle missioni di guerra in Afghanistan e in Iraq, la maggioranza democratica al Congresso tiene testa a George W. Bush. Il testo definitivo del disegno di legge è stato approvato nel giro di ventiquattr'ore sia alla Camera

che al Senato. Oltre a stanziare 80 miliardi di dollari per le operazioni di combattimento, impone una data per l'inizio del ritiro delle truppe Usa dall'Iraq: 1 ottobre 2007. Anche prima, se il governo iracheno non dovesse rispettare gli impegni sul miglioramento della sicurezza. I voti a favore sono stati 51 contro 46 al Senato, 218 favorevoli e 208 contrari alla Camera.

La Casa Bianca ha immediatamente fatto sapere che eserciterà il potere di veto e che la proposta non sarà mai convertita in legge. E non ha risparmiato altre note polemiche: «È stata la massima dimostrazione di cinismo, è una sfortuna che le nostre donne e uomini in uniforme e le loro famiglie abbiano dovuto assistere a questo dibattito. Ed è incredibile che una legislazione urgente, necessaria a finanziare le nostre truppe, sia rimasta a Capitol Hill per 80 giorni - sono state le parole di Dana Perino, vice portavoce presidenziale - Ma si sa che siamo a Washington». Ha replicato Robert Byrd, presidente della commissione Bilancio alla Camera: «Il presidente ha fallito la sua missione di portare pace e stabilità al popolo iracheno. È ora di riportare le nostre truppe a casa».

Mentre i democratici festeggiano la vittoria, sull'altra sponda del fiume Potomac, dove ha sede il Pentagono, il generale David Petraeus ammette con i cronisti che la situazione resta estremamente difficile: «con tutta probabilità le cose si faranno più difficili prima di diventare più facili». Il generale non fa riferimento all'eventuale mancanza di soldi che potrebbe trovarsi a fronteggiare se Bush opporrà il veto alla finanziaria di guerra: «Cerco di stare fuori dal terreno politicamente minato delle varie proposte di legge». Sta parlando dei risultati dell'incremento di truppe deciso dalla Casa Bianca e che ha portato alla concentrazione di oltre 80mila soldati nella capitale Baghdad. Il bagno

di sangue non accenna a diminuire. Tutto il contrario. Nonostante ciò Bush pare intenzionato a giocare la partita sino in fondo, per quanto impopolare tra l'opinione pubblica e le stesse fila del suo partito. Al Senato due repubblicani hanno votato con i democratici: Gordon Smith dell'Oregon e Chuck Hagel del Nebraska. Ha votato a favore anche l'indipendente Bernard Sanders del Vermont.

L'unico democratico a votare contro è stato il senatore Joseph Lieberman del Connecticut. Democratico per modo di dire perché alle ultime elezioni, tromba-

80 miliardi di dollari per le operazioni di combattimento Dal primo ottobre 2007 l'inizio del ritiro

STAMPA INGLESE

Harry: deluso se in Iraq non sarò in prima linea

LONDRA Spedire o non spedire in Iraq il principino Harry? Lo stato maggiore britannico si arrovella sull'anelito interrogativo, con somma irritazione del figlio cadetto di Carlo e Diana che minaccia di gettare l'uniforme alle ortiche se a maggio non potrà partire per la guerra assieme ai commilitoni del suo reggimento. Almeno è quanto scritto ieri dal tabloid inglese Sun. La notizia però è stata poi in parte smentita da Harry. Non è vero che è pronto a lasciare l'esercito se non verrà inviato in Iraq, ha fatto sapere la Bbc. Resterebbe senz'altro «molto deluso», ha aggiunto l'emittente, citando fonti vicine ad Harry. Comunque, i generali al comando delle forze armate di Sua Maestà tentennano sempre più davanti alla prospettiva di mandare Harry in quell'infrida polveriera e si capisce: è una preda troppo ghiotta. Temono che i terroristi si faranno in quattro pur di ammazzarlo o rapirlo. Secondo indiscrezioni pubblicate ieri dal tabloid «Sun» lo stato maggiore pensa ad una soluzione di compromesso: il ventiduenne Harry, finora alla ribalta soprattutto per una lunga serie di scapstrate e superalcoliche notti in discoteca con o senza la fidanzatina Chelsea, potrebbe essere mandato in Iraq assieme al reggimento «Blues and Royal» ma con divieto assoluto di partecipare ad operazioni di prima linea. I generali preferirebbero sistemarlo dietro una scrivania all'interno di una base militare super-protetta.

to alle primarie, è riuscito a farsi eleggere come indipendente grazie all'appoggio del sindaco repubblicano di New York, il miliardario Michael Bloomberg. Due repubblicani, il senatore John McCain dell'Arizona, candidato alla Casa Bianca, e Lindsey Graham del South Carolina erano assenti. Né alla Camera

né al Senato il disegno di legge è passato con una maggioranza superiore ai due terzi, necessaria per scavalcare il veto presidenziale. Bush per esercitare il veto dovrà aspettare che il testo venga trasmesso alla Casa Bianca e a questo punto gli basterà restituirlo non firmato. Tutto questo dovrebbe avvenire già lunc-



Il muro eretto a Baghdad Foto di Ali Haider/Ansa

Il presidente dovrà aspettare che il testo arrivi alla Casa Bianca e poi potrà restituirlo non firmato

di prossimo. A meno che non si apra uno spiraglio di mediazione tra Congresso e Casa Bianca. Una soluzione auspicata da Hillary Clinton. Barak Obama sembra invece orientato a votare in seconda battuta una finanziaria come la vuole il presidente: «senza scadenze». Per il bene delle truppe.

NIGERGATE Rice rifiuta di testimoniare al Congresso

NEW YORK La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ha respinto la richiesta di una commissione parlamentare di convocarla per deporre sotto giuramento per caso Nigergate. La commissione di controllo sugli affari governativi della Camera dei rappresentanti Usa aveva dato luce verde al suo presidente Henry Waxman affinché ordinasse la deposizione della Rice su una delle giustificazioni utilizzate dall'amministrazione Bush per invadere l'Iraq, le accuse a Saddam Hussein di aver cercato di procurarsi materiale nucleare in Niger. Queste accuse finirono nel discorso sullo stato dell'Unione poche settimane prima dell'inizio della guerra, il 20 marzo 2003, a dispetto delle perplessità espresse dall'intelligence Usa. Ma la Rice ha fatto sapere da un portavoce che non si presenterà a deporre, invocando una prerogativa dell'esecutivo che permette di non rispondere a una citazione del genere. «Questo è un tipo di argomento protetto da una prerogativa dell'esecutivo», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato Sean McCormack. La Rice all'epoca era consigliere per la sicurezza nazionale e «c'era una sola persona che aveva il dovere di vagliare l'intelligence sull'Iraq: lei», ha detto un membro della commissione. I finti documenti sull'uranio del Niger destinato a Saddam furono l'epilogo di una serie di segnalazioni fatte in questo senso dal Sismi italiano alla Cia a partire dai giorni successivi all'11 settembre 2001, secondo un libro sulla vicenda di una giornalista del Washington Post, «The Italian Letter» (sottotitolo: «Come l'amministrazione Bush ha usato una lettera falsa per costruire il caso per una guerra in Iraq»).

AFGHANISTAN Per la Casa Bianca aveva dato la sua vita per difendere il Paese. Ora si scoprono le bugie: Pat fu ucciso da «fuoco amico». E Bush lo sapeva.

Storia di Tillman, da stella del football Usa a finto eroe

di Roberto Rezzo / New York

Falsi eroi a uso della propaganda di governo. La morte in Afghanistan di Pat Tillman, stella del football americano, diventa l'ennesima causa di imbarazzo per George W. Bush. Dopo la testimonianza dei familiari al Congresso, il presidente è costretto a scusarsi per le bugie del Pentagono. E viene fuori che il fuoriclasse dei Cardinals era contro la guerra e sosteneva John Kerry alle ultime elezioni. Nato il 6 novembre 1976 a San José in California, nel 1994 ottiene una borsa di studio per meriti sportivi alla Arizona State University e nel 1998, con la maglia degli Arizona Cardinals, entra nella National Football League come giocatore professionista. Nel maggio del 2002, otto mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre, complete le ultime 15 partite della stagione, rifiuta un contratto triennale da 3,6 milioni di dollari per arruolarsi nella Us Army con il fratello Kevin, un promettente giocatore di base-



Una foto del 2003 di Pat Tillman Foto Ansa-Epa

ball. Alla fine del 2002 i due ragazzi terminano l'addestramento al Ranger Indocination Program e vengono assegnati al secondo battaglione del 75mo reggimento dei Ranger a Fort Lewis. Il battaglione è dispiegato in Medio Oriente l'anno successivo per prendere parte all'invasione dell'Iraq. Pat Tillman viene successivamente trasferito in Afghanistan, dove muore il 22 aprile del 2004. Il Pentagono dichiara che è «valorosamente caduto in combattimento». Nella prima ricostruzione fornita dal comando per le operazioni speciali dell'esercito si parla di un agguato lungo la strada in cui Tillman e compagni sarebbero caduti nei pressi del villaggio di Sperah, a una quarantina di chilometri dalla frontiera pachistana. La notizia suscita grande commozione in tutta l'America. Tillman è il primo giocatore di football ucciso in combattimento dalla morte di Bob Kalsu dei Buffalo Bills, avven-

uta nel 1970 durante la guerra in Vietnam. Di fronte a uno sportivo osannato da milioni di fan, l'amministrazione Bush non risparmia sulle celebrazioni e ai funerali con picchetto d'onore e bandiera segue una promozione postuma e il conferimento di due medaglie al valore: la Silver Star e la Purple Star. Imbeccati dall'ufficio propaganda del dipartimento alla Difesa, i media danno fondo alla retorica. Un eroe ha dato la propria vita, rinunciando a soldi, fama e successo, per difendere coraggiosamente il suo Paese nella guerra al terrorismo. Un vero americano, tutto dio, patria e famiglia. La stampa di destra ci marcia così pesante che la figura di Tillman comincia a non essere più così simpatica a tutti. In un celebre editoriale pubblicato sul giornale studentesco dell'Università del Massachusetts, Rene Gonzalez scrive: «A Puertorico, dove sono nato, uno che lascia una carriera sportiva mi-

RAPITA IN IRAQ NEL 2003

E Jessica Lynch denuncia: la mia liberazione usata da Washington

Hollywood lo voleva a tutti i costi: era il volto pulito della guerra in Iraq. **Jessica Lynch**, una ragazza di 19 anni, sfuggita a una vita senza prospettive in West Virginia indossando la divisa della United States Army, si trova catapultata nell'inferno iracheno. È appena iniziata la guerra quando il 23 marzo 2003 viene ferita e fatta prigioniera dalle forze irachene in un agguato nei pressi di Nassiriya. Nell'azione 11 commilitoni perdono la vita. Il Pentagono per giorni la dà per dispersa: «Missing in action». Il 1 aprile un commando speciale costituito dall'élite delle forze speciali la libera con una clamorosa azione degna di Rambo. Il Pentagono ha organizzato il salvataggio senza tralasciare alcun particolare: ci sono anche un paio di cineoperatori dell'esercito armati di telecamera a visione notturna. L'intera azione viene filmata e - tra lampi, spari e porte sfondate - la liberazione va in onda su tutti i network televisivi. La poverina è in stato di shock e non può parlare, ma dal comando militare arrivano particolari a bizzeffe su come Jessica è stata catturata. Su come abbia opposto resistenza, su come abbia cercato di scappare. Bion-

da, bella e coraggiosa; la descrivono i settimanali di cui conquista le copertine. Un po' di photoshop ed ecologia sorridente con l'elmetto in testa, con la mimetica indosso, con in braccio il fucile. Sono stati due medici dell'ospedale di Nassiriya, Harith Al-Houssona e Anmar Uday, a raccontarci come sono andate davvero le cose. I soldati di Saddam erano dei galantuomini e hanno immediatamente scaricato Jessica al primo ospedale. Dove le sono state prestate tutte le cure necessarie. Siccome infuriava la guerra e la situazione in corsia non è tranquilla, i medici dell'ospedale avvertono gli americani e li invitano ad andarsela a riprendere il più in fretta possibile. Dal comando militare Usa solo silenzio. Mancano i posti letto e i sanitari ne tentano un'altra: caricano Jessica su un'ambulanza e cercano di consegnarla al più vicino accampamento americano. Per tutta risposta le truppe Usa aprono il fuoco contro l'ambulanza. Jessica Lynch è stata liberata solo quando Washington ha deciso di farlo alla sua maniera. Nell'audizione al Congresso Jessica è detta: «Non chiamatemi eroe. Ero solo preoccupata di salvare la pelle. Mi hanno usata».

Ci voleva un cambio di maggioranza a Washington perché della vicenda s'interessasse il Congresso

lionaria per andare ad ammazzare gli arabi non lo chiamiamo eroe». Non sono solo i militanti pacifisti a prendere le distanze. Neppure la famiglia riconosce Pat dall'immagine che ne vedono uscire su rotocalchi e rubriche televisive. E troppi particolari sulla dinamica della sua uccisione non convincono. Su pressione dei Tillman l'esercito apre un'inchiesta, affidata al generale Gary Jones. Salta fuori che Pat non è morto in un agguato dei talebani ma sotto «fuoco amico». Centrato alla testa da tre pallotto-

le sparate da un commilitone. Forse una tragica fatalità, forse una reazione incontrollata in una situazione di estremo stress. Quello che è certo è che l'esercito ha sempre saputo come stavano le cose e ha nascosto per oltre un mese la verità ai familiari. Non solo: subito dopo l'incidente i compagni sotterrano la divisa e il giubbotto antiproiettile di Tillman per confondere le acque. Il succo del rapporto del generale Jones viene pubblicato il 4 maggio 2005 da Washington Post. Ma la nuova versione dei fatti, quella vera, non appassionava i media. C'è voluto un cambio di maggioranza a Washington perché della vicenda s'interessasse il Congresso. «Svelare che la morte di Pat è avvenuta per un incidente fratricida sarebbe stato un altro disastro in un periodo funestato da una lunga serie di disastri politici. La cruda verità sembrava inaccettabile», ha dichiarato Kevin Tillman durante

l'audizione parlamentare tenutasi questa settimana a Washington. «In questa vicenda il governo è venuto meno alle sue responsabilità. Particolari sensazionali sono stati deliberatamente inventati di sana pianta. Durante la cerimonia funebre, trasmessa in diretta televisiva, fior di ufficiali militari sedevano in silenzio ad ascoltare una valanga di menzogne - sono state le parole di Henry Waxman, deputato democratico della California, presidente del House Oversight and Government Reform Committee, il principale organo investigativo della Camera - Hanno distrutto prove, falsificato testimonianze, ingannato la famiglia Tillman e l'intera opinione pubblica americana. Abbiamo diritto di sapere come è potuto succedere». L'ispettorato generale del dipartimento alla Difesa ha ordinato all'esercito di aprire un'indagine criminale sulla morte di Tillman. Si ipotizza l'omicidio colposo.

www.cartia.org

Lavoro. Il governo si è dimenticato di «superare» la legge 30
Civiltà vecchia. I cittadini contro la centrale a carbone.
Culture contro. Un inedito di Egon Bondy, beatnik ceco

IL SETTIMANALE DA SABATO 21 IN EDICOLA € 2

Kabul, Emergency chiude gli ospedali Il governo: restate

L'Ong chiede la liberazione di Hanefi «Contro di noi intimidazioni e calunnie»

La presenza in Afghanistan

Emergency è un'associazione umanitaria fondata a Milano nel 1994 per portare aiuto alle vittime civili delle guerre

Dal 1994 a oggi è intervenuta in 13 Paesi, costruendo 8 ospedali, 4 centri di riabilitazione, 1 centro di maternità, 55 tra posti di primo soccorso e centri sanitari

Emergency è stata giuridicamente riconosciuta Onlus nel 1998 e Ong nel 1999 e dal 2006 come Ong partner delle Nazioni Unite

LE TAPPE

In **Afghanistan** è presente dal 1999

Ha costruito un centro chirurgico ad Anabah, un villaggio nella valle del Panshir.

Nel **2001** ha aperto un secondo Centro chirurgico nella Kabul controllata dai talebani

Nel **2003** ha costruito un ospedale a Lashkar-gah, nella provincia pashtun di Helmand, un'area priva di strutture per l'assistenza chirurgica specializzata.

Ha attivato in tutto il Paese, una rete di **28** Posti di primo soccorso e Centri sanitari

Dal **2001** è impegnata nell'assistenza sanitaria ai detenuti delle maggiori carceri

Dal **1999**, in Afghanistan ha curato oltre **1.551.000** persone



di Toni Fontana

LA GOCCIA che ha fatto traboccare il vaso, ormai colmo, è caduta mercoledì 25. Secondo quanto hanno riferito i medici di Emergency (tre italiani, un belga ed uno svizzero) ancora presenti nell'ospedale che l'associazione gestisce a Kabul, alcuni poliziotti sono

entrati nella struttura ed hanno preteso i passaporti del personale straniero. Di fronte a quella che Emergency definisce «un'intimidazione», è stato opposto un rifiuto e, grazie alla «migliore collaborazione» dell'ambasciatore italiano Sequi lo staff di medici ha lasciato il Paese «sotto la responsabilità» della sede diplomatica. Così, almeno per ora, si conclude la missione dell'organizzazione di Gino Strada in Afghanistan dove potrebbero essere chiusi tre ospedali e 28 posti di primo soccorso (fino a ieri in funzione), la parte più efficiente del sistema sanitario del Paese. La scelta di abbandonare Kabul era ormai nell'aria dal 20 marzo scorso. Il giorno prima era stato liberato il reporter Daniele Mastrogiaco, ma non l'interprete Adjal Nashkbandi, poi sgozzato. Agenti della sicurezza afgani penetrarono nell'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah ed arrestarono Rahmatullah Henefi, capo del personale della struttura sanitaria e mediatore nel sequestro

Ostaggi francesi, oggi scade l'ultimatum I talebani hanno chiesto il ritiro delle truppe e il rilascio di prigionieri

/ Roma

CRESCERE IN FRANCIA l'ansia per la sorte degli ostaggi francesi in mano ai talebani. Oggi scade infatti l'ultimatum. Parigi ha proseguito nella massima discrezione gli sforzi per il rilascio dei due operatori umanitari minacciati di morte. Un minimo di sollievo sulla sorte dei due giovani, una donna e un uomo, attivisti di Terre d'Enfance nelle mani dei talebani da inizio mese, è arrivato ieri dal portavoce dei militanti, Yusef Ahmadi, che in una telefonata all'agenzia di stampa francese Afp ha fatto sapere che «stanno bene». Tuttavia, ha aggiunto, Ahmadi «non ci sono negoziati diretti o indiretti». Il ministro francese degli Esteri ha «preso nota di

queste dichiarazioni», ma non ha voluto commentarle, «conformemente alla linea di condotta della discrezione alla quale ci teniamo fin dall'inizio». Le trattative per il loro rilascio sono anche rese più complesse, dopo gli strascichi negativi della vicenda del sequestro di Daniele Mastrogiaco. Per la liberazione dei due ostaggi francesi, i talebani hanno chiesto il 20 aprile il ritiro dei mille soldati francesi in Afghanistan e il rilascio di altri detenuti in carceri afgane. Il governo di Kabul ha escluso nuove concessioni, dopo quella «eccezionale» fatta agli italiani. Il presidente francese, Jacques Chirac, che sulla vicenda ha per due volte contattato direttamente il presidente Karzai, «seguendo con molta attenzione la situazione» e il suo capo di stato maggiore, il vice ammiraglio



L'ospedale di Emergency a Lashkar-gah, in basso Gino Strada Foto Ansa-Peace Reporter



dapprima il portavoce dell'organizzazione, Vauro, e quindi fonti dell'associazione hanno elencato le accuse contro le autorità di Kabul (Vauro ha tirato in ballo «anche il governo italiano»). Emergency dice che il governo afgano «ha perseguito nell'ultimo mese l'obiettivo di espellere l'organizzazione». Tra i protago-

nisti dell'operazione vengono citati il capo dei servizi segreti Amrullah Saleh (secondo il quale l'associazione fiancheggiava il terrorismo) e lo stesso presidente Karzai. Di qui la «chiusura coatta» della quale parla Vauro e che si rende necessaria perché, secondo Emergency, senza la presenza del personale internazionale le strutture «non sono in grado di fornire servizi qualitativamente adeguati alle necessità dei pazienti». Accusato di sostenere posizioni «infamanti» il governo di Kabul ha reagito alternando un atteggiamento più conciliante ad altri più intransigenti e polemici. Un portavoce del ministero degli Esteri ha esortato i volontari italiani a «cambiare idea» e non ha nascosto che il ritiro «avrebbe un grave impatto sugli aiuti inter-

nazionali ed il nostro Paese ha urgente bisogno di sostegno in campo sanitario». Emergency ha risposto per bocca del vice-presidente Carlo Garbagnati secondo il quale i medici sono pronti a tornare «se Hanefi fosse libero e se ci spiegano cosa è accaduto il 25», cioè quando vi è stato il tentativo di requisire i passaporti. Fonti del ministero della Sanità di Kabul hanno anche accennato alla possibilità che le strutture mediche vengano gestite da personale governativo e possano dunque funzionare ancora. Ma questa ipotesi non trova fondamento anche perché come ha fatto notare un medico afgano di Emergency «200 dei 235 dipendenti dell'ospedale di Lashkar-Gah hanno smesso di lavorare».

EL PAIS

Musharraf: Karzai sta perdendo contro i talebani

MADRID Duro attacco di Perviz Musharraf ad Hamid Karzai. Per l'uomo forte di Islamabad, il presidente afgano «sta perdendo la guerra contro i talebani» e le accuse mosse da Kabul, secondo cui il Pakistan non fa nulla per combattere il terrorismo e nasconde i capi di al Qaeda, sono un mero tentativo di nascondere le responsabilità del governo afgano. «Quelli che non fanno niente contro il terrorismo, come Karzai» ha detto Musharraf in un'intervista al quotidiano spagnolo «El País», «sono gli stessi che poi criticano quelli che lo combattono, come noi». Il presidente ha bollato come una «bugia» l'ipotesi che il servizio segreto di Islamabad aiuti i talebani per indebolire il regime di Musharraf. «Dicono queste cose per nascondere la loro vergogna perché stanno perdendo la guerra contro i talebani», ha detto. Le dichiarazioni di Musharraf sono destinate ad arroventare il clima del vertice con Karzai che si terrà in Turchia la settimana prossima. Sia Kabul che Washington hanno accusato il Pakistan di non agire nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan in cui si ritiene sia asserragliato il mullah Omar, leader dei talebani, ma anche Osama bin Laden. «Il Pakistan è il Paese che sta facendo di più per combattere al-Qaeda e i talebani» dice Musharraf, «ma chi non ha idea su come sia quell'area e non capisce nulla di strategia non può comprenderlo. Non conoscono l'ambiente, ma si siedono a tavolino e si mettono a criticare». Poi aggiunge: «La maggioranza del mio popolo è anti-americana» dice, «ma quello che questo sentimento probabilmente crescerà ancora. Nonostante ciò la gente comprende il carattere della nostra alleanza strategica con Washington».

RAPPORTO

«Le scuole inglesi evitano di trattare Shoah e Crociate»

LONDRA Alcune scuole britanniche preferiscono glissare sull'Olocausto e altri temi storici controversi come le Crociate perché vogliono evitare di offendere gli studenti di fede islamica. Lo ha rivelato una ricerca resa pubblica il 2 aprile scorso e ripresentata ieri da alcune agenzie. Secondo lo studio, commissionato dal governo e dalla Historical Association, gli insegnanti temono di suscitare sentimenti antisemiti tra gli alunni musulmani. «In certi contesti particolari affermare il rapporto - gli insegnanti di storia sono contrari a sfidare le interpretazioni storiche altamente controverse che vengono predicate ai ragazzi all'interno delle loro famiglie, nelle loro comunità o nei luoghi di culto». Il documento porta come esempio una città dell'Inghilterra del nord dove alcuni insegnanti hanno deciso di eliminare dai programmi di storia per il Gse

lo studio dell'Olocausto. Tra i motivi, si legge, «il timore di affrontare le reazioni antisemite e negazioniste degli allievi musulmani». Ma non è tutto. In un'altra scuola non si parla invece delle Crociate, sempre per non turbare la sensibilità dei musulmani ai quali, nelle moschee, viene insegnata una versione completamente diversa di quell'evento storico. L'atteggiamento di questi professori non mette però in discussione i programmi scolastici. «Insegnare l'Olocausto è obbligatorio e rimarrà tale. L'insegnamento della storia fornisce l'occasione adatta per stimolare lo sviluppo di valori condivisi che sono essenziali per contribuire e prendere parte ad una società britannica integrata», ha replicato un portavoce del Dipartimento della pubblica istruzione. Il rapporto è stato definito «preoccupante» dalla Commissione per l'uguaglianza razziale.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 66 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650565 fax: 02/66505719 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

I Democratici di Sinistra-Sinistra Federalista Sarda partecipano al dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE PODDA

militante e dirigente appassionato del PCI, del PDS, dei DS è stato per più di 50 anni punto di riferimento essenziale per chi voleva ricostruire la storia dell'impegno per la trasformazione democratica della Sardegna, quella "grande" delle Istituzioni e dei partiti e quella, non meno rilevante, dei militanti di base di cui immortalò la storia nello straordinario archivio fotografico e sulle pagine dei giornali e delle riviste di cui fu infaticabile collaboratore e, spesso, motore decisivo. L'Unità, Rinascita Sarda, Regione Informazioni (il bollettino

del Gruppo in Consiglio Regionale che trasformò in strumento di analisi e discussione della società sarda) sono testimonianza del suo lavoro.

Negli ultimi anni, aveva dedicato il suo impegno a raccogliere scritti e testimonianze in libri che costituiscono documentazione importante su momenti decisivi della storia della Sardegna e insieme mostrano la rete di relazioni che egli aveva costruito grazie alla professionalità e al disinteresse che caratterizzavano la sua azione. La Segreteria regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda anche a nome dell'intero Partito partecipa commossa al dolore dei suoi familiari.

Cagliari, 26 aprile 2007

Paolo Branca, Fausto Ibbia, Nuccio Cicone, Giorgio Frasca Polara, Ronaldo Pergolini,

Wladimiro Settimelli, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Rosalba Boccitto, Fabrizio Menna ricordano con affetto

GIUSEPPE PODDA

e sono vicini alla famiglia in questo doloroso momento

Roma, 26 aprile 2007

La moglie Renata, Franco e Ciccio e gli amatissimi nipoti Davide con Ariella, Michele, Simone con Nada e le piccole Leila e Yasmine annunciano la morte di

SERGIO GARBEROGLIO anni 80

I funerali, in forma civile, avranno luogo al Tempio Crematorio sabato 28 aprile alle ore 11.

Torino, 25 aprile 2007

Bice, Edoardo e figli sono vicini a Renata ricordando i tempi trascorsi e il comune sentire.

Paolo e Felicina, Franca e Giorgio partecipano al grande dolore di Renata per la perdita del caro

SERGIO GARBEROGLIO con l'esempio dei suoi valori, del suo impegno e della sua tenacia ricorderemo sempre la sua grande umanità e la sua amicizia.

Torino, 26 aprile 2007

Maria Laura, Battista con la sua famiglia danno l'estremo affettuoso saluto a

SERGIO

Le compagne e i compagni della Federazione di Torino dei Democratici di Sinistra ricordano

SERGIO GARBEROGLIO militante, dirigente e innovatore della politica torinese.

Torino, 26 aprile 2007

Per Necrologie Anniversari

Rivolgersi a

BK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

I fischi già pronti per il 25 aprile «Contro il governo, è riformista»

Linguaggio e «idee» dietro ai contestatori, nel giorno della Liberazione il loro obiettivo è «Bertinotti, il peggio di tutti»

di Giuseppe Caruso / Milano

25 APRILE Avevano promesso una contestazione e contestazione - puntuale - è stata. Gli slogan e gli striscioni violenti esibiti nello spezzone finale del corteo milanese sono serviti a spostare l'attenzione dei media sui centri sociali e le loro proteste, relegando

in secondo piano il senso stesso del 25 Aprile. La contestazione però potrebbe avere strascichi giudiziari: la Digos ha presentato una relazione alla procura, relazione da cui potrebbe partire un'inchiesta. Nonostante non si sia raggiunto il livello di guardia di altre manifestazioni per il giorno della Liberazione, con lancio di sassi e bulloni verso gli oratori, a Milano le proteste hanno creato un caso politico. Luca, uno degli attivisti del centro sociale milanese «Il Cantiere», uno dei più attivi nella contestazione, spiega che il motivo della protesta va ricercato nell'azione così detta riformista del nostro governo, che però assomiglia tanto a quella messa in atto dal centro-destra. Questo è un esecutivo che promette bene e razzola male. Sulla guerra, i Cpt, le scuole private, la Tav, il Mose e le basi militari, dov'è la discontinuità con i governi pre-

cedenti?». Cosa c'entri l'azione di governo con la Resistenza e con la Liberazione dal Nazi-fascismo, non si sa. Però quel giorno è ormai la loro ribalta. Per i loro obiettivi: Marco, 23 anni e capelli rasta, anche lui frequentatore de «Il Cantiere», spiega che «Bertinotti è in assoluto il peggiore, perché si presenta come pacifista durante le campagne elettorali, ma poi vota per ri-

finanziare missioni militari che provocano la morte di tante persone per interessi di natura economica». Concetti che spiegano perfettamente «l'uso» che del 25 aprile fanno questi settori estremisti. A Milano la manifestazione ha anche sancito la differente linea di condotta tra centri sociali. In corteo quelli che si sono fatti sentire di più sono stati, oltre a «Il Cantiere», il «Vittoria» ed il «Torchiera», vale a dire i centri sociali che rientrano nell'abusata formula degli anarco-insurrezionalisti. Anche se in molti casi, a livello dottrinale, c'è ben poco di quell'area, e l'etichetta serve a definire gli appartenenti alle frange più radicali. A dare manforte ai contestatori milanesi, in manifestazione

c'era anche un folto gruppo proveniente dal Veneto ed in particolare dal «Gramigna», il centro sociale padovano frequentato da alcune delle persone arrestate con l'accusa di terrorismo da parte del pm Ilda Bocchicci. Sono stati proprio i no global veneti ad esporre il discorso striscione di solidarietà agli arrestati, che recitava: «Spezziamo l'isolamento, costruiamo la solidarietà». Sono stati ancora loro ad avere «qualche problema» con alcuni cameramen e giornalisti in piazza San Babila, per fortuna gli insulti e gli spintoni iniziali non hanno avuto seguito. La presenza dei veneti ha indirizzato la manifestazione. Paola, una delle attiviste padovane presenti a Milano, chiarisce i sospetti: «Il corteo del 25 aprile è l'unico modo per attirare l'attenzione verso l'odiosa forma di repressione politica subita dai nostri compagni arrestati. Nessuno dice che siamo di fronte ad un processo fatto di una marea di indizi e poche, pochissime prove. Ecco che quindi far scattare la nostra solidarietà nel giorno della Liberazione, vuol dire lanciare un messaggio a tutti sulla condizione degli arrestati ed i motivi per cui sono dentro». Adesso si aspetta il 1 Maggio ed in modo particolare nella «May day», manifestazione organizzata anche dai centri sociali, che a Milano ha il suo appuntamento più importante. E la festa dei lavoratori, i soliti noti la trasformeranno nell'occasione per conquistare le prime pagine.

IL GRAMIGNA

Fini soffia sul fuoco: «Quel centro fa proseliti per le Br»

«Non minimizziamo», dice Gianfranco Fini a Porta a Porta. Il leader di An chiuderebbe i centri sociali, come il Gramigna di Padova, perché sono «covi potenziali di proselitismo della lotta armata». Ribadisce bene il concetto: «Esistono alcuni centri sociali, come il Gramigna di Padova - non tutti ma alcuni - che sono dei covi potenziali di proselitismo o comunque di simpatia delle Br», ha detto il leader di An intervenendo alla trasmissione di Bruno Vespa. Per questo, ha aggiunto, «lo chiuderei», sottolineando che «in quel centro sociale si pratica l'odio e si organizzano spedizioni punitive contro gli avversari politici». Sui fatti del 25 aprile, con il sindaco di Milano Letizia Moratti contestato insieme al presidente della Camera Fausto Bertinotti, Fini invita a prendere sul serio la faccenda, «perché quei ragazzi sono pochi ma pericolosi e non può esserci alcun tipo di compiacenza».

IL RICORDO Venticinque anni dopo l'assassinio di Giovanni Spampinato una mostra lo ricorda, e l'ordine dei giornalisti di Ragusa gli dedica un convegno

Quando la meglio gioventù moriva per scoprire la verità

di Vincenzo Vasile

La Meglio Gioventù del giornalismo d'inchiesta il 27 ottobre 1972 ebbe una vittima, oggi dimenticata. Si chiamava Giovanni Spampinato. Aveva 26 anni, oggi ne avrebbe 60. È morto quella sera, ammazzato a Ragusa. Nella Sicilia più meridionale, con il barocco più barocco e insieme anche il più povero e popolare che sia mai stato concepito, e la speranza nera - a quei tempi declinante - delle trivelle del petrolio, e la speranza verde allora nascente - delle serre. Io stavo, intanto, imparando un mestiere nello stanzone pieno di fumo, al primo piano di un gran piazzale nel cuore di Palermo, che era stato intitolato dalla Dc di Gioia-Lima-Ciancimino ai martiri anticomunisti dell'Ungheria. Stanzone rimbombante di ticchettii di macchine per scrivere, di silenzi concentrati, e di bestemmie. «Pronto, qua è il giornale L'Ora, maresciallo,

ci sono novità?». Lui rispondeva immancabilmente che, sì, «è l'ora, la vostra ora è arrivata, arriverà». Minaccia scherzosa, o solidarietà, o le due cose insieme, non si sa mai. L'Ora era il giornale dei «democratici» di Palermo e della parte della Sicilia volta a Occidente, Palermo soprattutto, e Trapani, più qualcosa di Agrigento. Anche sporadiche corrispondenze pubblicavamo saltuariamente dalla Sicilia lontana e «babba», che acquistava poche copie. Cioè la Sicilia sciocca, delle province orientali, vale a dire la Sicilia senza mafia, almeno così si pensava. In giro per lo stanzone si ascoltavano le fantasiose ed eleganti volgarità delle prime ore del mattino e il vociare di grandi e piccoli cronisti, minuscoli conoscitori della città, dello stradario, degli orari delle farmacie, e dei treni per caricare i pacchi del giornale

e coordinare i tempi di quella rotativa che rombando faceva tremare il palazzo. Due volte al giorno, alle 11 e alle 14, con lo strillone già pronto a urlare «L'Ora numeri popolari», quando c'era l'estrazione del lotto, «a tutti i pigghiaro», in caso di reate e di arresti, «a tutti l'ammazzaro», se c'era scappato il morto. Era un giornale della sera, l'Ora. Sventolava in edicola già a ora di pranzo. Da lavorare, quindi, a partire dalle cinque e mezzo-sei della mattina, con il contorno di caffè, sigarette, caffè, odori che accerchiavano in una nebbia coinvolgente gente scorbata e geniale, che dava del tu alla città che contava. Ed egualmente a quella minuta, dei poveracci e dei millemestieri: poeti, narratori, fini politici, intellettuali, cronisti. Ogni tanto passava Sciascia, e faceva uno dei suoi sorrisi tristi, Guttuso lasciava un alone di profumo. Di Giovanni Spampinato ricordo il sorriso, una volta

che venne a Palermo, e si chiuse nella stanza del direttore amatodidiato Vittorio Nisticò, vulcano d'uomo. Gli portava, Giovanni, un suo dossier, uno dei tanti. Sulle trame nere in provincia di Ragusa. Era un dossier su come da piazza Fontana al sud più sud d'Italia corresse uno stesso filo nero - medesimi nomi e cognomi - e ci minacciassero tutti, incalzassero la democrazia italiana, a Torino come a Palermo e a Ragusa. Giovanni veniva dal cattolicesimo sociale e sessantottino della «lettera a una professoressa» di don Milani, fondava riviste e gruppi laggù a Ragusa, non solo scriveva, ma leggeva. E lo pagavano per gli articoli del giornale, come quasi tutti noi, con qualche nota-spese. Uno dei giovani più promettenti del vivaio de l'Ora era, insomma, Giovanni, ma stava a Ragusa, come dice: all'altro mondo. Era anche corrispondente dell'Unità. Dice ora Alberto, il fratello, uno che

da quel giorno che ammazzarono Giovanni si decise a fare lui il giornalista: «Negli ultimi tempi ho molto riflettuto sulla sua tragica fine. È stato doloroso, mi ha schiarito le idee. Ho rivissuto le emozioni del '68, la passione politica, che ho avuto in comune con Giovanni. Che vi unì una ancor più forte passione per il giornalismo, e divenne il «grillo parlante». Il grillo parlante di Ragusa fu schiacciato da Roberto Campria. Un giovane poco più che suo coetaneo, figlio destrorso del presidente del Tribunale. Mentre Giovanni era figlio di Giuseppe, comunista, ex partigiano. Campria gli diede un appuntamento, si presentò con due armi, una rivoltella e una pistola. Poi si costituì, in carcere, con le pistole fumanti, con una specie di rivendicazione politica del delitto. Delitto contro l'informazione: da tempo, infatti, Giovanni prospettava su l'Ora e sull'Unità scenari foschi di traffici di armi e di anti-

quariato attorno a un assassinio irrisolto, maturato nella zona grigia dell'establishment locale. L'ultimo ad avere incontrato e accompagnato la vittima era proprio il giovane Campria. Solo Giovanni se ne occupava. Pezzo dopo pezzo su l'Ora e sull'Unità ricostruiva un formidabile mosaico di eventi eversivi, cocaina, gioco d'azzardo, commercio di reperti archeologici, accordi della malavita locale con i mafiosi palermitani e i trapanesi interessati ai terreni del sud est siciliano. Doveva tacere. Tacque, in una pozza di sangue. A Spampinato qualche giorno fa è stato assegnato alla memoria il premio Saint Vincent di giornalismo. Nella sua Ragusa il Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti gli ha dedicato un convegno sulla libertà di informazione. Una mostra all'Archivio di stato (fino all'8 maggio) terrà vive le sue inchieste. Il giornale l'Ora non c'è più, la proprietà l'ha chiuso.

Addio Podda Su l'Unità raccontò la Sardegna

Per tanti lettori di questo giornale è un nome sconosciuto. Per qualcuno, i meno giovani, è forse un ricordo lontano. Eppure si può ben dire che Giuseppe Podda, morto ieri a Cagliari all'età di 77 anni, sia uno dei giornalisti che ha fatto la storia de «l'Unità». Sia pure da una realtà periferica come la Sardegna, che ha raccontato su queste pagine per circa 40 anni, dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta.

Giornalista, però, è una definizione che sta probabilmente stretta a Giuseppe. Non solo perché il corrispondente de «l'Unità», in quegli anni lontani di rinascita democratica, partecipava a pieno titolo alla battaglia politica. Giuseppe Podda lo fece accanto ai grandi dirigenti del Pci di allora, da Velio Spano a Renzo Laconi, da Umberto Cardia a Luigi Pirastu, da Luigi Pintor a Enrico Berlinguer dei quali ha raccontato in numerosi libri e pubblicazioni. Il suo rapporto con la politica, del resto, è stato sempre - fino alla fine - stretto e allo stesso tempo conflittuale, caratterizzato da una grande spinta etica che a volte - gli rimprovera più d'uno - sconfinava nel moralismo. Quante litigate con questo o quel dirigente che considerava troppo disinvolto, quante sfuriate nella piccola redazione de «l'Unità», ospitata per anni nei locali del Pci.

L'altra grande passione, assieme alla politica, era la Sardegna. Giuseppe Podda l'ha raccontata come pochi in anni in cui - per quasi tutti i grandi giornali - faceva notizia solo per i sequestri di persona o per le notti pazze della Costa Smeralda, e frotte di inviati arrivavano (per pochi giorni) per spiegare quella terra così arcaica e contraddittoria. Ma se voleva sapere qualcosa di più, se voleva capire cosa c'era prima e cosa restava dopo un rapimento, è «l'Unità» che doveva leggere. Così come se voleva essere informato sugli altri grandi temi sociali e civili: restano un esempio di giornalismo i suoi reportage sulle «cattedrali nel deserto» (i primi tentativi di industrializzazione nel cuore dell'isola), la rivolta dei pastori a Pratoello, le occupazioni delle miniere, le servitù militari, i fermenti culturali ai quali è sempre stato particolarmente attento. Quel rapporto così stretto con la sua terra l'ha coltivato anche fuori da «l'Unità», nelle riviste della sinistra che ha diretto (come «Rinascita sarda»), e nei numerosi libri che ha pubblicato nell'isola. E perché no? nel rapporto con i colleghi più giovani, per i quali è stato un indimenticabile maestro. E per dedicarsi a tutto questo che ha rinunciato più volte alle offerte di carriera fuori dall'isola, nel «continente».

La camera ardente è stata allestita nella sede regionale dei Ds, in via Emilia a Cagliari. Oggi si terrà la commemorazione ufficiale. **Paolo Branca**

La Chiesa fa quadrato: basta insulti a Bagnasco

A Strasburgo contestata una risoluzione della sinistra radicale contro il presidente della Cei

«Bagnasco Boia»: una scritta in rosso tracciata con uno spray sul retro della Chiesa di Santo Spirito a Firenze lo scorso 25 aprile. È l'ultima scritta «oltraggiosa» verso il presidente della Cei. Segno di un clima che permane «ostile» verso il successore del cardinale Ruini alla guida della Cei, vissuto con preoccupazione dalla Chiesa di Roma. Più pesante di una scritta deve essere stata considerata l'iniziativa dei tre parlamentari della sinistra radicale, gli italiani Agnoletto, Catania e Frassonni, che all'Europarlamento di Strasburgo hanno presentato una mozione considerata anti-Bagnasco, con espliciti riferimenti alle frasi attribuite all'arcivescovo di Genova su coppie omosessuali, eutanasia, incesto e aborto. L'hanno presentata all'interno di una bozza di risoluzione contro la discri-

minazione dei gay. L'iniziativa è stata stoppata: la risoluzione anti-omofobia è stata approvata ieri dal Parlamento europeo, ma depurata da quei riferimenti e con un'esplicita condanna per quei «commenti discriminatori formulati da dirigenti politici e religiosi nei confronti degli omosessuali». Ieri è arrivata la protesta della Chiesa cattolica. Le critiche a monsignor Angelo Bagnasco «non esprimono l'opinione del popolo europeo», sono dettate da «schemi ideologici» e sono espressione degli «attacchi di una minoranza» che «non vuole capire i problemi»: lo ha affermato il segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee), monsignor Aldo Giordano che ha aggiunto: la Chiesa è pronta a «un dibattito vero» sulla vita, sulla famiglia, sui diritti degli individui,

nel «rispetto totale verso gli individui, le persone e le esperienze personali che le persone scelgono». Più secca la risposta dell'agenzia dei vescovi, Sir: «Basta con gli attacchi anticlericali e facinorosi da parte di esponenti comunisti e verdi contro monsignor Angelo Bagnasco» tuona l'agenzia che definisce «indecorosi» gli attacchi al presidente della Cei da parte dei tre parlamentari europei. «È ora di dire basta» gli fa eco Radio Vaticana. Non c'è nessuna omofobia nella Chiesa cattolica, e sarebbe quindi auspicabile che il pregiudizio nei suoi confronti finisse» taglie corto il patriarca di Venezia, cardinale Scola. La Chiesa cattolica, nonostante alcune «pallottole di carta» - osserva il cardinale Ruini - gode di un rispetto maggiore in Italia di quanto accade nelle istituzioni dell'Unione europea. **rm.**

Barista uccisa per cinquanta centesimi

Siracusa, colpita a morte dopo una lite per aver aumentato il prezzo del drink. Arrestato il killer

Uccisa per una lite sul prezzo di un drink. La vittima si chiamava Cinzia Franzini, 43 anni, proprietaria di un chiosco in piazza Pancali nel quartiere Ortigia a Siracusa. Proprio qui l'altra notte Piero Aliano, 46 anni, già noto alla giustizia, ha sparato alcuni colpi di pistola contro la barista. L'uomo sarebbe entrato nel chiosco dopo la mezzanotte, era già ubriaco e ha ordinato ancora da bere. Da subito sarebbe scaturita una discussione, prima con i dipendenti del chiosco, poi con la stessa Franzini, per via del prezzo di un superalcolico. Per Aliano quella bibita costava 50 centesimi di troppo. La donna, alla fine, era riuscita ad allontanarlo dal locale. Ma poco dopo, l'uomo è ricomparso al chiosco con un'arma in pugno.

Gli uomini della squadra mobile stanno cercando di ricostruire quanto accaduto. Secondo gli investigatori, Aliano avrebbe litigato a brutto muso con la barista al momento di pagare un superalcolico: ha ritenuto che il prezzo fosse troppo alto. Così sarebbe scoppiata una lite, sedata lì per lì dall'intervento dei dipendenti del chiosco. L'uomo è uscito quindi dal locale. Ha aperto lo sportello della sua macchina ed è tornato al chiosco con una Beretta calibro 7,65, con la matricola cancellata. La barista ha capito il pericolo ed ha cercato una via di fuga. Ma è stato tutto inutile. Aliano ha sparato diversi colpi, tutti diretti contro Cinzia Franzini. La donna è stata colpita al collo ed è morta sul colpo. Mentre Aliano è fuggito a bordo della sua au-

to. Sono stati gli stessi dipendenti che in precedenza avevano allontanato l'uomo dal locale a chiamare le forze dell'ordine. Aliano, che nel 2004 era finito in prigione per una rapina contro un ufficio postale, è stato trovato a casa sua, in via Nizza, con la pistola ancora in pugno. Il presunto omicida si è rifiutato di consegnarla agli agenti. Ha puntato l'arma contro un poliziotto, minacciando di sparare ancora. Alla fine la squadra mobile è riuscita a disarmarlo e a bloccarlo, grazie all'intervento di un agente che ha colto l'uomo di sorpresa. Aliano è stato quindi arrestato per l'omicidio di Cinzia Franzini e anche per detenzione illegale di arma da fuoco e ricettazione. Ora è rinchiuso nel carcere di Cavonara.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La **P**izza

La pizza più cara è quella di Milano dove può sfiorare i 10 euro (9,46 per la precisione) mentre a Napoli il costo si aggira sui 5,91 euro. Dallo studio della Fipe-Confcommercio risulta inoltre che sotto il Vesuvio calano i bar e aumenta invece il prezzo della tazzina



APPLE AI MASSIMI STORICI DOPO IL BOOM DEGLI UTILI

Apple vola al Nasdaq dove scavalca per la prima volta la soglia dei 100 dollari, fino a quota 102,5 (+7,5%), dopo aver reso noto un utile record (770 milioni di dollari), mai così alto nel trimestre. I titoli della compagnia di Cupertino balzano ai massimi storici all'indomani della diffusione dei dati del secondo trimestre, chiuso con utili in aumento dell'88%. Il gruppo guidato da Steve Jobs vanta una capitalizzazione di 86 miliardi di dollari.

EDISON ENTRA NEL MERCATO GRECO DELL'ENERGIA

Edison fa il suo ingresso nel mercato ellenico dell'energia con una centrale termoelettrica a ciclo combinato da 400 megawatt da realizzare a Thivsi, nel centro della Grecia. Il progetto, che ha già ottenuto la licenza di installazione da parte delle autorità greche, sarà sviluppato da Edison insieme alle società Hellenic Energy & Development e Viohalco attraverso una partnership di cui Foro Buonaparte deterrà il 65%.

Confindustria gioca con la siccità

Gli industriali: rischio chiusura per le fabbriche. Terna smentisce l'allarme. Bersani contrariato

di Bianca Di Giovanni / Roma

POLEMICA Dopo la riunione di giunta, Confindustria rilancia l'allarme siccità. Ma quella dell'acqua pare proprio una partita sporca in Viale dell'Astronomia. Una di quelle polemiche puntano a qualcos'altro. Ecco i fatti. Alla riunione di ieri è intervenuto Flavio

remoto cade qualche casa». Ma nonostante la frenata di Cattaneo, Confindustria insiste. «Per noi la situazione resta molto grave, anche se si tratta dell'ipotesi peggiore», spiegano (o tentano di spiegare) in Viale dell'Astronomia. Intanto anche Romano Prodi invita più alla collaborazione che ai facili allarmismi. Per non parlare del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, che pare davvero contrariato. «Sorprende che Confindustria chieda di partecipare al tavolo - spiega - se io stesso avevo offerto giorni fa la disponibilità a coinvolgere le associazioni degli imprenditori nel lavoro di questi mesi, per assicurare la massima trasparenza e la massima informazione».

Cattaneo, amministratore delegato di Terna, e all'uscita Guido Alberto Guidi parla di «relazione shock» sulle riserve idriche del Paese. Per Guidi servono «decisioni immediate. Bisogna cominciare a pensare cosa fare. Confindustria chiederà di partecipare al tavolo tecnico presso il ministero dello Sviluppo economico». La temperatura si alza, ma subito Cattaneo ridimensiona tutto. Nessuna relazione shock, «rispondeva ad una domanda sul worst case, sull'ipotesi peggiore immaginabile - spiega - tutti stiamo lavorando per evitare che una situazione del genere possa accadere». Lo scenario di rischio elettrico «è stato delineato già da febbraio, e il ministero dello sviluppo economico si è attivato subito: aggiunge Cattaneo - stupisce che qualcuno scopra ora che esiste un problema». Dal quartier generale di Terna si respira aria di incredulità. «Cattaneo è intervenuto come membro di Giunta - spiegano i suoi collaboratori - Ha risposto a una domanda di Guidi, e certamente se ci si chiede cosa accade nell'ipotesi peggiore, rispondiamo che c'è il distacco. Ma è come dire che se c'è il ter-

Cattaneo: «Non ho fatto alcuna relazione shock, stiamo tutti lavorando per evitare pericoli»



Luca di Montezemolo Foto Ansa

tare che alla fine l'abbiano vinta gli agricoltori. Ma c'è una terza ipotesi, più a lungo termine, che vale oro rispetto alle altre due: la partita privatizzazioni. Si «spara»

IL BILANCIO DELL'ACQUA IN ITALIA

155 miliardi di metri cubi la disponibilità annua teorica dell'acqua per usi civili e produttivi
2.700 metri cubi la quota pro-capite per abitante
97% dell'acqua dolce in Italia nelle falde acquifere

IL PRELIEVO IDRICO	
Da pozzi	48,6%
Da sorgenti	37,9%
Da bacini artificiali	8,0%
Da corsi d'acqua superficiali	4,8%
Da laghi naturali	0,4%
Da acque salmastre superficiali	0,3%
LA RIPARTIZIONE TRA GLI UTENTI FINALI	
Uso civile	15-20%
Irrigazioni agricole	65-70%
Uso industriale	15%

sugli acquedotti (effettivamente gestiti spesso malissimo, con perdite che arrivano al 30%) per puntare a privatizzarli ed entrare nel grande affare del terzo millennio: l'oro blu. A questo punto c'è una sola strada per chi crede che l'acqua sia un bene pubblico: pretendere efficienza dagli attuali proprietari.

BANCHE E SCALATE

Abn Amro, l'assemblea dice sì alla cessione

L'assemblea degli azionisti di Abn Amro ha già deciso di voltare pagina. Al termine di un'assemblea molto tesa, gli azionisti del gruppo olandese si sono espressi a favore del perseguimento di «tutte le possibilità di cessione, spin off o fusione di parte o di tutti i principali business» del gruppo (con un voto favorevole pari al 67,99%) come pure di «tutte le possibilità di vendita o fusione dell'intero gruppo» (con il sì del 71,8% dei soci). Cioè sia a favore della cessione in blocco del gruppo sia dello «spezzatino» come di fatto indicavano due delle cinque mozioni proposte dal bellico fondo Tci con l'obiettivo, evidentemente condiviso, di «massimizzare il valore per gli

azionisti». Sono state respinte invece le mozioni di Tci che chiedevano rispettivamente la restituzione ai soci di tutti i proventi in cash derivanti da cessioni e lo stop ad acquisizioni importanti per sei mesi «inclusa Capitalia, su cui sono corse voci». Le due offerte su Abn, quella già formalizzata e amichevole di Barclays per 67 miliardi e quelle per ora solo proposte dalla cordata rivale Rbs, Santander e Fortis per 72 miliardi, non erano ovviamente in agenda, ma hanno di fatto dominato l'assemblea. Dall'assemblea è emerso un diffuso scontento per la vendita della controllata americana Lasalle per 21 miliardi di dollari a Bank of America.

Il super-euro può frenare il boom italiano

Dall'inizio dell'anno la moneta unica europea ha guadagnato il 3,5% sul dollaro

di Laura Matteucci / Milano

RAGGI X Stabilità finanziaria d'Europa ai raggi X dei tecnici Ecofin. Il giudizio sull'andamento dell'economia resta favorevole, ma aumenta il peso dei pericoli. Il primo ha a che vedere con la «sensibilità degli investitori», dice il rapporto dei tecnici, perché nonostante le Borse si siano stabilizzate i mercati restano estremamente nervosi, e possono trovarsi in balia «anche di eventi minori». Un'altra preoccupazione riguarda il ricorso al debito da parte di

famiglie e «anche da parte delle imprese in un contesto di un potenziale deterioramento delle condizioni macro-finanziarie che può avere serie implicazioni per l'economia reale europea». Pesa anche il deterioramento della qualità del credito nel segmento dei prestiti ipotecari ad alto rischio (subprime) negli Usa. Altro punto di rischio, l'esposizione delle banche a istituzioni finanziarie non regolate (in particolare hedge fund). E, sullo sfondo, il cross euro-dollaro, che non accenna a fermarsi. Cede qualche posizione, è vero, ma la corsa dell'euro resta comunque molto veloce, dopo aver sfiorato il record di tutti i tempi nella seduta di mercoledì con i nuovi dati positivi dell'economia tedesca. La moneta unica viaggia a 1,3601 dollari. Sul biglietto verde pesa l'attesa del dato sul pil Usa che sarà diffuso oggi. E lo yen continua a indebolirsi. Da segnalare



che l'euro ha guadagnato sul dollaro il 3,5% dall'inizio dell'anno, e gli esperti ritengono che continuerà a salire, sulla prospettiva di un rialzo dei tassi europei. Una corsa con conseguenze ambivalenti: prodotti Usa a prezzi stracciati da una parte, palla al pie-

de per il made in Italy dall'altra. È chiaro che l'acquisto di materie prime quotate in dollari (dal gas al petrolio, con effetto a cascata fino alle bollette di luce a gas) risulta avvantaggiato, ma le esportazioni (soprattutto dei prodotti più tipici del made in Italy, dall'alimentare al tessile, dall'arredamento alla meccanica) vengono invece penalizzate, nonostante proprio negli ultimi mesi abbiano ritrovato slancio. A rischio anche il turismo. Perché con un euro al top proprio alla vigilia delle vacanze estive, l'Italia, come anche il resto d'Europa, potrebbe trasformarsi in una meta off-limits per i viaggiatori americani, a danno dell'intera filiera turistica italiana.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Cambia il consiglio, Bassanini vicepresidente

Cambia il board della Cassa depositi e prestiti. L'Assemblea degli azionisti chiamata oggi ad approvare il bilancio 2006 ha nominato anche il nuovo consiglio d'amministrazione della Cassa. Alfonso Iozzo è stato riconfermato presidente, alla vicepresidenza è stato nominato Franco Bassanini. I consiglieri indicati dal Tesoro sono Vittorio Grilli, Nunzio Guglielmino, Gianfranco Imperatori, Luisa Torchia e Gianfranco Visti. I membri indicati dalle Fondazioni sono invece Renato Cambursano e Francesco Giannucci. Sono stati nominati anche i nuovi componenti del collegio sindacale, presieduto da Alberto Sabatini e i cui membri effettivi sono Antonello Arru, Mario Basili, Biagio Mazzotta, Fabio Roberto Roversi Monaco. Sindaci supplenti sono Francesco Bigotti e Gerhard Bradstatter. L'assemblea ha stabilito un dividendo dimezzato per il Tesoro che per il 2006 è ammontato a 318,5 milioni sul totale di 455 mln. Alle Fondazioni sono andati 136,5 mln. Nel 2005, invece, furono distribuiti 800 milioni complessivi di dividendo. I dati sono stati forniti dal direttore generale Antonino Turicchi, che ha presentato il bilancio 2006. L'esercizio si è chiuso con un utile a 2 miliardi (1,6 mld nel 2005), in crescita del 25% rispetto al 2005. Il rapporto utile/patrimonio netto si è attestato al 19,4% in linea con l'anno precedente (20,9%).

Il confronto sulla previdenza comincia il 9 maggio

Si parte al ralenty in attesa delle amministrative. Mezzogiorno: arrivano le zone franche con contributi e sgravi fiscali

Potrebbe partire il 9 maggio il confronto del governo con le parti sociali sulla previdenza. Lo avrebbe annunciato il sottosegretario Enrico Letta all'incontro sul Mezzogiorno ieri a Palazzo Chigi. Anche se c'è una data, in pochi scommettono che i nodi della partita pensioni vengano presto al pettine: difficile pensare che il governo affronti una materia tanto delicata a ridosso delle amministrative. Meglio dire che ai primi giorni di maggio le parti cominceranno a prendersi le misure. Se la politica è in frenata, i tecnici continuano a sfornare ipotesi. Sarebbe confermata dalle indiscrezioni l'intenzione di sostitu-

ire lo «scalone» della Maroni con gli scalini voluti da Cesare Damiano. Dagli innalzamenti sarebbero esclusi i lavoratori usantieri. Ma affrontare la partita sulle categorie usantieri significa imboccare un percorso accidentato: non è un caso che da tempo ci si prova e ancora non ci si riesce. Zero assoluto sui coefficienti di trasformazione, il punto su cui forse la distanza è più marcata tra governo e sindacati. Ancora presto per sapere se ci sarà un intervento o se tutto è destinato al «congelamento». Un'ipotesi che potrebbe essere anche molto pericolosa, perché se l'intervento sarà poi retroattivo potrebbe essere anche più pericoloso per i lavorato-

ri di una misura immediata. Quanto al tavolo sul Mezzogiorno, ieri sono state annunciate le zone franche urbane, nelle quali contributi e tasse saranno più basse, e gli incentivi per il Sud punteranno a favorire di più l'occupazione. Il programma è stato messo a punto dal viceministro per lo Sviluppo, Sergio D'Antoni, che ha chiesto alle Regioni di concordare con i comuni e le parti sociali le aree in cui avviare la sperimentazione sulle zone franche entro il 15 maggio, in modo da poter presentare a Bruxelles una proposta in tempo utile per far partire il progetto a metà anno. Ma l'appuntamento per il passag-

gio al nuovo sistema di agevolazioni per il Mezzogiorno sarà comunque la prossima Finanziaria 2008 che avvierà nuovi meccanismi per incrementare gli investimenti e far crescere l'occupazione, visto, ha detto D'Antoni, che il vecchio sistema ha mostrato negli anni «crescenti criticità». Le zone franche non potranno essere più di 15. Ne sorgerà almeno una in ciascuna delle otto regioni interessate. Queste avranno agevolazioni di tipo contributivo e fiscale, con un credito d'imposta fisso sulla nuova occupazione e un esonero dalle imposte sul reddito d'impresa, sui fabbricati e forse un abbattimento dell'Ici.

ERRATA CORRIGE

AGRA-AIPROCO
Società Cooperativa Agricola

Nell'avviso apparso su **UNITÀ** ed. NAZIONALE il 24/04/2007, nel punto 3 della parte straordinaria è stato erroneamente trascritto «socio avventore»: la frase corretta è «socio sovventore».

vediamo

bambini curiosi, appassionati, protetti

Oggi Microsoft fa della rete un ambiente più sicuro, grazie a tecnologie innovative e a un progetto sviluppato in collaborazione con la Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Così i nostri bambini potranno navigare protetti e scoprire in Internet il piacere di esplorare, giocare e arricchirsi di nuovi saperi.

microsoft.it/potential



© 2007 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Your potential. Our passion.™

Microsoft®

Bacio

MALEDETTO QUEL BACETTO SULLA GUANCIA
IN INDIA RICHIESTA DI ARRESTO PER GERE & CO

Quel mattacchione di Bush farebbe bene a scaldare i muscoli della sua macchina da guerra perché dobbiamo portare la democrazia in India. È successo qualcosa non così diverso dal cannoneggiamento dei Buddha ad opera dei talebani: una corte del Jaipur ha avanzato richieste di arresto per Richard Gere e per Shilpa Shetty a causa di un bacio sulla guancia tra i due attori che, per le reazioni scatenate, è finito sui tg e sui giornali di tutto il mondo. Ricordiamo che Gere è stato costretto a fuggire da quel grande paese per evitare di essere fatto a pezzi mentre molte piazze indiane si accendevano di roghi a lui e a quella povera peccatrice dedicati. Non solo piazze:



anche partiti politici hanno bollato quel fottuto bacetto sulla guancia, spesso tra l'altro sul terreno di una campagna anti-ids. Com'è la storia? Sono pregiudizi arretrati che hanno bisogno di svecchiare, oppure è solo un modo di intendere le forme con pieno diritto di cittadinanza da ora per sempre? Il fatto è che mentre noi si sta qui a discutere, se la richiesta di arresto viene accolta, Gere - se lo beccano - va in galera e così la signora Shilpa che, a vederla nelle immagini incriminate, neppure sembrava gradire i bacetti della star hollywoodiana. Mentre ricordiamo a Bush che la guerra di Troia è scoppiata per molto meno, precisiamo che l'India è una potenza mondiale con un miliardo di abitanti, bomba atomica e know how di assoluto livello. Forza George, per una volta facci vedere cosa sai fare coi grandi.

Toni Jop

CINEMA «Mio fratello è figlio unico» di Luchetti oltre a essere un buon film sta conquistando i botteghini. Bravo Scamarcio, sorprendente Elio Germano nei panni del fascista anni '60. Lo abbiamo sentito: ci ha parlato di politica, come la vorrebbe...

di Alberto Crespi

Figlio unico? Per niente. *Mio fratello è figlio unico*, il nuovo film di Daniele Luchetti ispirato al romanzo *Il fasciocomunista* di Antonio Pennacchi, ha un sacco di fratelli: sono gli spettatori, che lo stanno premiando a suon di incassi e di affetto. È un film che suscita complicità, anche se parla di conflitti. È la storia, ormai lo sapete, di due fratelli dell'Agro Pontino in un arco di tempo che va dai primi anni '60 alla fine dei '70, da un'Italia pre-sessantottina e pre-giovanile agli anni di piombo. Manrico il comunista, Accio il fascista che crescendo farà altre scelte nella vita. Il primo è interpretato da Riccardo Scamarcio, il divo del momento, presenza che al box-office sta sicuramente

«Sono di sinistra: il nuovo pantheon non mi convince. E la politica si arrende sempre di più all'impossibilità di fare»

te aiutando; il secondo è Elio Germano, classe 1980, un attore giovane sul quale il cinema italiano - è ufficiale - può cominciare a contare. Germano è un ragazzo di sinistra «incuriosito e perplesso» dall'iter del Partito Democratico: «Ho seguito, sto seguendo. Il nuovo "Pantheon" non mi convince, ma il dibattito sul nuovo partito è interessante. È la situazione della politica italiana in generale che mi sconcerta. Capisco la difficoltà di essere al governo, ma la politica non dovrebbe preoccuparsi esclusivamente dell'economia. Mi spiego, e vengo al film: studiando gli anni '60, mi sono reso conto che allora la politica era ancora partecipazione e volontà di cambiamento, mentre oggi sembra che la politica si scontri di continuo con realtà ineluttabili. Ad esempio: siamo contro la guerra, ma ci sono interessi economici superiori... siamo contro l'inquinamento e a favore delle macchine elettriche, ma ci sono interessi economici superiori... La politica è sempre



Elio Germano in «Mio fratello è figlio unico»

«Io, fascista di successo»

condizionata da questi interessi. C'è sempre "altro". Mi sembra che la politica abbia subito una deriva del senso: siamo immersi in contesti che non si possono discutere. Da artista, l'unica cosa che posso fare è mettere le cose in confusione, ribaltarle: mettere la politica di fronte alla sua scombinatezza. È quello che abbiamo tentato di fare in *Mio fratello è figlio unico*. Tentato e riuscito. La cosa affascinante del film è proprio la fluidità ideologica, la capacità di mostrare (non dimostrare) che il fascismo e il comunismo potevano nascere anche all'interno della stessa famiglia. «Accio è un personaggio che mi piace - continua Germano - perché è indipendente, ragiona o sragiona con la sua testa. Ha un disperato bisogno di partecipazione, di sentirsi utile, di esserci: e placa questa fame con i piatti che gli vengono serviti. Il primo è la religione, il secondo è questa idea mitologica del fascismo dalla parte degli "ultimi", il terzo è il '68, la sinistra extra-parlamentare. Sempre in modo estremo:

«Con questo film cerchiamo di mettere la politica di fronte alla sua scombinatezza. Siamo immersi in contesti non discutibili»

quando è in seminario non si accontenta di diventare prete, vuole diventare santo, e se capisce di non farcela se ne va. Alla fine l'unico modo di aiutare gli "ultimi" è fare qualcosa di concreto. La scena dell'occupazione delle case è molto bella e molto simbolica: come dire, prima di pensare alla rivoluzione renditi conto di come è ridotta casa tua. Lì si coglie la lezione di quell'epoca: ci si ponevano delle domande e si cercavano risposte, si sognava di cambiare le cose. C'era, scusa la banalità, il sogno di un mondo migliore, non la rassegnazione solipsistica e isolazionista di oggi». Certo, per chi c'era - come chi scrive - scoprire che gli anni '60 e '70 visti dal 2007 sono così belli è una piccola consolazione: a noi, nella distanza del ricordo, la nostalgia convive con la consapevolezza di aver fatto un mucchio di cazzate... «Sì, ma c'era la voglia di pensarsi come futuro, mentre oggi c'è la chiusura nel presente. Luchetti mi ha spiegato che prima degli anni '60 i giovani, come categoria, non esistevano. Sono nati in quegli anni, grazie al benessere e alla possibilità di diventare "soggetti" del consumo, ma anche grazie a una feroce volontà di autodeterminazione. Bisogna voler essere, per essere. È un po' quello che abbiamo fatto con questo film: l'abbiamo girato sconvolgendo la sceneggiatura scritta, cercando soluzioni fresche per ogni scena, rifiutando tutto ciò che omologa il cinema al modello americano. Credo ne sia venuto fuori un film molto italiano e al tempo stesso sanamente bastardo. E il meticcio, la diversità, sono valori fondamentali. Al cinema, in politica, nella vita».

BOTTEGHINI Ha guadagnato oltre 2 milioni in una settimana Il film che piace a grandi e piccini

■ *Mio fratello è figlio unico* vola al botteghino. In sala da una settimana ha incassato 2 milioni e 312 mila euro. Ma quello che colpisce nell'analisi più dettagliata dei numeri è che il film di Daniele Luchetti sta trascinando al cinema non solo il pubblico dei ragazzini, gli inguaribili «scamarciani» presenti soprattutto nel week end, ma anche il pubblico adulto che in sala va pure nei giorni feriali. Distribuito in 500 copie *Mio fratello è figlio unico* soltanto nella giornata del 25 aprile ha incassato oltre 470 mila euro, toccando una quota media per copia di mille euro circa. Cifra vicina a

quella di un altro film molto favorito ai botteghini come *Le vite degli altri*, ma che è distribuito in appena 89 copie. Un risultato davvero invidiabile rispetto agli abituali incassi del cinema italiano, fatta eccezione ovviamente, per i vari «manuali d'amore» o le giovaniliste avventure degli eroi di Moccia, che, per altro hanno lanciato il riciclotto Scamarcio. Ma del resto Luchetti può vantare oltre al successo del botteghino, anche quello della critica. Senza contare di essere l'unico italiano, a parte Olmi, ad essere approdato sull'ambita Croisette, nella sezione Un certain regard.

MEMORIE I ricordi dell'autrice di «Il fasciocomunista» da cui è stato tratto il film di Luchetti. Povertà, dignità, politica e lavoro nel Polesine degli anni Cinquanta Laura Pennacchi: macché figlio unico, era anche mio fratello. Anzi i fratelli erano sette

di Laura Pennacchi / Segue dalla prima

Proveniva dall'Umbria, dove la lunga malattia prima e la morte poi di mia nonna avevano impegnato la mia famiglia in cure che l'avevano lasciata dissanguata finanziariamente e non avevano consentito altra scelta che la ricerca di fortuna altrove. La malaria, che colpì mio padre rapidamente, ancora agli inizi degli anni Cinquanta gli provocava febbri di recrudescenza. Mia madre era solo un'adolescente di quattordici anni quando, press'a poco nello stesso periodo, si trasferì dal Polesine, da cui portò ricordi di fiumi, di canneti, di nebbie, di ponti di barche ma anche di alluvioni e di furia travolgente delle acque, che facevano la nostra gioia e il nostro terrore quando si abbandonava a commosse rievocazioni. Venne con tutta la sua numerosa famiglia,

mezzadri rovinati dai cattivi raccolti e dall'erosione dei proprietari. L'Agro Pontino e l'Opera Nazionale Combattenti non li accolsero benevolmente. Alla prima mietitura su dieci ettari di terra raccolsero attorno ai quindici quintali di grano, bonifica e dissodamento disperato della terra facevano tutt'uno.

In quei luoghi la guerra era stata particolarmente devastante, perché vi passò il fronte di Anzio. Le narrazioni a cui assistemmo, successivamente parlavano di sfollamenti di massa, in particolare verso la fascia pedemontana, di rappresaglie e rastrellamenti durante uno dei quali mio padre fu dato per catturato, tra la costernazione generale, e invece si era solo beatamente addormentato nel pagliaio in cui aveva trovato rifugio. Quasi tutti i miei parenti, grati per la terra ricevuta, furono simpatizzanti per il fascismo prima, per la democrazia cristiana poi. Al referendum

del 1946 votarono per la monarchia, esempio vivente delle basi di massa che ha spesso avuto il conservatorismo. Nella mia famiglia l'eccezione luminosa era zio Tiglio, un figlio di nessuno che doveva il suo nome profumato di vegetali all'essere stato raccolto sulla ruota dei trovatelli e che, nei duri anni Cinquanta, faceva espressamente arrivare per sé l'unica copia dell'«Avanti!» che circolava in quegli sperduti luoghi.

Noi figli, quattro femmine e tre maschi, siamo nati nella pianura bonificata, i più grandi ancora in campagna o seguendo il trasmigrare di mio padre che - terminato il lavoro di massa nell'Agro - lo portò alla ricerca di occasioni da meccanico in tutta Italia, i più piccoli in città, a Littoria, poi Latina. Mio padre, infatti, aveva tenacemente perseguito un suo disegno di promozione sociale che lo aveva indotto a identificare nel lavoro operaio, di contro a quello contadino, e nella città, di con-

tro alla campagna, le opzioni della sua vita. Questo disegno di promozione trovò poi continuità nella scelta - sostenuta soprattutto da mia madre - di «farci studiare» tutti e sette, nonostante la povertà nella quale vivevamo. Una scelta che per i miei genitori significò portare abiti sudrici anche se lindi, spesso smessi da altri, non potersi consentire il giornale se non la domenica, nessuno svago, tranne per mia madre le partite a carte con i familiari e in particolare con i suoi tredici tra sorelle e fratelli - durante le quali il dialetto veneto dilagava - e per mio padre l'assidua cura organizzativa di una corale polifonica, ospitata dai salesiani, che presto divenne la gioia (e l'ossessione) della sua vita (...).

Quinta di sette figli ho faticato non poco a trovare uno spazio nella famiglia, spazio fisico - vivevamo in nove in tre stanze - e spazio morale: prima di me c'erano quattro ragazzi già alle prese con i

problemi della pubertà e notevolmente scapestrati, dopo di me c'erano i due più piccoli che richiedevano tante cure. Raccontano che ero una bambina buonissima, che prima dell'anno di età - ero nata nel 1948 - avevo imparato a controllare gli sfinteri ed ero stata posta a dormire nel «lettone» grande, tra le sorelle maggiori, che passavo molto tempo seduta su una seggiolina a succhiarmi il pollice, senza parlare e senza muovermi. Avevo spesso il sentimento di essere di troppo, la paura di dare fastidio, il timore di fare arrabbiare mia madre. Fra i ricordi più remoti c'è la pena per una punizione ricevuta: avevo fatto i capricci e mia madre non mi diede il bacio con cui era solita salutarci quando i fratelli più grandi ci portavano all'asilo; scesi tutte le scale guardando verso l'alto sperando in ciò che non avvenne, che mia madre si affacciasse e mi mandasse un bacio con le mani.

Chuck Berry, il diavolo a San Giovanni

IL PRIMO MAGGIO

Suonerà anche il re del rock'n'roll, al Concertone dei sindacati, ed è una bella notizia. La festa sarà dedicata ai 50 anni del rock. I sindacati invitano Celentano; lui ringrazia ma dice...

di Silvia Boschero

Immaginatevelo sul palco del Primo Maggio: la leggenda a stelle e strisce Chuck Berry, l'africano che negli anni 50 inventò il rock and roll, nel Concertone che festeggerà il lavoro e i cinquant'anni dello sbarco del quarto quarto in Italia. Cinquant'anni dal 18 maggio 1957 quando in un concerto milanese salì sul palco un giovane e ancora sconosciuto Adriano Celentano con i suoi Rock Boys: Giorgio Gaber alla chitarra, Enzo Jannacci al piano e Luigi Tenco al sax. Ieri a Roma in conferenza stampa il segretario della Cisl Bonanni ha invocato Celentano, ma Adriano ha risposto grazie per l'invito, ma non ce fa a venire. «Sarò i milioni che vi seguirà in tv ha aggiunto - Il concerto quest'anno unisce due temi a me particolarmente cari, il lavoro e il rock. Il



Il re del rock'n'roll Chuck Berry suonerà al Concertone del Primo Maggio a Roma

primo perché purtroppo spesso manca, il secondo che prima mancava è stato l'inizio di un nuovo modo di fare musica e della ribellione giovanile». Dopo la manifestazione mattutina dei sindacati confederali a Torino sul tema «L'Italia riparte dal lavoro» (in diretta su Rai3 dalle 10.45 alle 12), nel primo pomeriggio partirà la grande kermesse del rock a Roma (su Rai3 e su Radio2) organizzata da Cgil, Cisl e Uil. In piazza San Giovanni ci sarà Paolo Rossi a far da mattatore, a saltellare tra le trappole della par condicio («mi appello al quinto emen-

damento», ha detto il comico milanese glissando divertito), assieme alla bella Claudia Gerini in tripla versione: presentatrice, cantante (col compagno Zampaglione dei Tiromancino) e bassista (con la Consoli o con la Bertè?). Poi i musicanti: Daniele Silvestri, Carmen Consoli, Loredana Bertè, Irene Grandi (su un pezzo di Janis Joplin), la Pfm, i Modena City Ramblers, i Casino Royale, i Velvet, gli Afterhours, i Verdena, la Bandabardò, Enzo Avitabile con il re del rock algerino Khaled, gli Africa Unite, Tullio De Piscopo, gli Avion Travel, Le Vibrazioni, gli

Apres la Classe, Riccardo Sinigaglia, Enrico Capuano con il Piotta, Mauro Pagani. Tanto rock di qualità (gli organizzatori avrebbero voluto anche Bob Dylan), con il lavoro sempre in primo piano. Sia attraverso la musica (Paolo Rossi duetterà con i romani Tetes de Bois che al lavoro hanno dedicato un intero disco), sia con i sindacati che chiederanno un minuto di silenzio per le morti bianche: «In Italia muoiono ogni anno 1300 lavoratori, una tragedia che ci inchioda alle nostre responsabilità», ha sottolineato il segretario generale della Cgil Epifani. «Negli anni

50 il rock e la Fiat 500 - ha ricordato il leader della Uil Angeletti - rappresentarono messaggi di speranza. Quello del 1° maggio 2007 è un messaggio di speranza che si lega al lavoro, alla sua qualità prima ancora che alla quantità». La diretta su Rai3 sarà dalle 16 alle 19, dalle 20 alle 23 mentre l'ultima parte andrà in differita dalle 23.45, sulla scia degli ottimi ascolti dello scorso anno con il 18,59% di share (il doppio dell'edizione precedente). Infine i comici, che saranno anche presentatori della rassegna di musica emergente «Primo Maggio tutto l'anno» (in

SU RAITRE La diretta Una maratona di suoni in tivù

La diretta Raitre del Concertone sarà dalle 16 alle 19, dalle 20 alle 23, infine in differita dalle 23.45. Ciò ci conforta. Soprattutto perché non peserà quel clima di censura che gravava sulla giornata tv con il precedente governo. Ma mentre il direttore della Rai Cappon, in conferenza stampa, dice che «i programmi devono tornare a far conoscere un po' meglio il nostro paese, impegnandoci anche più sul lavoro», e annuncia in cantiere un film-documentario sui luoghi del lavoro, il presidente della Commissione Vigilanza Landolfi (An) attacca preventivamente e chiede «se la tv risponderà a Cgil, Cisl e Uil 800 mila euro, cioè ben 200 mila in più rispetto al 2006». Tanto zelo piacerebbe sentirlo anche sui costi (certo non inferiori) di dirette molto più brevi o di mega show.

Cgil, Cisl e Uil chiederanno un minuto di silenzio per la tragedia delle morti bianche

programma dalle 15.15 alle 16): Andrea Rivera, il ragazzo che nel programma di Serena Dandini Parla con me fa le interviste «citofoniche», e Lillo & Greg.

25 APRILE A Milano Due film girati dai partigiani

di Francesca Pannone

Tra i festeggiamenti per il 25 aprile, oggi alle 19.30, nel Nuovo Spazio Gucciardini in via Melloni 3, a Milano, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insmli), con la Provincia di Milano, la Fondazione Bocchi, l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza (Anrc) e l'Istituto storico Modena, proietterà due brevi film girati al seguito delle formazioni partigiane durante la Resistenza. Il primo, *Con i partigiani dell'Appennino parmense*, girato dall'impiegato e cineamatore Mario Cantoni nel 1944-45, documenta gli eventi successivi al rastrellamento del luglio 1944 nella zona di Corniglio e la partenza dei partigiani per liberare Parma. Negli anni '60, Mario Bocchi, partigiano scomparso nel 1997 cui è dedicata la Fondazione, affidò il restauro del film al figlio, il regista e presidente della Fondazione stessa, Giancarlo. Purtroppo parte del film fu distrutta nel rastrellamento del 1944. Poi sarà proiettato il film *La liberazione di Chivasso* di Claudio Borrello, soprannominato il comandante Moro, e Michele Rosboch, partigiano, operatore e voce narrante del film. Protagonisti sono i partigiani della Brigata di manovra «Moro». Il montaggio, assemblato da Paolo Godetti nel 1994, unisce immagini vere a testimonianze autentiche. Alla serata, a entrata libera, parteciperanno Leonardo Rossi, dell'Insmli, Giancarlo Bocchi, Angelo Del Boca, Paola Olivetti, Claudio Siligardi. Tel. 02.6411061, e-mail redazione_insmli@insmli.it.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il sesto numero della serie:
- LA LIBERAZIONE
- PARTIGIANI

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 L'ombra del potere - The good shepherd (V.O) (Sottotitoli) 16:15-19:10-22:05 (€ 7, Rid. 5)
Sala B	93 L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts (V.O) 17:15-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Gli Innocenti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
L'ombra del potere - The good shepherd 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Sala 2	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30 (€ 5,5) Perfect stranger 20:30-22:40 (€ 7,5)
Sala 3	Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4	The Number 23 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Red Road 18:30-20:30-22:30 (€ 5,5, Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Le vite degli altri 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Salvador - 26 anni contro 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Il piacere e l'amore 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	Quello che gli uomini non dicono 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7, Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 2	Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Il 7 e l'8 16:15-18:00-20:10-22:20 (€ 7, Rid. 4,5)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (€ 6, Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Mio fratello è figlio unico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)	
Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)	
Smeraldo	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30 (€ 4,5)
Topazio	Sunshine 20:15-22:30 (€ 7)
Zaffiro	Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 2	Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5, Rid. 4)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	Nero bifamiliare 16:00-18:10 (€ 5) The Illusionist 20:20-22:30 (€ 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Sunshine 16:10-18:25-20:40-22:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 2	409 L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 3	181 The Number 23 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 4	Mr. Bean's Holiday 16:30-19:30-21:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 5	219 Svalvolati on the road 16:15-18:30-20:45-22:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 6	119 Perfect stranger 16:15-18:30-20:45-22:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 7	198 Epic Movie 16:30-18:50-20:50-22:50 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 8	90 Tutte le donne della mia vita 17:00-19:15 (€ 7,00, Rid. 5,00) Shooter 21:45 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	Mio fratello è figlio unico 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 6, Rid. 4,5)
Sala 2	Scoop 15:45 (€ 4,5) Le vite degli altri 17:30-20:05-22:40 (€ 6, Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858198	
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	Sunshine 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 5	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30 (€ 5) L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 20:20-22:40 (€ 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	The Number 23 16:30-18:15-20:15-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
Sala Rossa	Epic Movie 16:30-18:15-20:15-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
Sala Verde	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:15 (€ 4,5) Svalvolati on the road 20:30-22:30 (€ 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 The Number 23 17:50-20:20-22:45 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	133 Epic Movie 17:30-20:30-22:40 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	133 Perfect stranger 17:50-20:15-22:45 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Sala 4	133 Svalvolati on the road 17:20-20:30-22:40 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	135 300 17:40-20:00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	135 L'ombra del potere - The good shepherd 19:00-22:10 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 7	133 Mr. Bean's Holiday 17:30-20:15-22:40 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 1	147 Perfect stranger 14:40-17:10-19:40-22:15 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala Mazda-Sala 2	217 Epic Movie 15:30-17:50-20:00-22:20 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	446 Mio fratello è figlio unico 15:20-17:40-20:10-22:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	130 L'ombra del potere - The good shepherd 15:00-18:30-22:00 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	L'ombra del potere - The good shepherd 16:30-18:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 80	Svalvolati on the road 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	The Number 23 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala 2	90 Mio fratello è figlio unico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Epic Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147 Shooter 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147 Mio fratello è figlio unico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143 Sunshine 16:30-18:30 (€ 4) The Number 23 20:30-22:30 (€ 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 L'ombra del potere - The good shepherd 18:30-22:30
Sala 2	170 Svalvolati on the road 17:50-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Perfect stranger 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	

De Sica	
Sunshine 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Mr. Bean's Holiday 16:00-18:10 (€ 4)	
Shooter 20:15-22:30 (€ 4)	
Fellini	
Epic Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Perfect stranger 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Rossellini	
Voce del verbo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:15-22:30 (€ 4)	
Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Troisi	
The Number 23 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	L'ombra del potere - The good shepherd 15:00-18:30-22:00 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2	Mio fratello è figlio unico 16:15-18:45-21:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3	The Number 23 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4	Epic Movie 15:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5	Sunshine 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6	Voce del verbo amore 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7	Mr. Bean's Holiday 15:30-17:45-20:00 (€ 7,5, Rid. 5,5) Shooter 22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8	Svalvolati on the road 15:15-17:35-19:55-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9	300 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10	Mio fratello è figlio unico 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Mio fratello è figlio unico 14:45-17:00-19:15-21:30-23:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Sunshine 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Mr. Bean's Holiday 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Last minute Marocco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Il 7 e l'8 13:30-15:45-18:00-20:20-22:35-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
I segni del male 13:40-16:00-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
The Number 23 15:00-17:10-19:20-21:35-23:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Tutte le donne della mia vita 13:30-15:45-18:00 (€ 5,5)	
Nero bifamiliare 20:30-22:40-00:40 (€ 7,5)	
L'ombra del potere - The good shepherd 13:45-17:00-20:20-23:35 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Voce del verbo amore 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
L'ombra del potere - The good shepherd 15:15-18:30-21:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Epic Movie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Svalvolati on the road 13:50-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Mio fratello è figlio unico 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	

Sala 5	194 Mr. Bean's Holiday 15:40-17:45-19:50 (€ 7,50, Rid. 5,50) Shooter 22:10 (€ 7,50, Rid. 5,50)
--------	---

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	The Number 23 15:30-17:50-20:20-22:50-01:20 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	Svalvolati on the road 15:20-17:40-20:00-22:30-01:00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	Perfect stranger 16:20-18:50-21:20-00:00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	Sunshine 16:50-19:20-21:50-00:20 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	Perfect stranger 15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	Mr. Bean's Holiday 15:00-17:10-19:30-21:40-23:50 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 7	Epic Movie 15:20-17:30-19:45-22:00-00:10 (€ 7,50, Rid. 5,50) Epic Movie 15:20-17:30-19:45-22:00-00:10 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 8	Mio fratello è figlio unico 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Un ponte per Terabithia 14:15-16:15-18:15 (€ 5,5)	
Them 20:45-22:30-00:15 (€ 7,5)	
300 15:30-18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Salvador - 26 anni contro 14:00-16:45-19:30-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Perfect stranger 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 14:30-19:45-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Le vite degli altri 17:00-22:10 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 13:30-15:30 (€ 5,5)	
The Illusionist 17:50-20:10-22:35-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Shooter 14:40-17:15-19:50-22:00-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
I racconti di Terramare 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
The Number 23 13:50-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	
Svalvolati on the road 14:50-17:00-19:15-21:30-23:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)	
Sala 2	Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 3	Epic Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 4	The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 5	Voce del verbo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6, Rid. 5)
Sala 6	Mr. Bean's Holiday 16:00-18:00-20:00 (€ 6, Rid. 5) Shooter 22:15 (€ 6)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (€ 6, Rid. 5)
Sala 2	Sunshine 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6, Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Voce del verbo amore 18:00-20:15-22:30 (€ 5)
Verde	Svalvolati on the road 18:00-20:15-22:30 (€ 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/	

ORIZZONTI

Messori, uno scrittore terrestre e solitario

ESCE POSTUMO l'ultimo libro dell'autore emiliano: dai «narratori delle riserve» al sodalizio con Luigi Ghirri, dopo il reportage di viaggio *Il paese del pane e dei postini* un altro lavoro sul paesaggio, questa volta insieme al fotografo Vittore Fossati

■ di **Giorgio Messori**

A sprofonzare nel pozzo della natura sembra chiaro che gli uomini scompaiono. Parlando di quella grande storia del mondo naturale che sono le *Georgiche* di Virgilio, il poeta Josif Brodskij osserva che per raccontare una storia di questo tipo Virgilio ha dovuto omettere gli uomini, non ci sono «personaggi» in quell'opera. «Se il tempo», ha scritto Brodskij, «avesse una penna e decidesse di scrivere una poesia, i suoi versi parlerebbero di foglie, erba, terra, vento, pecore, cavalli, mucche, api. Ma non di noi. Al massimo delle nostre anime».

E forse è stato l'impulso a cercare le ragioni di un'anima che ci ha spinto verso Fontaine-de-Vaucluse, dove Francesco Petrarca andava spesso a rifugiarsi, anche per lunghi periodi, tra il 1337 e il 53. Lì Petrarca ha composto molti dei suoi sonetti, e ha scritto anche un trattato d'elogio della vita appartata e contemplativa, il *De vita solitaria*, che avevamo scelto come viatico per proseguire quell'indefinita ricerca che nel Giura ci aveva condotto verso Courbet, a cercare i colori e le configurazioni di un paesaggio terrestre. Andare verso Petrarca era anche un modo per uscire dalla pittura, dal «visibile». Più che qualcosa da vedere si trattava d'individuare un'attitudine contemplativa, e i modi per coltivarla. In fondo, come ha detto Merleau-Ponty in un bel saggio sulla pittura, «luce, illuminazione, ombre, riflessi, colore, tutti questi oggetti della ricerca non sono esseri propriamente reali; hanno solo un'esistenza visiva, come i fantasmi». Ho sempre creduto che la fotografia, che vuole rendere permanente, duratura, anche la parvenza più momentanea del visibile, sia proprio per questo da considerarsi un'arte eminentemente fantasmatica, ancor più della pittura, che passa dal corpo. Forse per questo alcune popolazioni, come si sa, rifiutano di farsi fotografare perché dicono che la fotografia gli toglie l'anima, e loro non vogliono diventare fantasmi, parvenze svuotate d'anima. E in fondo è attribuendo alla fotografia lo stesso potere incantatorio, anche se in questo caso per cercarla un'anima, cioè qualcosa che raccolga, contenga la propria vita, è per questo che la gente da noi va in giro a fotografarsi durante i viaggi, nelle ricorrenze più importanti, nel trascorrere degli anniversari. Ci si prepara l'album di famiglia per opporsi al tempo che rende invisibili.

(...)
Nel suo trattato sulla vita solitaria, Petrarca se la prende con l'uomo indaffarato, «infelice abitatore della città», che è sempre preso dalla frenesia, dalla «triste attività». All'uomo indaffarato contrappone la condotta di vita dell'uomo solitario, libero dagli affari e dagli affanni, che «ama guardare il cielo, non l'oro, calpestare la terra, non la porpora». Per coltivare un'attitudine contemplativa, che liberi dagli affanni, Petrarca consiglia una dimora appartata nella natura. Questo luogo «ideale» nella storia personale di Petrarca è stato Fontaine-de-Vaucluse, un minuscolo villaggio non lontano da Avignone, formato da poche case raccolte in un pianoro

A Reggio Emilia

Musica, teatro e arte Gli omaggi della sua città

Viaggio in un paesaggio terrestre di Giorgio Messori (insieme al fotografo Vittore Fossati) è un libro postumo. Lo scrittore emiliano, infatti, è prematuramente scomparso l'anno scorso, a 51 anni. Autore, insieme a Beppe Sebaste, della raccolta di racconti *L'ultimo buco nell'acqua*, (Aelia

Lelia 1983) ha pubblicato altri racconti nell'antologia curata da Gianni Celati *Narratori delle riserve* (Feltrinelli 1992). Dalla collaborazione con Luigi Ghirri sono nati *Atelier Morandi* (1992) e *Il senso delle cose*. *Luigi Ghirri Giorgio Morandi* (2005). Del 2005 è *Nella città del pane e dei postini*, Diabasis (Premio Sandro Onofri 2005, finalista al Viareggio 2005). Oggi la sua città, Reggio Emilia, gli dedicherà una serie di eventi. Oggi

si inaugura una mostra, coordinata da Paola Borgonzoni Ghirri, di 40 foto pubblicate nel libro (fino al 10 giugno). Domani, in piazza Casotti, è prevista una presentazione del libro e, alle 21, la prima dello spettacolo tratto dal libro, «... e sarebbe questa la mia Itaca?», ideato e diretto da Franco Brambilla, che sarà in scena anche domenica e lunedì. Del libro di Messori pubblichiamo un brano dal capitolo dedicato a Petrarca.



Giorgio Messori ritratto di schiena nella campagna di Fontaine-de-Vaucluse in una foto di Vittore Fossati, autore delle immagini di «Viaggio in un paesaggio terrestre»

Un libro sul perdersi e ritrovarsi da adottare nella vita

Viaggio in un paesaggio terrestre è un libro bellissimo. Vi si inventa un nuovo genere letterario, anche se è così naturale che sembra antico, come se ci fosse sempre stato. È un libro sul guardare, sul perdersi e ritrovarsi, sul leggere, sul sognare e l'abitare. Si sente anche che il fotografo Vittore Fossati e lo scrittore Giorgio Messori hanno frequentato, con comune passione, quel maestro dei luoghi che era Luigi Ghirri. Vorrei qui rendere omaggio al testo, che raggiunge postumo i suoi lettori, perché il suo autore è venuto dolorosamente a mancare quasi un anno fa. Non mi farà velo l'amicizia, che data dal tempo in cui entrambi abbiamo cominciato a scrivere e a pensare; ma gli amori estetici di Giorgio, lo confesso, sono anche i miei amori.

Si tratta di nove viaggi, nove relazioni sul paesaggio avvenute tra l'agosto del 1997 e il gennaio del 2002 - data, quest'ultima, in cui il narratore abitava

già da oltre un anno a Tashkent, Uzbekistan, dove insegnava letteratura italiana all'università. Nove passeggiate (direbbe J.-J. Rousseau), cioè trasognamenti lucidi. A volte immobili e intensive - soggiorni, luoghi di sosta e di associazioni mentali - con un'attenzione e un rigore etico e conoscitivo che è giusto apparentare al genere del saggio alla Montaigne - che dell'*essai*, in effetti, fu inventore. All'educazione estetica che questi viaggi producono nel lettore corrisponde una forma narrativa che ricorda anch'essa il programma enunciato da Montaigne nel XVI secolo: «non insegno, racconto». Messori insegna raccontando con lievità e densità (in una parola: intensamente) che cosa è, per esempio, guardare (e, mentre lo dico, mi risuona la sua voce quando insegnava che il suo amato pittore Giorgio Morandi, quando dipingeva le sue famose bottiglie, non dipingeva bottiglie, ma il puro guardare e il puro dipingere). Giorgio, in dialogo col-

l'amico Vittore, racconta e insegna che cosa è guardare passando dai sentieri dell'Appennino reggiano ai vecchi porti olandesi, dalla casa di Petrarca a quella di Gustave Courbet, dalla Delft di Vermeer alla Capri di Rilke; e nei suoi viaggi incontra valli, greti di fiumi, torrenti zampillanti, laghi, rovine, cascate, caverne, rocce, boschi, cave di sale, cespugli di rosmarino, impronte sulla neve, cani, mulattieri, bar di paesi minuscoli, bettole, alberi, nuvole, cieli, orizzonti, libri di poesie, racconti di fantascienza, racconti di Robert Walser e di Thomas Bernhard, le *Georgiche* di Virgilio, quadri di De Chirico, di Cézanne, di Hopper, di Friederich, fotografie di Atget e di Ghirri, e finestre, piccoli aeroporti, umili interni ammobiliati e per questo sublimi, vecchi calendari, Salmi, preghiere, e ancora tanti cieli, infinite vie di salvezza per l'essere umano e terrestre. Lo ripeto, è un libro bellissimo, da adottare nelle scuole, anzi nella vita. **Beppe Sebaste**

EX LIBRIS

Gli uomini sono sempre sinceri. Cambiano sincerità, ecco tutto.

Tristan Bernard

incassato fra le rocce. È qui che nel 1337 Petrarca ha acquistato una casa a cui periodicamente tornava, ed è qui che ha composto il *De vita solitaria*, il suo elogio della vita contemplativa. Ma va subito detto che il luogo ideale può essere ovunque, non ha coordinate geografiche. «La nostra immaginazione si costruisce un luogo appartato fra la folla, in viaggio, persino durante i banchetti», scrive Petrarca citando Quintiliano. Perché un luogo appartato è innanzitutto una disposizione mentale; fra l'altro nell'originale di Quintiliano, qui citato in una traduzione italiana corrente, «luogo appartato» diventa *secretum*, che dà più l'idea di uno spazio interiore, invisibile, che non trasparente.

La casa di Petrarca non c'è più, ma nell'area in cui si trovava c'è un Museo Petrarca con una collezione delle sue opere e di antiche stampe sul villaggio. Il museo apre solo con la bella stagione, d'inverno è chiuso. E lì intorno, andando verso la sorgente della Sorgue, principale attrattiva della zona, ci sono altri piccoli musei e negozietti, in una passeggiata che si snoda fra merli per turisti, una vecchia cartiera, un museo speleologico, uno sulla pena capitale e la tortura, un altro sulla Resistenza. Si sarà voluto approfittare dei turisti che vanno a vedere la sorgente del fiume, trattenerli perché non ripartano subito, e allora si è creata quest'oasi di souvenir e proposte culturali, al riparo dalle rocce che fanno da corona a Fontaine-de-Vaucluse. (...)

«La solitudine», così la definisce Petrarca, «è felice e serena sotto ogni riguardo: è, per dirla con esattezza, una rocca fortificata, un porto sicuro da ogni tempesta». E a dimenticare cartacce e souvenir, a vedere il paese incassato fra le rocce la metafora poteva diventare visibile, senza bisogno di troppa immaginazione.

Petrarca insiste spesso che bisogna diffidare della bellezza del mondo, che non ci si deve legare troppo ai luoghi. D'altronde nella sua vita è stato un nomade inquieto, che aveva eletto Vaucluse a suo rifugio ma si era creato pure altri spacciati rifugi, da altre parti. Anche nella mia provincia c'è un luogo frequentato da Petrarca, dove nell'Ottocento hanno eretto un monumento dedicato a lui, chiamato il Tempio del Petrarca. Si trova nella vallata dell'Enza, il confine opposto della provincia rispetto alla valle del Secchia che avevo incontrato a Villa Minozzo. (...)

La solitudine di cui parla Petrarca non è mai claustrofobica, è una solitudine e un silenzio che apre, non chiude. «Un luogo deserto non ha alcuno portiere, alcun custode», dice Petrarca, che poi confessa che «sono le folle e le preoccupazioni che mi spaventano come fossero sbarre e chiavistelli». Perché la solitudine, la vita contemplativa, è apertura verso il mondo, non espiazione di qualcosa. (...)

La solitudine non è solo una condizione fisica, dello spazio. È molto bello quello che dice Petrarca, cioè che «bisogna fuggire la folla, non gli amici», perché nella costruzione di questo mio luogo appartato, segreto, erano complici pure i miei due amici di allora, da cui mi sentivo protetto ancor più che dalle macchine parcheggiate. Per tutti e tre quel posto non doveva essere violato da nessuno, e infatti la panchina, il nostro luogo «segreto», aveva un nome segreto che conoscevamo solo noi, e quand'eravamo là ci chiamavamo perfino con dei soprannomi che gli altri amici non conoscevano.

LA FABBRICA DEI LIBRI «(Fanculopensiero)», autobiografia d'un quarantenne croato. La pubblica Feltrinelli. Ma, edita nel Salento, ha già percorso un originale circuito

Da manager a homeless e dalla strada in libreria: il doppio esordio di Maksim Cristan

■ di **Maria Serena Palieri**

«**A**nch'io nel passato sembravo far parte della specie umana più diffusa: la «Personenormali!» svela Maksim Cristan, *nom de plume* per il quarantenne croato di Pola Vlado Setic, nella sua opera d'esordio dal titolo eloquente (*Fanculopensiero*). E poi? Com'è successo che Vlado si sia trasformato in Maksim? Tra centone di visioni, autobiografia e romanzo, quest'opera prima racconta, appunto, come, nei Balcani post-comunismo e post-guerra, un giovane manager di successo nel campo dell'arredamento, vestito Hugo Boss, profumato Clavin Klein e con tre cellulari in tasca, con clienti tra i ricchi della nuova nomenclatura dimentichi sia della moralità tipica sia degli orrori bellici, un giorno, il 21 giugno 2001, si sia trovato in fuga da tutto questo. E, per tre anni, si sia

trasformato in un *homeless* nel centro di Milano: residenza per terra in piazza della Madonna, pasti con i resti di qualche fast-food. (*Fanculopensiero*) è un bel libro molto divertente e molto duro, scritto con una particolare chiarezza e prociacità, narra Maksim Cristan, con una specie di droga naturale, cioè restando, a forza, sveglio per trenta o quaranta ore successive prima di prendere la penna in mano. «Io sulla strada ci stavo perché non potevo fare altro. Non avevo il sogno di diventare un barbone-sciamano» spiega. Però è proprio dalla visione da quell'aldilà metropolitano che il libro trae la sua caustica forza.

Ma, come originale è la biografia del suo autore, questo è un libro con un percorso editoriale anomalo. Capita infatti che sulla nostra scrivania sia nei tipi di un piccolo editore del Salento, e che del libro in questi panni, l'edizione del lecce-

se Lupoeeditore, scrivesse, la settimana scorsa, *L'Espresso*. Ma capita che un editore di altro calibro, Feltrinelli, annunci l'uscita di un «proprio» (*Fanculopensiero*) di Maksim Cristan il 3 maggio. Uno dei tanti episodi del rapporto di parassitismo che le grandi case editrici intrattengono con le piccole? Non è infrequente che le grandi s'avvalgano dello *scouting* che le piccole, di necessità, operano. Il piccolo, anziché puntare a nomi affermati per lui economicamente impossibili, va a caccia di talenti nuovi. E, quando li ha scoperti e lanciati, dal secondo-terzo titolo in poi se li vede scappare dal grande, che offre più soldi e maggiori tirature. Oppure capita che il grande individui nel catalogo di un editore di area, mettiamo specialista in narrativa africana o scandinava, un autore o un titolo in particolare e, contrattualmente, glielo rilevi, mandandolo a gareggiare in libreria in una collana non più

di nicchia, ma «generalista». Ma nel caso di Maksim Cristan la vicenda è più anomala. Lupoeeditore che con questo titolo ha inaugurato una collana, Spùt, che dovrebbe accogliere sulla carta altre opere di «scrittori di strada», dice di aver appreso dell'uscita per Feltrinelli solo da internet. Non usano però toni bellicosi: «Siamo orgogliosi che un libro in cui tanto abbiamo creduto e tanto si è lavorato sia giunto a un gigante dell'editoria, ben sapendo che la nostra pubblicazione sarà destinata a scomparire una volta uscita quella nuova», dicono. E allora la verità sul piccolo giallo va cercata nell'anomalia creativa e produttiva di (*Fanculopensiero*), nel caso incarnato da Vlado Setic, «incrocio tra Vinicio Capossela, Peter Handke e il personaggio di un film di Kusturica» lo pubblicizza Feltrinelli. Che ha cominciato a comporre dopo aver incontrato a Milano un poeta di strada, Ica-

ro Ravasi - «siccome ero depresso ho cominciato a fare l'unica cosa che mi dava gratificazione, scrivere appunto» - e sull'esempio di quello s'è messo a vendere su un banchetto i primi testi brevi in fotocopia. Poi quel laboratorio che è (*Fanculopensiero*) è diventato un libro per Lupoeeditore con una destinazione anomala: sempre per vendita diretta su banchetto, a opera dell'autore. Che il suo work in progress, in questa strategia fai-da-te, l'ha mandato poi anche all'editore grande a cui aspirava e per il quale l'ha rivisto. E Alberto Rollo, direttore editoriale di Feltrinelli, spiega perché l'ha scelto: «È una specie di testo di filosofia morale, che ci vede mentre siamo saldi nella nostra normalità. E ci spiega che siamo tutti, in realtà, pronti a sbriacciarsi». (*Fanculopensiero*), libro anomalo. Con l'anomalia dell'aver non uno, ma due editori. Per due luoghi di vendita: per strada e in libreria.

UN SAGGIO sull'Almanacco di filosofia di *Micromega* ricostruisce le violente dispute che opposero i seguaci di Gesù. Smentendo il dogma di una «tradizione apostolica univoca e ininterrotta»

■ di Paolo Flores d'Arcais
/ Segue dalla prima

Si dimentica però che Stefano è alla testa del piccolo gruppo di ebrei ellenisti (originari cioè della diaspora di lingua greca) che, tra i non pochi che vivevano a Gerusalemme, si convinse che Gesù è il Messia. Ben presto entrano però in conflitto con la maggioranza degli altri seguaci di Gesù, gli ebrei di Palestina (molti di origine galilea) raccolti intorno a Giacomo e Pietro. Lo scontro viene riportato all'inizio del capitolo VI degli *Atti degli apostoli* con queste parole: «In quei giorni, crescendo i discepoli, gli ellenisti cominciarono a mormorare contro gli ebrei, perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio giornaliero». Una banale questione di soldi, di ripartizione degli aiuti, sembrerebbe. Per la quale viene istituito un consiglio di sette ellenisti (uno dei quali è un proselito, dunque un convertito all'ebraismo, non un ebreo di nascita). Questi «sette» non hanno affatto un compito tecnico, tuttavia, perché risulta chiaro che operano da carismatici, come predicatori e come esorcisti e taumaturghi. «Non sono destinati solo all'amministrazione del servizio dei poveri. Li vedremo anche battezzare e predicare», sottolinea lo storico e teologo (fatto cardinale da Paolo VI) Jean Danielou (*L'Eglise des premiers temps*, Seuil 1985). E gli *Atti* si soffermano a lungo sull'attività missionaria in Samaria di uno dei sette, Filippo. Gli storici sono perciò concordi nel ritenere che il contrasto abbia già a che fare con i contenuti della predicazione degli ellenisti, non condivisa dai palestinesi. Questi ultimi continuano infatti a «restare legati alla patria ebraica, fedeli al culto del Tempio, stretti osservanti delle usanze mosaiche» (Danielou), mentre Stefano «non cessa di pronunciare discorsi contro il luogo santo e la legge... lo abbiamo udito asserire che Gesù Nazareno distruggerà questo luogo e muterà gli usi che ci ha tramandato Mosè» (*Atti*, 6, 13-14). Stefano non ha alcun rispetto per il Tempio, visto che dichiara apertamente che «l'Altissimo non abita in templi fatti da mano d'uomo» (*Atti*, 7, 48). La divisione tra il gruppo intor-

Sette contro dodici, la guerra tra gli apostoli



Il «Cenacolo» di Leonardo da Vinci

no ai dodici (palestinesi) e quello intorno ai sette (ellenisti) porta in realtà ad una separazione concordata: i primi predicheranno nelle sinagoghe di ebrei palestinesi e i secondi in quelle di ebrei ellenisti, il cui elenco viene fatto in *Atti*, 6,8. Il conflitto, che si dimostrerà mortale, nasce solo fra gli ebrei delle sinagoghe elleniste e i sette, mentre tra i seguaci dei dodici e le sinagoghe ebraiche palestinesi tutto resterà nell'ambito di una dialettica tra interpretazioni che era del tutto normale a quei tempi. Tanto è vero che il linciaggio di Stefano (linciaggio vero e proprio, visto che viene lapidato dalla folla della sinagoga ellenista, ma senza processo,

Atti, 7, 57-9) non comporta nessuna conseguenza per «gli apostoli» (cioè i dodici e i loro seguaci): «In quei giorni ci fu una grande persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Tutti si dispersero per le contrade della Giudea e della Samaria, fatta eccezione degli apostoli» (*Atti*, 8,1). Inoltre, per esemplificare l'azione di «quelli che si erano dispersi» e che «andavano da un luogo all'altro evangelizzando la parola» viene narrato solo (e a lungo) di Filippo, esattamente uno dei sette. Definire perciò «alquanto imbarazzate» (Marcel Simon e André Benoît, *Giudaismo e cristianesimo*, Laterza 2005) le «indicazioni degli *Atti*» è esat-

to e semmai riduttivo, visto che «questa persecuzione non colpì affatto la Chiesa nel suo complesso, ma soltanto il gruppo degli Ellenisti», e nessuna reazione da parte dei dodici è segnalata: la persecuzione non riguardava la loro «chiesa». (...) Giacomo rappresenta la posizione della «circoncisione», Pietro ha invece già predicato a degli incircoscisi e ha «mangiato con loro» e per questo è messo sotto accusa in uno dei suoi ritorni a Gerusalemme (*Atti*, 11,3). La sua predicazione viene infine accettata, perché incoraggiata dallo Spirito (Pietro racconta la visione ricevuta nella città di Ioppe in *Atti*, 11,4-17), ma la via maestra

della «circoncisione» viene riaffermata da Gerusalemme nei confronti della comunità di Antiochia attraverso l'invio di Barnaba (*Atti*, 11, 22) e successivamente di altri «profeti» (*Atti*, 11,27). Non si dimentichi che la comunità di Antiochia, come quelle di Cipro e di Fenicia, era stata fondata da quanti «erano stati dispersi a motivo della tribolazione sorta con Stefano» (*Atti*, 11,19), cioè gli ellenisti dei sette. Barnaba ha portato con sé come «aiuto» Paolo, che da quel momento diventa un protagonista (anzi il protagonista) della predicazione. Dal seguito degli *Atti* risulta piuttosto chiaramente che Barnaba e Paolo, anziché riporta-

IN EDICOLA Uno speciale filosofico di «Micromega»

Dal Gesù di Ratzinger a Heidegger

L'almanacco di filosofia di *Micromega*, in edicola da oggi, contiene il lungo saggio di Paolo Flores d'Arcais *Gesù e Ratzinger tra storia e teologia*. Il testo utilizza i risultati della più aggiornata e accreditata ricerca storica, per mette a nudo tutte le inattendibilità del libro del Papa, secondo cui il Cristo dei dogmi di Nicea e Calcedonia sarebbe l'esplicitazione del Gesù storico «in senso vero e proprio» e che ribadisce il dogma cattolico di una «tradizione apostolica» univoca e ininterrotta. In realtà, i racconti di san Paolo e degli *Atti degli Apostoli* testimoniano della vio-

lenza delle dispute che contrappongono Paolo a Giacomo, fratello di Gesù e capo della prima «chiesa» di Gerusalemme, e a Pietro. Dei conflitti tra gli apostoli tratta il brano di Flores d'Arcais che anticipiamo in questa pagina. Una sezione dell'*Almanacco* è dedicata a Martin Heidegger in un ritratto che ne fa il figlio, Hermann, ed una discussione sull'eredità del filosofo tedesco. Roberto Esposito e Stefano Rodotà si confrontano sull'idea di «persona» con tutte le implicazioni di diritto che ne scaturiscono. Oltre a due tavole rotonde su fede, razionalità e fondamentalismo con, fra gli altri, Enzo Bianchi, Gille Kepele, Moni Ovadia e Orlando Franceschelli e una tavola rotonda sul valore della politica con Giacomo Marramao, Jacqueline Bhabha, Emanuele Severino, quattro saggi di Tzvetan Todorov, Richard Wolin, Umberto Galimberti e Fernando Savater.

ANNIVERSARIO GRAMSCI Il Presidente Napolitano nell'isola per le celebrazioni. Mostre, spettacoli e anche un po' di moda

La Sardegna ricorda e festeggia il suo Nino

La presentazione

Oggi a Roma, alle ore 19, nella nuova libreria Rinascita di viale Agosta 36, il presidente dell'Istituto Gramsci Giuseppe Vacca e Bruno Gravagnuolo presenteranno l'*Antologia degli scritti di Antonio Gramsci* e il cd-rom con l'edizione navigabile dei *Quaderni dal carcere*, (prima edizione in digitale dell'opera del pensatore sardo in rigoroso ordine cronologico) entrambi in vendita con l'*Unità*.



di Davide Madeddu

I fascisti e i giudici del tribunale speciale volevano che «quel piccolo uomo» non potesse continuare a pensare. Invece, a settant'anni dalla sua morte, avvenuta il 27 aprile del 1937, Antonio Gramsci continua a parlare e a far parlare di sé. Attraverso i suoi scritti giacché oggi è l'italiano più studiato al mondo e, in maniera informale, attraverso le mostre e addirittura la moda. Quella di alto livello dato che «Nino» è riuscito a far tremare anche le passerelle milanesi. Piccolo grande uomo cui la Sardegna, la regione dove è nato ha deciso di dedicargli pure una festa: quella per *Sa die de Sa Sardigna*. Ovvero la celebrazione con cui si festeggia la cacciata dei piemontesi dall'isola. Omaggio per un uomo i cui discorsi sono sempre attuali, voluto dal presidente della regione Renato Soru contro le lamentele del popolo del centrode-

stra. Non a caso, per rimarcare l'attualità del pensiero gramsciano, Soru ricorda l'importanza dell'istruzione che, «come diceva Gramsci serve per la vita». Festa che suona come una riscossa per l'uomo che ha fondato l'*Unità* e il partito comunista con una settimana di iniziative che mettono assieme dibattiti, tavole rotonde. Il tutto poi accompagnato da mostre di quadri e disegni che ricordano il «nemico numero uno del regime fascista» e visite istituzionali. Come quella del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lunedì 30 aprile parteciperà alle iniziative organizzate prima a Ghilarza, il paese dove Gramsci è cresciuto e poi in prefettura a Oristano per la commemorazione ufficiale. Omaggi e riconoscenza per l'uomo tutt'ora studiato in Brasile, negli Stati Uniti e nel resto del mondo che, per la prima volta è riuscito a scardinare anche i canoni dell'alta moda. Il tutto ad ope-

ra di un altro sardo che non ha mai nascosto la sua ammirazione per il piccolo grande pensatore, la sua tenacia e la forza di volontà. Antonio Marras, stilista di Alghero, il brano «Odio gli indifferenti. Credo che vivere vuol dire essere partigiani. Indifferenza è abulia, è fanatismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti», l'ha stampato sulle maglie e felpe che hanno sfilato nelle passerelle milanesi, accompagnato dal disegno stilizzato del ritratto di Gramsci. «Omaggio a un grande uomo - ha poi spiegato Marras - tenace e duro ma forte nelle convinzioni e nella volontà. Un grande che non può essere dimenticato». Moda, magari controcorrente che però riesce a trascinare tanto il popolo degli artisti quanto quello dei fotografi e decoratori. Non a caso si assiste molto spesso all'allestimento di mostre ed esposizioni di quadri o fotografie ritoccate e rielaborate dedicate

proprio a Gramsci. E tra le iniziative di punta rientra anche il progetto *Nino, appunti su Antonio Gramsci* costituito da uno spettacolo teatrale e da una mostra documentaria che seguirà lo spettacolo ma potrà avere anche vita autonoma, da una pubblicazione cartacea e multimediale e infine dalla realizzazione di un portale internet (www.gramsci2007.it). Il progetto è prodotto dall'Associazione Culturale ArteVox, con il sostegno di LegaCOP Lombardia, Camera del Lavoro di Milano e Cgil Lombardia, con il patrocinio di Regione Sardegna, Provincia di Milano, Comune di Milano, Fondazione Istituto Gramsci, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Casa della Cultura di Milano e F.a.s.i. (Federazione Associazioni Sarde Italiane), con la collaborazione di Camera del Lavoro di Oristano e Associazione Culturale Secondo Maggio. Giusto per non dimenticare.

IL CONVEGNO A cura della

Oggi a Roma Gramsci globale e multiculturale

Stamane al via a Palazzo Baldassini di Roma in Via delle Copelle 35 il Convegno a cura della Fondazione Istituto Gramsci e della International Gramsci Society-Italia. Fino al pomeriggio del 28 aprile. Titolo: *Gramsci, le culture e il mondo*. Ecco il programma della prima mattinata. «La presenza di Gramsci negli Studi indiani sulle classi subalterne», presiede Giuseppe Vacca, presentazione di Paolo Capuzzo, Ranajit Guha, «Gramsci in India: omaggio a un Maestro», ne discutono Marcus Green, Sandro Mezzadra. «La Bibliografia gramsciana on line», a cura di John M. Cammett, Francesco Giasi, Maria Luisa Righi, presentazione di Maria Luisa Righi e Marco Rendina. Nelle sezioni successive, «Gramsci britannico», «postcoloniale» e «nel mondo islamico». Tra i relatori Stuart Hall, Ursula Aptsch e Annie Showstack Sasson.

IL CALENDARIO DEL POPOLO, la rivista che difende e diffonde la memoria storica,

offre il reprint de

«L'Ordine Nuovo seppe essere un giornale di pensiero, singolarissimo in Italia, conscio dell'importanza dei problemi nazionali, preoccupato di fondare una coscienza politica nuova e di ascoltare le esigenze culturali del mondo moderno».

Piero Gobetti

Per saperne di più www.teti.it

Formato identico all'originale

cm. 43,5x30; Pagg. 608.

Rilegato in similpelle.

Prezzo sottocosto a soli 45 euro anziché 200

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'*Ordine Nuovo* (45 euro) e per l'abbonamento al *«Calendario»* (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsento, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575



Cara **U**nità

Vi racconto di mio padre e del perché il 25 Aprile appartiene a tutti

Cara Unità, mio padre è morto il 1 settembre 2006, il 7 settembre avrebbe compiuto 85 anni. In questo giorno del 25 aprile ho sentito moltissimo la sua mancanza, non solo per l'affetto e l'amore di figlia verso il padre, ma anche per le nostre conversazioni sulla Resistenza, sulla lotta contro il fascismo, sui suoi racconti del campo di concentramento (Arbeitslager), dove trascorse due anni della sua vita e per fortuna sopravvisse.

Ho ripreso i suoi racconti, che nel 2000 lo avevo stimolato a mettere per iscritto, e ho riletto di quel periodo: come fu preso a Bologna, come fu portato in Germania dentro una tradotta stipata di uomini e donne prima nel campo di concentramento di Fallingbomel e poi in altri. E fu proprio a Fallingbomel che i tedeschi chiesero a lui e a altri italiani di andare a combattere in Italia contro i partigiani e tutti risposero con grande coraggio all'unisono: NO! Questi suoi ricordi così

come quelli di altri, che vissero in prima persona quel periodo storico, sono importantissimi e rappresentano una testimonianza indelebile.

Non capisco le contestazioni di alcuni gruppi di giovani in questo giorno. È giusto ed è un dovere morale continuare a ricordare questa giornata, perché, quando verranno a mancare tutti i superstiti di quella generazione, come mio padre, noi dovremo trasmettere con maggior vigore i valori della libertà e della Resistenza contro ogni sopruso. Grazie Unità per aver dato così risalto al significato del 25 aprile.

Maria Giovanna Tiana

Il referendum e l'ottimismo di Pasquino

Cara Unità, non firmerò per il referendum sulla legge elettorale perché credo, al contrario di chi lo sostiene, che la legge che partorirebbe, modificando l'attuale, sarebbe esiziale per qualsiasi sistema democratico ad in particolare per il nostro Paese.

In caso di vittoria dei referendari avremmo l'unico sistema la mondo che elargirebbe il premio di maggioranza ad una lista indipendentemente dal numero di voti ottenuti e quindi ben al di sotto di quel 50% previsto dall'allora famigerata legge truffa. Inoltre i candidati continuerebbero ad essere imposti dai vertici di partito senza possibilità di scelta da parte degli elettori.

Ho l'impressione che il recente buonismo berlusconiano abbia offuscato la memoria

di molti. Per questo non mi convince e non condivido l'ottimismo di Gianfranco Pasquino su un Parlamento, in caso di successo del referendum, intimorito o minacciato e costretto a legiferare con un largo accordo. È certamente vero che nessuna legge elettorale dovrebbe essere pensata con spirito partigiano, ma visti i precedenti, neppure con superficialità politica. Credo, infatti, che sia veramente ingenuo pensare che, nel caso, a destra si sarebbe così spaventati da prospettive elettorali con il nuovo porcellum referendario, poiché il cemento a presa rapida che li ha tenuti uniti per cinque anni, e che li riunirebbe ancora, non è stato certo il pensiero per gli interessi generali dal Paese.

Mario Sacchi, Milano

Quella dei Ds è stata una scissione... e io non capisco perché

Cara Unità, è una scissione drammatica quella accaduta nei Ds. Uno dei motivi per cui ho supportato la mozione Angius nel congresso della mia sezione è stato proprio per vanificare tale possibilità (avendo vissuto già quella del Pci).

Nel 2003 avevo votato la mozione Mussi. Ora però non potevo accettare una scissione, la perdita dei compagni con i quali ho condiviso da sempre comuni ideali quali la democrazia, la solidarietà, la pace la giustizia e quel che è più importante l'antifascismo. In sezione ho definito quella di Angius una mozione-ponte.

L'unica possibilità che c'era per mettere insieme quello che sembrava un vaso già rotto. Questo ha portato quella mozione ad avere la maggioranza, ma a che pro? I cocci ci sono stati lo stesso. Nel dramma ci sono anch'io ed ora non so che fare. Abbandonare la costante attività politica di una piccola realtà come è il mio paesello? Continuare la strada con nuovi compagni per molti dei quali l'antifascismo è anacronistico e la laicità non è un dogma? Aderire ad un'altra formazione della sinistra? Contribuire ad un'ulteriore frammentazione? Aiuto!

Luciano Galli

Il partito democratico e il cuore dolente che batte a sinistra

Cara Unità la mia vita è sempre stata a sinistra (ho cinquant'anni... e più), molto di questo tempo nel Pci, Pds, Ds, come tanti. Ora c'è il bivio ed è la prima volta che non so scegliere. Avevo inteso che Angius (la cui mozione ho votato nei congressi locali), volesse come me attendere l'evoluzione degli eventi. Ho inteso male! Ho letto le tre mozioni nella speranza di trovarvi «l'illuminazione». Mi sono chiesta perché fatico così tanto a prendere una decisione. Il mio cuore vorrebbe rimanere, la mia mente andarsene. La ragione mi dice di attendere, ma cosa? Ho pensato che durante i cinque anni di governo berlusconiano la cosa che mi ha fatto più soffrire è stata la posizione genuflessa dello Stato nei confronti di una Chiesa, felice di avere in scacco uno Stato. Ho sofferto quando gli

amici della Margherita si sono schierati tutti o quasi contro la legge sull'inseminazione che ci differenzia dal resto dell'Europa e costringe le coppie sterili a fare angosciati viaggi e dolorosi interventi in tanti paesi europei e anche in Turchia, che molti non vogliono neanche nell'Unione Europea. Io, data l'età non ho problemi di questa natura eppure mi distrugge l'anima questa legge perversa. Ho sofferto anche per la crisi del governo Prodi a causa di Rossi Turigliatto, si è detto, ma la vera causa sono stati i Dico non graditi alla chiesa e, guarda caso, subito spartiti dall'agenda politica. Mi dicono che sono in Commissione. Certo e resteranno lì ancora quando? Mi ha letteralmente devastato l'anima l'ultimo atto della ministra Moratti che a messo in ruolo 15.000 insegnanti di religione a scapito e scorno di tutti i precari di altre materie ben più importanti che intanto, attendono.

L'imposizione del dogma a scapito della ragione: come nel medioevo! Ecco sono queste le cose concrete che mi hanno ferita e per le quali non ho visto la difesa a spada tratta della nostra compagine elettorale che avrei voluto. Quindi dico: che senso ha rimanere se poi mi devo lacerare in questo modo? Ma dico anche: che senso ha andarsene e rimanere con con gli stessi compagni di viaggio, soffrire per le stesse cose, magari stando solo due passi in più a sinistra?

Marcella Carnevale

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Una mamma severa per il Quirinale

«L'Italia vuole mamme e non regine amazzoni come la francese Ségolène o culi di pietra come la tedesca Merkel, l'Italia non ama il cameratismo maschile della donna americana alla Hillary né la tenacissima durezza della inglese Thatcher». L'ho letto su *La Repubblica* in un commento di Francesco Merlo, scritto così magistralmente da provocare quel piacere acritico, quasi automatico, che provoca la bella pagina. La «mamma» che potrebbe conquistare le simpatie politiche di questo nostro Paese stanco di strepiti è Anna Finocchiaro. Magistrata, figlia di magistrato, mamma di due bellissime figlie, moglie di medico. Eccolo qui, l'identikit cui si deve sottoporre la femmina della specie, le carte da presentare al checkpoint quando si intenda prendersi qualche responsabilità essendo di sesso femminile. Qualcuno sa se D'Alma ha figli e come sono? Si parla mai delle figlie di Veltroni, anch'esse molto carine? E che mestiere fa la moglie di Mussi, qualcuno è interessato? No, naturalmente, potrebbe perfino non averla. La donna, invece, se vuole essere amata da sinistra a destra passando per il potente centro, deve avere i documenti in regola. Se non ha marito è subito una monaca come la Bindì, e il fascino della monaca si accetta solo se estremo: morire in India, curare gli appetiti, farsi accoltellare per salvaguardare la castità. Se non si è disposte a tanto si è semplicemente racchie e zitelle, e questo, se vuoi salire ai piani alti del potere, non va bene. Bisogna essere piacenti, bennate, sposate, mamme, eleganti e dimostrare minimo cinque anni di meno della propria età, sulla quale non si può mentire, ma è lecito restare sul vago.

«Diciamo la verità», esorta Francesco Merlo, «Anna Finocchiaro non è bella come scrivono». Serpeggia l'ansia fra i suoi grandi elettori: e adesso come facciamo? Può un politico di sesso femminile, colto e dotato per il ruolo, farsi strada senza lo stacco di coscia previsto, il capello lungo e fluente e, magari, due bocce da

calendario? Tranquilli, rassicura Merlo, la Finocchiaro può: «È infatti intrigante e interessante come tutte le femmine potenti, brune arabe, o andaluse o siciliane». Ah, che sollievo. Io, pur non essendo del tutto d'accordo con tutte le sue posizioni politiche, sarei felice di un avanzamento della Finocchiaro da Portavoce a Voce da Portare. La vorrei Presidente del Consiglio e poi della Repubblica. Mi sembra una persona seria. E mi sembra un atto dovuto incominciare a mettere al governo donne. Tiferò per Ségolène e, con un po' più di fatica, perfino per Hillary (la piantasse di portarsi appresso il marito ex-porcello a scopo propaganda, almeno!), tiferò per Anna. Perché noi, donne comuni, abbiamo bisogno di rispetto e, forse, con una «mamma severa» a capo dello Stato, magari, ci penserebbero due volte prima di offendere. Anche soltanto inchiodandoci alla solita croce del giudizio d'avvenenza, il voto, cui nessuna sfugge, all'esame di idoneità, per interpretare il ruolo di oggetto del desiderio maschile. E, tanto per dare un po' di tormento anche ai maschi: ho letto su *Luma* che «l'uomo tradizionale indosserà il gessato grigio scuro anche di giorno, con una camicia azzurra con polsini e collo bianchi. Mentre il più moderno opterà per una camicia a righe nei toni dell'azzurro, rischiando anche (ma solo per l'ufficio) le scrape marroni». Capito, signori? Basta con quelle stupide giacche blu. Gessati e grigi. Carini come Al Capone. E, per favore, niente pancetta. Un po' più di capelli. Spalle larghe e fianchi stretti. Altezza minima un metro e settantotto senza scarpe truccate, rughe ammesse solo quelle d'espressione. Tolleranza zero per bargigli e pappagorgie. La parità sarà completa quando le donne non saranno più discriminate in base al loro aspetto, ma, nell'attesa, potremmo incominciare a discriminare un po' gli uomini. Così, per far passare il tempo. In attesa della «carica delle nostre».

www.lidiaravera.it

ANGELO DE MATTA

Come *l'Unità* aveva previsto, la Royal Bank of Scotland (Rbs), lo spagnolo Santander e il gruppo belga-olandese Fortis hanno avanzato la controfferta a quella di Barclays per l'aggregazione con Abn-Am.Ro, che prevede 39 opere per azione a fronte di 36 della prima offerta. Fra le condizioni, il non dare corso alla già decisa alienazione alla Bank of America, da parte di Abn, della controllata americana La Salle. Maggiori economie di scala, minori tagli agli organici, superiori vantaggi per gli azionisti, così in sintesi Rbs ha presentato la controfferta. Si può dire che si è aperta una «battaglia» che misura lo spostamento delle strategie di radicamento e di operatività dai mercati nazionali a quello europeo e internazionale, naturalmente a opera di chi è già forte, perché si è via via consolidato, in casa propria. È qui un primo «memento» per le banche italiane, soprattutto per quelle che aspirano a un protagonismo europeo, non le minori, con una giusta vocazione al territorio. Il secondo «memento» ri-

guarda i rapporti con la «politica». Alcune delle banche interessate ad Abn a suo tempo fecero appello alla politica comunitaria perché fossero aiutata a difendersi da asseriti appetiti statunitensi, implicitamente prospettando così una difesa dell'«europeità». Furono addirittura relatrici, su questo tema, in una riunione olandese dell'Ecofin nel 2004. Si è visto, ora, come la «pièce» si è conclusa. Non come i classici pifferai «suonati», ma con attori che se le «suonano» tra di loro, mutando lo status da predatori a preda, dopo avere insieme gridato «al lupo». Un terzo «memento» riguarda il personale: Rbs ci tiene a sottolineare che la propria offerta non comporta tagli (traumatici) alle risorse umane come quella di Barclays. Punti di forza e di debolezza sono evidentemente presenti in entrambe le offerte. Saranno il management e soprattutto gli azionisti di Abn a valutarli. L'opinione diffusa è che Rbs progetta lo «spezzatino», in particolare intendendo rilevare essa, fra le partecipazioni Abn, l'americana La Salle, mentre il Santander, oltre ad asset sudamericani, vorrebbe acquisire l'italiana Antonveneta e la partecipazione in Capitalia. Ma attuare o non lo «spezzatino» potrebbe costituire, nelle valutazioni, un importante discrimine per un'offerta che il fondo Tci (partecipante di Abn) ha defi-

nito «irresistibile». E qui più che un «memento» vi è un «caveat»: attenzione al regolatore - il governatore della Banca d'Olanda, che finora ha mostrato un atteggiamento contraddittorio e maldestro, Torquemada a suo tempo contro l'italianità, più di recente «protettivo» nei confronti di Abn - e a norme e procedure ancora non sufficientemente chiare e armoniche a livello comunitario. All'arbitro olandese, ora che la gara si fa più complessa, si presenta una prova d'appello. La stessa prova che si offre alla Commissione Ue, che in passato ha preannunciato per mesi lettere di contestazioni in casi analoghi e che ha solo «sussurrato» mentre l'organo di vigilanza olandese non certo appariva un esempio di stretta coerenza *erasmiana*. Dunque, una prova per tutti: i livelli istituzionali, nazionali e comunitari, gli organi della governance delle banche interessate, i consulenti, il personale (con i sindacati) e, naturalmente, il mercato. Sono assenti per ora, anche nelle proposte delle banche - ed è significativo di una non lieve carenza - gli utenti: i risparmiatori, la clientela in genere, le imprese. Ma una prova come questa - che registra anche una gara tra titolari di Sua Maestà britannica, essendovi Sir al vertice sia di Rbs sia di Barclays - è un test fondamentale



del modo in cui potranno svolgersi, d'ora innanzi, le aggregazioni transfrontaliere. Dunque, effetto di imitazione; ma anche effetto-domino? Non è così evidente. Lo si è voluto antivedere nell'offerta Rbs per il ruolo che il Santander potrebbe avere in Capitalia, e quindi in Mediobanca e in Generali, acquisendo la partecipazione Abn. Per come finora ha operato in Italia (con la presenza nel San Paolo) il Santander ha dimostrato correttezza e coerenza con l'ordinamento e con la Vigilanza: si potrebbero quindi escludere sconvolgimenti, anche per le

caratteristiche della partecipazione e per il saldo assetto proprietario di Capitalia. Ma più in generale, vi potranno essere ulteriori colpi di scena? Una contro-controfferta? Rbs non è nuova a rilanci (ben riusciti) in «zona Cesarini» quando si sente più sicura. Tuttavia, nulla appare definitivamente scontato in un epilogo di una vicenda che nasce con l'Ecofin di cui si è detto (la colazione che allora si tenne si potrebbe definire la «colazione delle beffe») e al quale tanti accadimenti convulsi e imprevedibili sono seguiti.

I movimenti in campo per il Pd

DAVIDE FERRARI FABIO ZANZOTTO*

I congressi di Firenze e Roma hanno appassionato e convinto. Si avverte un clima diverso, meno lontananza ed un interesse diffuso. Non si placa tuttavia una insistita campagna mediatica contraria. Il Pd può segnare una ripresa di ruolo della politica, e a molti non piace. Fino a che il progetto del «Partito Democratico» poteva essere scambiato con la piattaforma per dividere il centrosinistra, e renderlo più condizionabile dall'economia e dai corporativismi, non sono mancati certi alleati. Dopo il voto del 2006 è apparso evidente che la sua funzione, persino oggettivamente, è ben diversa. Quella di ridare speranza a chi sente nemico il presente, non solo teme il futuro. E, per dirla chiara, quella di sostenere un Governo che gioca una partita decisiva per l'Italia, e la cui maggioranza raccoglie tutte le sinistre. Il Pd nasce per garantirgli una immagine più nitida, leggibile, non per ipotizzare alternative, tempi supplementari alla vecchia politica, conservatrice ed impotente. Anche questo a qualcuno non piace.

È qui il motivo di una offensiva che punta a permettere solo la nascita di una forza az-zoppata a sinistra, che eventualmente sia la salmeria di un nuovo centro, non il riferimento del cambiamento. Bisogna prendere atto. Non per rinchiudersi, ma per aggregare, per chiamare a raccolta le grandi sorgenti, le realtà più vive e dinamiche dell'impresa e del lavoro. A questo fine serve chiarezza sui tempi e sui contenuti. Sui tempi: a metà del guado l'acqua è più alta e le correnti contrarie più forti. Bisogna accelerare il passo. Non fare più nulla divisi, arrivare all'elezione dell'assemblea costituenti con una pratica di lavoro comune già in piedi. Sui contenuti: l'azione del Governo è una risorsa e l'alleanza dell'Unione non è una condanna. Dagli interventi per la dignità e la sicurezza del lavoro, alla politica internazionale di pace, per l'Onu ed i diritti umani in ogni parte del globo, ai Dico, alle recentissime scelte sull'integrazione del fenomeno migratorio, a beneficio dell'Italia: tutto dimostra che si può e si deve continuare. L'Italia del cambiamento può ritrovarsi e diventare una maggioranza più forte

e convinta. Non è facile, ma «si può fare». E il Pd è l'unico a poterla realizzare. Si nota però uno iato, una separazione fra le aperture della relazione e delle conclusioni di Piero Fassino a Firenze, e una certa apnea, una debolezza nel prendere l'iniziativa, che si vede nel corpo dei partiti. Alla base, i sentimenti di preoccupazione (Che fare adesso? Con chi? Con quali direttive?) sono inevitabili ma vanno presto superati. Al vertice, invece, essere in «stand by», vuol dire riaprire il fuoco sulla leadership, azzerare tutto per non cambiare nulla. No. Chi lavora, come noi, nel mondo delle associazioni, nella società civile dell'Ulivo, sente il bisogno di gruppi dirigenti protagonisti, e al lavoro, nei partiti, a Roma e nei territori. Ma è viva la società civile? Sono credibili le associazioni? Le loro truppe non sono ancora l'elenco dei popoli e delle navi che raccontò Omero, ma danno già un segnale. C'è un mondo che può fare la sua parte. Nell'anno 2002, quando l'opposizione culturale e sociale al berlusconismo, fu capace di «scuotere l'albero», ridiede coraggio all'Ulivo e contribuì a mettere le premesse

della vittoria del 2006, si mostrò la realtà dei cosiddetti «ceti riflessivi», esigenti e radicali, ma unitari. Sono gli stessi che, in larga misura, hanno determinato la bella affermazione nel Referendum per la difesa della Costituzione. I loro valori, la loro voglia di impegno sono decisivi per il Partito Democratico. E grande, insostituibile, è il contributo che bisogna sollecitare dal mondo dei lavori, e del sindacato. A momenti di iperpolitizzazione sembra subentrata, qui, una attesa che però non è silenzio, è richiesta di risposte, innanzitutto ai «democratici». Bisogna reagire di fronte a chi vuol spendere le soggettività dei movimenti per «battaglie» minoritarie, magari per ereditarne qualche «quadro» dopo inevitabili sconfitte. Ma i movimenti non vanno sottovalutati e altrettanto sbagliato sarebbe pensare che il Pd possa farne a meno. Sarebbe un errore dalle conseguenze lunghe. Abbiamo tutta l'intenzione di essere nel «partito nuovo», proprio perché vogliamo che non lo sia cometta.

*Associazione della Sinistra per il Partito Democratico

Il buon senso fa acqua

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché incentivi europei e nazionali hanno spinto i vari Paesi a sviluppare colture irrigue che sono le più grandi «divoratrici d'acqua». Nel quadro italiano, l'agricoltura si porta via poco meno della metà dei prelievi idrici (49 per cento), contro il 21 per cento degli usi industriali, il 18 per cento delle forniture pubbliche per usi civili, l'11 per cento dell'industria energetica. E di quel quasi 50 per cento dell'acqua che va all'irrigazione, il 20 per cento tocca al Nord-Ovest e il 13 al Nord-Est. Zone dove si innaffia a tutto spiano il mais, dove si coltiva (ora in parte anche «a secco») quasi tutto il nostro riso, dove si producono quei pomodori che in realtà sarebbe meglio produrre al Sud. Tanti impianti a pioggia - che vediamo funzionare persino quando è annunciata imminente una precipitazione - andrebbero sostituiti con impianti a goccia. Più radicalmente, bisognerebbe riconvertire le colture puntando su quelle meno bisognose d'acqua e riducendo le altre «divoratrici» d'acqua. Ci stupisce e ci allarma la siccità di questo caldo aprile e però siamo il Paese che più consuma acqua, subito dopo l'Olanda (nelle cui statistiche complessive hanno probabilmente maggior incidenza percentuale alcuni grandi porti commerciali e industriali): ben 908 metri cubi per abitante all'anno, contro una media Ue sui 604 metri cubi, dunque un terzo in più. Tutto ciò in un Paese che ha molta acqua (ma spesso inquinata) al Nord e poca acqua al Sud. Perché consumi così giganteschi? Perché in Italia l'acqua potabile costa decisamente poco e le basse tariffe rappresentano un invito allo spreco quotidiano. In base alle cifre del 2002, i Comuni con le tariffe più elevate (sempre moderatamente elevate rispetto all'Europa) e cioè Forlì, Ferrara, Pistoia, Reggio Emilia, Prato, ecc. registravano, guarda caso, i consumi idrici pro-capite più bassi: 120-140 litri al giorno. Mentre, per contro, i Comuni con le tariffe più basse (sul mezzo euro per metro cubo o poco più), e cioè Mila-

no, Lecco, Torino, Udine, Roma, Gorizia, ecc. presentavano i consumi idrici di gran lunga più elevati, da 220 a quasi 300 litri al giorno. Eppure un sindacato dei cittadini sicuramente meritevole come Cittadinanzattiva, in uno studio sul «caro-acqua» (nientemeno) in Toscana, pone il problema di «tariffe sociali». La stessa impressionante diffusione di seconde e terze, la creazione di tante Villetpoli concorre a spingere in alto i consumi d'acqua, anche perché ognuna dei milioni di ville e villette ha giardini e orti da innaffiare nelle stagioni calde (sempre più lunghe). Con l'acqua del rubinetto, naturalmente.

Se lo stesso rapporto tariffe-consumi lo andiamo a verificare nelle capitali d'Europa, vediamo che dovunque (comprese Atene e Budapest) l'acqua costa più che a Roma. Anche

Ora è di nuovo allarme ma siamo il Paese che più consuma acqua, subito dopo l'Olanda. È anche un problema «culturale»

4-6 volte di più, per esempio a Berlino, a Zurigo o a Marsiglia, mentre i consumi risultano là all'incirca dimezzati. È pure questione di educazione al rispetto dell'acqua come risorsa primaria, e però la tariffa «educa», eccome. Tanto più che l'Italia è in testa ai consumi di acque minerali in bottiglia le quali costano, al metro cubo, mille volte di più di un metro cubo d'acqua del rubinetto. Come non parlare di Paese «impazzito»? Si obietterà: ma l'acqua del rubinetto spesso è mediocre, oppure sa di cloro, ecc. In realtà siamo di fronte ad un fenomeno consumistico bello e buono. Anche se, indubbiamente, gli acquedotti italiani hanno bisogno di grandi investimenti per migliorare la qualità e la quantità delle acque trasportate sino ai quartieri e alle città. Le statistiche ci dicono, sconsolatamente, che il 40 per cento dell'acqua potabile si perde durante il trasporto, con punte del 70 per cento nel Sud. Ma quali investimenti sono possibili fino a quando i ricavi delle aziende idriche rimangono così bassi? È un maledetto serpente

che si morde la coda. Mettiamoci poi un'altra piaga nazionale e mediterranea: i furti d'acqua. Sempre il Wwf stima che in Italia vi siano un milione e mezzo di pozzi illegali (sono 300mila nella sola Puglia) dai quali si estraggono milioni di metri cubi, concorrendo spesso a spremere le falde e a dissestare il suolo. Anche per questo al Po mancano ora 400 milioni di metri cubi. Mettiamoci anche gli invasi costruiti, specie nel Sud, senza aver completato, in anni e anni, la rete di aduzione delle acque. In questi giorni poi - come nota Jacopo Gilberti sul Sole 24 Ore - gli invasi dei bacini idro-elettrici sono pieni (lo riferiva martedì) e però viene prevista una minor produzione di energia e non si rilascia acqua per altri usi. Una tenaglia. Non dimentichiamo infine l'inquinamento delle falde, ormai diffuso, e quindi la necessità di andare a pescare acqua migliore sempre più in profondità impiegando energia elettrica e quindi concorrendo a possibili black-out e, certamente, all'inquinamento dell'aria. In una regione relativamente abitata e non molto industrializzata quale l'Abruzzo l'Azienda regionale per l'Ambiente ha rilevato che quasi 3 punti d'acqua su 4 vicini a siti potenzialmente inquinanti presentano almeno un parametro fuori legge. Nel Veneto, l'Arpav ha riscontrato nitrati, pesticidi, cromo, solfati, nichel, ecc. in decine e decine di campioni d'acqua prelevati.

Con una legge, la n.183 del 1989, risalente, insieme ad altre normative, ad una stagione riformatrice importante, vennero istituite le Autorità di Bacino, nazionali, interregionali, regionali, le quali avrebbero dovuto - insieme alla legge Galli sull'uso delle acque - portare ad una pianificazione del sistema idrogeologico e idrico. Caso strategico di governo dell'intero sistema era, e resta, quello del Po ora malinconicamente impoverito: il suo bacino infatti coinvolge ben 7 regioni, 1 Provincia autonoma e oltre 3.000 Comuni. Il modello (ahinoi lontano) era quello dell'Autorità di Tamigi. Negli anni, a partire soprattutto dal 2000, le nostre Autorità, cominciando da quella del Po, sono state rese sempre meno... autorevoli, ponendole, di fatto, nelle mani delle Regioni che mal tollerano, assieme a Comuni e Province, un organismo superiore al quale cedere poteri. Così si sono depotenziate le Autorità, si sono moltiplicati i conflitti, i grovigli di competenze e quindi le inefficienze a livello di pianificazione di risorse, progetti e obiettivi.

Lo stesso governo, invece di fare ricorso alle Autorità, ha dovuto, o voluto, poi accentrare nella Protezione civile il coordinamento, la «cabina di regia», delle crisi idriche, per la verità ormai permanenti, sia che si tratti di alluvioni, sia che si tratti di siccità. Avendo voluto accrescere il tasso di «partecipazione» dei Comuni (che spesso chiudono entrambi gli occhi sull'edilizia abusiva negli alvei e nelle golene), si sono rese sempre meno utili, e quindi ingovernabili, le Autorità. Per esempio, la più importante dell'Abruzzo, quella del bacino Aterno-Pescara, commissariata, tramite la Protezione civile, sia dal governo Berlusconi che dal governo Prodi. Con poteri speciali e senza alcun confronto con la popolazione. Da un estremo all'altro. All'Italia. Mentre dobbiamo dare corso, seriamente, correttamente, alla Direttiva europea sulle acque 2000/60, e insieme riordinare - come ora si sta tentando di fare - le competenze «distribuite tra decine di Istituzioni, enti, uffici, assessorati...», rilanciare il ruolo e la funzione strategica delle Autorità di bacino e/o distrettuali, puntando a quella gestione ottimale delle acque tanto più necessaria adesso che l'aumento delle temperature medie obbliga a ripensare e a riconvertire tanti utilizzi, anche scriteriati, dell'acqua.

Soltanto in questo quadro potranno essere riprese con vigore le politiche per l'uso pluri-mole delle acque, per il riciclaggio delle acque di fogna, degli scarichi delle industrie e degli allevamenti, per la costruzione di acquedotti industriali specifici e per l'uso in agricoltura di acque riciclate e non più di acque potabili. Un ultimo esempio: nel Comune di Milano si registrano insieme la tariffa più bassa e uno dei consumi più alti pro-capite, poco meno di 300 litri al giorno contro i 130 scarsi di Berlino o i 156 di Bristol. La chiusura di tante imprese grandi consumatori d'acqua (la siderurgia per prima) nell'hinterland milanese ha ridotto quei consumi industriali e riportato pericolosamente in alto la falda sotterranea, sino al livello della Linea 3 della metropolitana, sino alle cantine di tanti recenti condomini. E quindi i consumi potabili devono rimanere i più alti possibili, come sfrenati. Nel contempo nelle campagne lombarde si fa fatica ad estrarre acqua non inquinata (ricordate l'atraxina?), si spingono sempre più in basso le trivelle e si irriga a pioggia, a tutto spiano. Ma che Paese «spaesato» abbiamo mai costruito?

Democratici e sindacati la partita è aperta

BRUNO UGOLINI

Quali saranno le ripercussioni nel sindacato della nascita del Partito Democratico e, insieme, di un'aggregazione di sinistra? Provocherà una corsa all'unità anche dei soggetti sociali, rappresentanti del mondo del lavoro? O invece nuove divisioni, nuovi appiamenti, nuove tentazioni di creare «cinghie di trasmissione», ricalcando modelli antichi? I primi passi di questa specie di «rivoluzione politica» dicono che nessuno di questi interrogativi, almeno per ora, trovano conferma. Nessuna delle tre centrali sindacali ha in qualche modo pronunciato un qualche tipo d'adesione formale. I leader sindacali hanno parlato ai vari Congressi ma mantenendo un certo distacco. Così Guglielmo Epifani all'Assise dei Ds a Firenze, così Raffaele Bonanni a quella della Margherita (ma anche e significativamente a quella dell'Udc) così Luigi Angelletti presente a quella dello Sdi. Non hanno espresso indifferenza, ma hanno posto sul tavolo alcuni contenuti di fondo riguardanti il mondo del lavoro. Con non nascosti accenti critici non sul «contenitore» bensì sul «contenuto». Bonanni ha per lo più lamentato ai delegati della Margherita lo scarso spazio dedicato al lavoro e l'assenza di un tema caro alla Cisl come quello relativo alla cosiddetta democrazia economica. Mentre Guglielmo Epifani, in polemica con chi aveva sostenuto la tesi della necessità di costruire un nuovo blocco sociale tra lavoro e imprese, ha richiamato l'esigenza di una distinzione. Ad esempio tra imprenditori affezionato al rischio d'impresa e imprenditori fannulloni e magari assistiti.

Sono primi passi che possono far capire come nel futuro più prossimo, sia possibile verificare un accresciuto tasso d'autonomia del sindacato e non il suo contrario. Non sono più, infatti, i tempi dei grandi partiti di massa tradizionali (Pci, Dc, Psi) con i quali Cgil Cisl e Uil avevano intrecciato solidi collegamenti. Vari studi hanno dimostrato come oggi sia assai variegata la platea degli iscritti sia alla Cgil che alla Cisl e alla Uil. Troviamo simpatizzanti o addirittura militanti per Ds, Margherita, Rifondazione Comunista, Pcdi, ma anche Forza Italia, Udc, Lega, Verdi, qualche volta perfino Alleanza Nazionale. È difficile dunque, anche volendo, legare i propri destini ad un unico polo politico. Questo non significa che tra i dirigenti confederali non ci sia chi apprezza con favore i processi in atto. I più impegnati appaiono quelli della Uil. Paolo Pirani, segretario confederale, racconta degli oltre 20 delegati Uil al Congresso dei Ds e di tre esponenti, compreso lui, nel comitato costitutivo del Partito democratico (accanto a due esponenti della Cgil: Achille Passoni e Nicoletta Rocchi). Nella Cisl

Gian Paolo Baretta vede quanto avviene come un fenomeno di rinnovamento. È la testimonianza di un interesse che traspare anche da un'inchiesta di *Conquista del lavoro*, il quotidiano confederale. Mentre Achille Passoni (Cgil) ipotizza la possibilità per il sindacato di poter fare i conti con interlocutori più solidi, più stabili, protagonisti di un bipolarismo forte. Un discorso che investe non solo il Pd, ma anche le possibili aggregazioni di sinistra e quelle di centrodestra. C'è la diffusa convinzione che alla fine nel sindacato vincerà l'autonomia, non la nascita di nuove correnti (anche perché nella Cgil ad esempio la corrente sono state chiuse negli anni 90 da Bruno Trentin). Più autonomia e più unità anche nelle parole di Paolo Neozzi che pure vede con favore la nascita a sinistra di un'aggregazione federalista, una specie di «Ulivo selvatico». Par di capire, dunque, che la partita vera tra sindacato e nuove forme della politica si giudicherà sui contenuti e non su rapporti privilegiati con questo o con quello. Non a caso negli stessi dibattiti congressuali si sono ascoltate interpretazioni spesso diverse sullo spazio da dare alle tematiche care ai sindacati. E non sarebbe inusuale che nascesse, nel Pd, un'area «labour» con un ruolo d'impulso e proposta. Il più impegnato, su queste tematiche, è stato il ministro Cesare Damiano, non a caso apprezzato da un politico-studioso come Giovanni Berlinguer, pur collocato tra coloro che con Fabio Mussi hanno preferito seguire nuovi percorsi politici. È possibile immaginare, dunque, una nuova dialettica nel costruendo partito Democratico. Magari alla luce di scenari futuri che possono determinare il cosiddetto «taglio delle ali» (e delle istanze sociali). C'è chi ha visto, ad esempio, nel discorso di Franco Marini un'ipotesi d'abbandono, nel governo, delle presenze considerate estremiste e l'ingresso dei riformisti «puri» dell'Udc. Uno scenario del resto auspicato, tempo fa, da alcuni illustri precursori diessini del Partito Democratico.

Siamo però nel campo della fantapolitica. Quel che ha colpito nel dibattito ai vari congressi è stato il grado di civiltà manifestato. Niente scomuniche, niente crociate nei confronti di presunti traditori. Un clima che si è riversato, sembra, anche nel sindacato. Anche se fuori ora possiamo rintracciare, specie in alcuni fogli di sinistra, una certa aria di borioso disprezzo per quanto altri stanno facendo. E invece ci sarebbe forse bisogno di un bagno d'umiltà da parte di tutti, di comprensione e rispetto per le ragioni altrui. Anche qui ragionando sui contenuti. Senza orgogliose alterie e magari anche senza entusiasmi altisonanti, come se bastassero gli applausi scroscianti di un congresso o i commenti malevoli. I giochi sono tutti da fare.

Un partito nuovo o una scorciatoia?

GIAN GIACOMO MIGONE

Uno, anzi due congressi di scioglimento non hanno risolto i problemi che ostacolano il percorso del partito democratico, di cui anche la vicenda elettorale francese, con Bayrou che non appoggia Ségolène Royal, quanto appoggia l'Ulivo? Chiunque guardi in faccia la realtà non può non accorgersi come, oggi, l'Ulivo costituisca una bandiera dal nobile passato, ormai soltanto agitata da una minoranza dalle incerte dimensioni nella Margherita; e come lo straordinario patrimonio unitario, esteso a tutta la coalizione, raccolto dalle primarie che precedettero le elezioni politiche, sia stato sperperato. E come gli sforzi finora messi in atto nella riforma di una legge elettorale, che avrebbe dovuto essere più duramente contrastata, trovi una sola generalizzata quanto scandalosa convergenza: quella di continuare a negare ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti attraverso collegi elettorali ristretti o, in regime proporzionale, con il voto di preferenza, così indebolendo tragicamente il potere e la stessa dignità del Parlamento.

Superare la storica divisione tra laici e credenti? Malgrado la coraggiosa presa di posizione di sessanta parlamentari della Margherita (ma dov'era l'altra metà dei suoi gruppi parlamentari?), non vi è chi non si avveda, a questo proposito, come pronunciamenti della gerarchia cattolica, che poco hanno a che vedere con la sua vocazione pastorale e religiosa, abbiano nutrito nuclei contrapposti, portati a riaprire antiche ferite, senza che Ds e Margherita trovino una linea di condotta comune. Tuttavia, in quello che, nelle intenzioni della mozione vincente, dovrebbe essere l'ultimo congresso dei Ds, è saggio, anche se doloroso, concentrare l'attenzione sul

la trave che ci impedisce di scorgere i contorni del futuro; o meglio, che ci impedisce di portare a buon fine un altro processo che avvicini tutte le forze progressiste e di centrosinistra. È come se volessimo imboccare una scorciatoia senza avere prima fatto i conti con noi stessi nell'illusione di sfuggire alle nostre inadeguatezze sommandole a quelle altrui; una via di fuga piuttosto che una pur faticosa marcia. Come soleva dire Filippo Turati, «l'unica strada corta è quella lunga».

Pds e Ds sono i principali eredi della tradizione del partito comunista italiano. È vero che alla svolta della Bolognina si sono aggiunte altre persone che, come chi scrive, hanno deciso di aderirvi, senza però riuscire a integrarsi pienamente in un nucleo storico rimasto impermeabile a nuovi contributi. Questa eredità era portatrice di un'opera di costruzione democratica tanto più preziosa in quanto fondata sull'emancipazione politica e culturale, prima che economica, di milioni di donne e di uomini storicamente emarginati. Ciò che in altre parti dell'Europa è stato compiuto da partiti socialdemocratici, in Italia è stato in larga parte realizzato da un partito comunista in quanto tale anomalo per la sua capacità di allontanarsi da un modello di socialismo sovietico sconfitto, perché incapace di inglobare aspirazioni di libertà e di autogoverno, insopprimibili quanto il bisogno di emancipazione e di giustizia sociale.

Eppure ha pesato e tuttora pesa il fardello di una sconfitta storica, ma anche la lunga esclusione dal governo nazionale che oggi troppo spesso produce, da parte del nostro partito, una versione distorta e subalterna di cultura di governo, troppo timida nell'affrontare le incrostazioni corporative e antimoderne di un potere costituito italiano tendenzial-

mente protezionista, burocratico, intriso di privilegi e, perciò, incline a cercare garanzie e supporto in poteri esterni alla comunità nazionale. In maniera diversa Santa Sede e Stati Uniti restano attori democraticamente non responsabili della politica interna italiana. Malgrado la vocazione europeista del Paese e la caduta del Muro di Berlino, l'onda lunga della guerra fredda ha fatto sentire il suo condizionamento anche su coloro che, più a torto che a ragione (tutti dovrebbero rileggere la critica berlingueriana al bipolarismo?) si sono identificati con la parte sconfitta.

Per questo motivo il nostro partito si trova in una condizione psicologicamente prima che politicamente subalterna nel momento in cui partecipa ad un processo di unificazione con la sola Margherita, ad esclusione delle altre componenti della sinistra. Ove rinuncia alla sua centralità in una larga coalizione, senza la quale la sinistra si troverebbe ancora una volta esclusa dal governo del Paese, il partito entra a far parte di un'aggregazione che può solo assicurarsi tale potere di governo secondo una formula del tutto riproporzionabile ma tipicamente centrista, trovando i suoi alleati ora a destra, ora a sinistra, nel contesto di una restaurazione del sistema proporzionale meglio rispondente a un'antica vocazione trasformista del Paese. Alla questione dell'adesione al partito del socialismo europeo è perciò legato il non secondario problema del prolungamento internazionale di un partito che non voglia recedere alla condizione di forza locale - una sorta di Lega Sud dell'Europa - e nemmeno rinunci alla modernizzazione politica realizzata con l'introduzione referendaria del bipolarismo, con il conseguente indebolimento della vocazione europeista del nostro Paese. Per questo

qualche ruvidezza, che la strada europea ha due sole corsie principali, una di destra e l'altra di sinistra. E che si tratta di scegliere. Sarebbe ingenuo sottovalutare la tentazione di eludere questo aut-aut europeo e cedere alla seduzione di un simile disegno possa rappresentare nel momento in cui persino la parte del ceto politico che noi siamo è incline a dar vita ad una sorta di doroteismo segnato dall'indifferenza nei confronti delle finalità e dei contenuti della politica, da un'eccessivo attaccamento alla gestione puramente amministrativa del potere, oltre che da una tendenziale subalternità nei confronti di poteri tradizionalmente forti della società italiana. Una politica ridotta a corporazione non può che trovarsi a malpartito nei confronti di altre corporazioni collaudate dalla storia oltre che fornite di strumenti di potere finanziari, amministrativi, mediatici di sicura efficacia.

In questa come in altre vicende che riguardano la mia vita personale, mi sento dotato più di speranza che di fede nel futuro. Cerchiamo di sentirci ancora uniti in questo momento difficile, nel fare nel migliore dei modi ciò in cui crediamo. Ricordiamoci della lezione di Giuseppe Di Vittorio che, quando si divise la Cgil del dopoguerra, impose una linea di rispetto e di generosità nei confronti delle nasciture Cisl e Uil, perché, così disse: «sarà più agevole ritrovarsi». Soprattutto, quali che siano le strade che ciascuno di noi imboccherà, non perdiamo di vista l'orizzonte del socialismo europeo che, per la sinistra italiana, solo può sanare la ferita aperta nel 1921 e porre su nuove basi l'incontro con i cattolici democratici. Penso tutto ciò senza iattanza, memore della cultura del dubbio insegnata da Norberto Bobbio.

g.migone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance col legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7/03/2007 (n. 48) e per la trasparenza della gestione del 28/02/2007 (n. 46)</p> <p>La nostra banca di conti è stata scelta dal 7 agosto 1989 n. 250 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 26 aprile è stata di 135.545 copie</p>	
--	--	---	--

Una storia vitale, emozionante, sconvolgente

ISTITUTO LUCE E DELTA PICTURES PRESENTANO

ABBIAMO SCELTO DI ESSERE COLPEVOLI

DANIEL
BRUHL
(GOODBYE LENIN)

LEONOR
WATLING
(PARLA CON LEI)



FESTIVAL DI CANNES
E PREMIO GOYA
PER MIGLIOR SCENEGGIATURA
NON ORIGINALE

S A L V A D O R

26 ANNI CONTRO

“Forza visiva... Paura... Erotismo...
Umanità... Emozione...” *El Mundo*

un film di **MANUEL HUERGA**



www.salvador-26annicontra.it



DA OGGI AI CINEMA